DELLA MANIERA DI CURARE LE MALATTIE UMANE COMPENDIO DEL SIG...

Johann Peter Frank







DELLA MANIERA

DI

CURARE LE MALATTIE UMANE

COMPENDIO

DEL SIG. CONSIGLIERE

PIETRO FRANK

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

CON NOTE

DEL SIGNOR DOTTORE

RANIERI COMANDOLI



TOMO PRIMO

TRATTATO DELLE FEBBRI



DELLA MANIERA
DI CURARE
LE MALATTIE UMANE
COMPENDIO

DEL SIG. CONSIGLIERE

PIETRO FRANK

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA CON NOTE

DEL SIG. DOTTORE

RANIERI COMÀNDOLI

MEDICO AL SERVIZIO DI S. A. I. E R. IL GRANDUCA DI TOSCANA
PEL DIPARTIMENTO DE' BENI DELLA CORONA IN PISA EC.
E MEDICO DI TURNO DEL R. SPEDALE DI DETTA CITTA'.

TOMO PRIMO

TRATTATO DELLE FEBBRI



PISA
PRESSO SEBASTIANO NISTRI
1815.

AL CHIARISSIMO

SIGNORE

ANDREA VACCÀ BERLINGHIERI

PROFESSORE DI CLINICA ESTERNA

NELL'UNIVERSITÀ DI PISA

ec. ec.

A niuno meglio che a voi saprei dedicare la traduzione del Trattato delle febbri dell'illustre *Consigliere Pietro Frank* desideroso d'incominciare a pubblicare la versione delle di lui opere sotto favorevoli auspicj.

Voi emulo di questo grande uomo nella difficile arte di curare le umane infermità, celebre quanto esso, nulla meno benemerito

della società, voi più d'ogni altro siete nel caso di valutare i meriti del lavoro che prendo l'ardire di fregiare del vostro nome, e saprete gradire l'umile offerta del

Vostro Dev. Obb. Servo
SEBASTIANO NISTRI.

L' EDITORE

Sono già due anni, da che mi venne in mente il pensiero di pubblicare la traduzione Italiana di una delle Opere Mediche moderne il più accreditate, quale si è l'Epitome de Curandis Hominum Morbis del SIG. CONSIGLIERE PIETRO FRANK. *Trattenuto nell'esecuzione della mia idea e dalla difficoltà del soggetto, e dall'aver saputo che una traduzione, che si era incominciata a pubblicare in lingua Tedesca, non avea incontrato l'universale approvazione, ne deposi quasi fino ad ora intieramente il pensiero, non giudicando neppure conveniente d' intraprendere la traduzione di un' opera non allora per anche compita.*

Avendo però, in questo frattempo, il dotto Autore posta l'ultima mano all' Opera sopraindicata, ed avendo io potuto impegnare ad un sì faticoso lavoro un' abile e dotto Traduttore, non ho cre-

duto dover più oltre differire l'esecuzione di quel mio primo pensiero.

Intraprendo pertanto adesso l'annunziato lavoro, sicuro che sia per incontrare l'universale applauso, non solo per la fedeltà ed esattezza della traduzione, quanto ancora per il merito delle note, di cui il Traduttore stesso si è compiaciuto arricchirlo, per le quali, è vero, ho dovuto differire la pubblicazione del presente volume, danno leggiero a fronte dell'utilità che potranno i Giovani ricavare dalle note medesime, trovandosi in esse utile erudizione, sano criterio, e profonda cognizione di quelle Teorie moderne, di cui si mena tanto rumore nella Repubblica Medica, e che sarebbe vergognoso per loro di intieramente ignorare.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

Non vi è stato che l'illustre Boerrave, che si sia accostato allo scioglimento di un Medico problema, col quale si cercava di riunire con la maggior brevità possibile i fondamenti d'una vastissima scienza, qual'è la Medicina. Un' opera di tal natura dovrebbe mettere i Professori che l'insegnano in grado di ritrovare la materia, e l'occasione d'esporla in luogo conveniente, acciocchè agli allievi al proferir d'una sola parola vengano subito in mente non solo le cose principali di quel che deve dirsi, ma per mezzo dell' associazione dell'idee gli si rinnovino quelle, che sono affini alle medesime. Sarebbe necessario ancora che un tal lavoro corrispondesse all'angustia del tempo da impiegarsi nelle lezioni, ed alla necessità di conoscere le malattie: dovrebbe finalmente astenersi l'Autore dall'Ipotesi, che sovente allettano senz'essere d'alcuna utilità, ma invece stabilire delle regole non

efemere, ma costanti nell'esercizio dell'arte Medica.

L'inutile tentativo, che ne hanno fatto diversi d'altronde celebri Scrittori, doveva senza dubbio spaventarmi, ma la necessità in cui era di possedere una simil'opera mi fece meno temere d'incontrare la medesima sorte degli altri, che d'essere utile, com'io sperava, ai miei scolari. In stesso era ben persuaso d'aver qualche diritto a fare un Compendio di Medicina pratica, poichè per lo spazio di più di cinque lustri, avendo esercitata la Medicina appresso varie Nazioni, potei aver l'occasione d'approfittare non solo delle mie moltiplici esperienze, ma ancora di tutte quelle degli antichi, e recenti Medici, e dell'une, e dell'altre servirmene al bisogno: presi poi attentamente in esame le difficoltà che dovevano considerarsi per la Medica istruzione, di cui per altro era bastantemente pratico avendola insegnata io due delle più celebri Università; nè ho al presente alcun timore d'asserire, che un Compendio Medico per comodo della Gioventù non è possibile che sia fatto da un'Uomo anca dottissimo, privo d'una lunghissima

esperienza, nè da chiunque altro che non sa l'andamento d'un'Accademia.

Io desidererei ancora da quelli che devono presiedere agli Studj, ai quali è dedicata l'Opera presente, che prendessero in esame le circostanze locali, mentre da esse dipende non solo l'ordine, e la disposizione delle materie da trattarsi, ma di tutta la scienza Medica. In quest'Accademia, nella quale m'è stato dato l'onorevole incarico d'insegnare la Medicina pratica, si concedono due anni per dare un corso Medico: ma siccome l'anno accademico appresso gl'Italiani, a cagione dell'estivo calore, non è che di otto mesi, nei quali il numero delle Lezioni ordinate di dare ai Professori non è che *di cent' ottanta*, quindi si rende manifesto, che non essendo il tempo prefisso dalla legge per l'insegnamento della Medicina che di un'anno, questo senza dubbio non sarebbe bastante per l'educazione dei Medici (se misuriamo l'importanza del lavoro e le forze concesse a quest'età) se non s'illustrassero, e spiegassero le lezioni con la frequente, e non interrotta visita degl' infermi, e con gli esempj delle malattie più difficili.

È necessario adunque che in un' Opera dedicata alle Lezioni Accademiche si espongano bastantemente diffusi i principali fondamenti della scienza, guardandosi però bene d'esser troppo prolissi per tema di non consumare il tempo in una superflua erudizione: non converrà per altro scrivere sempre con una brevità *aforistica*, mentre la gioventù scarsa degli ajuti letterarj si servirebbe di quella con danno grande della di loro memoria; basterà notare le cose facili a capirsi, ed in poche parole, le quali in seguito saranno spiegate dal Professore: una tal maniera d' insegnare darà agli scolari l'occasione onde poter'esercitare il di loro intelletto.

Avendo fin'ora francamente parlato a seconda di quello, che lo permettevano il mio ingegno, e la mia esperienza, io offro al presente alla gioventù studiosa il primo libro, che tratta sulle febbri, gli altri poi mi propongo di comunicarli ben presto, se pure non resterò oppresso dalle fatiche, e se il sommo Autore della Natura concederà a chi scrive il tempo di poter ultimare questo lavoro.

INTRODUZIONE



Gli animali che vivono regolati dal naturale istinto, e che contenti sono soltanto d' un vitto semplicissimo, che nel cercarlo mettono in esercizio il di loro corpo, che sono stimolati dalle passioni d' animo necessarie, e che procurano di non esaurire le di loro forze con protratte fatiche, e che finalmente col sonno risarciscono la stanchezza sofferta nel giorno, questi animali, io dico, sono soggetti a poche infermità. L' Istoria dei Popoli, e la tradizione c' insegnano, che l' Uomo godeva una volta della medesima felicità, come la godono al presente quelli, che conducono una vita del tutto simile agli animali: pochi per altro di questi arrivano all' età dell' Uomo, e non v' è che l' umana specie, che conservi un' egual sanità in tutti i climi, e con una totalmente contraria maniera di vivere.

L' Uomo così considerato sembra, che non fosse soggetto ad altri incomodi che a quelli dell' età decrepita; ma egli disputando a tutti gli animali, ed alla propria specie l' Impero del Mondo, andò presto incontro alle lesioni esterne: quest' è forse la ragione, per cui concediamo volentieri essere

la Chirurgia più antica della Medicina, ma crediamo però che poco interessi questo punto di dottrina, mentre la nobiltà delle scienze non si deve misurare dalla maggiore antichità, ma dalla necessità, ed utilità delle medesime; dalla qual considerazione dobbiamo certamente concludere che l'una, e l'altra scienza comminino d'un egual passo, e godano della medesima dignità, essendo esse appoggiate agl'istessi principj: la Medicina non ha meno bisogno del Chirurgo, che il Chirurgo del Medico, talmentechè è molto erronea la divisione di una sola scienza presa dalla superficie interna, ed esterna dell'Uomo.

Il Medico, o Chirurgo fu sicuramente la natura: il caso, e l'esperienza, figlia della necessità, fu l'altro. La favola racconta che gli Uomini impanassero a servirsi dei rimedj dagli animali. Quegli che si ammala non ha quasi mai appetito, sovente l'ha in orrore, e se mai prende del cibo si pente ben presto del commesso errore; ama l'astinenza. Quegli che soffre dei dolori è inquieto, e cangia in ogn' istante posizione per ritenere quella, qualunque siasi, che gli sembra la meno incomoda. Quegli, ch' ha volontà di vomitare, introduce un dito nelle fauci (questo forse fu il primo emetico, di cui si servirono gli Uomini), e così procura di liberare lo stomaco dalle materie ivi contenute. Quegli al quale esce sangue da una ferita, procura più presto che può d'arrestarlo: in conclusione i principj di tutta la medicina si devono cercare nella scienza della stessa natura, e nell' osservazione di

quelle cose, che portarono nocumento, o che per caso, o per altrui consiglio giovarono. Si può dunque francamente dire, che vi è sempre stata la Medicina, e che sebbene fossero espulsi i Medici da Roma, essa non si potè espellere che insieme con tutti i di lei Cittadini.

Allorquando poi non era bastante la natura, e che l'esperienza non suggeriva rimedj, chiunque passava per le strade commosso dalla pietà degli ammalati, che vi erano esposti, ovvero se chiamato andava a trovarli, proponeva loro i rimedj che aveva conosciuti utili o sopra lui medesimo, o sopra altri. In questa maniera a poco a poco i più vecchi, che avevano una più lunga esperienza, o i padri di famiglia, o i gran Signori, che avevano sotto i di loro ordini dei figli, dei parenti, ed un maggior numero di servi, acquistarono una più estesa cognizione nell'arte Medica, quindi i di lei principj furono Regj, e Divini.

Siccome poi l'Arti, e le Scienze furono trasportate dall'Egitto con le Colonie nella Grecia, questa si può considerare come la Cuna della Medicina, e dell'appena nascente Chirurgia. La Medicina in Egitto aveva qualche cosa di divino da risvegliare l'ammirazione degli Uomini, mentre quelli, che si dedicavano al Culto degli Dei per aumentare verso loro il rispetto, e la fiducia intrapresero la cura delle malattie, nelle quali acquistarono delle cognizioni: di quì nacque, che il Popolo commesse ai

Sacerdoti di placare l'ira dei Numi, e d'implorare il di loro favore. Quelli derivarono l'origine delle malattie non dalla negligenza delle leggi della natura, ma da Giove offeso, ed insegnarono per riacquistare la salute di fargli dei sacrifizj. La fiducia degli ammalati per i Sacerdoti diede la virtù a moltissime inettissime cose; e la virtù del rimedio conciliò una maggiore stima al Sacerdote, talmentechè la Medicina fu d'appoggio all'altare, e l'altare alla Medicina.

Ma quest'istessa scienza divenuta più oscura dalla divina patologia non sortì appena altr'incremento dai Sacerdoti se non che di conservare per l'avvenire quello che dai detti, e dai consigli degli Dei era stato messo alla prova per una lunga esperienza. La splacnologia, perduta in seguito, ebbe ancor essa origine dall'istessi Sacerdoti, poichè nei Sacrifizj eglino esaminavano diligentemente i visceri degli animali, che sacrificavano per osservare se erano sani, o malati; quest'ultimi li chiamavano impuri, indegni cioè d'essere offerti agli Dei: devono attribuirsi anco ai medesimi le leggi sanitarie rapporto al cibo, mentre essi lo adattarono al clima ove abitavano: e quest'ultime regole d'Igiene date dagli Indiani, dagli Arabi, e dagli Egiziani manifestano una somma perspicacia dei Sacerdoti Legislatori. L'arte d'imbalsamare i Cadaveri propria dell'Egitto, e la premura, che n'avevano certe pubbliche persone, diede ancora il mezzo d'osservare le cause, e gli ef-

fetti delle malattie, di maniera che l'anatomia patologica, oltre la Fisiologia, doveva risvegliare l'attenzione degli Uomini; ma il vantaggio, che poteva ritrarsi da quest' arte, restò interrotto, poichè fu dichiarato impura quel Sacerdote, che avesse maneggiato dei Cadaveri.

La Medicina fin' allora priva di veri principj non fu una scienza; ma si curavano soltanto le malattie apparentemente simili o con il medesimo rimedio, o nessuno, ed era riserbato ad alcune famiglie, che possedevano un catalogo più grande di rimedj, di somministrarli agli ammalati per restituirli in salute. Stette in questa maniera la scienza Medica, finchè un' Uomo superiore a qualunque elogio, Ippocrate, da materiali molto sconnessi, e separati non gettò i primi stabili fondamenti dell' arte, e quindi notò fedelmente il corso, che fanno le malattie: egli infine con una indefessità inesplicabile continuò a raccogliere gl' indizj della futura salute, o morte, ed a narrare l' azione delle cause, e dei rimedj; ed attentissimo a tutto, si fece nell' esame delle malattie conoscere per un diligente osservatore.

Estinto appena questo celebre fondatore d' una nuova scienza, i delirj dei filosofi, che avanti Ippocrate da Pittagora, e dai suoi seguaci si erano già introdotti nella Medicina, in allora con l'autorità di Platone invasero talmente le teste dei Medici, che i principj della nascente Medicina furono contaminati dall' ornamento delle più assurde Ipotesi.

Ai tempi d'Erasistrato la scienza fu divisa in tre parti, la prima delle quali guariva le malattie con la dieta, la seconda con i medicamenti, e la terza con la mano. La smania troppo grande di ragionare di quei tempi fece andare in oblio la divisione fatta dal Filosofo Greco, talmentechè ai tempi di Tolomeo, Serapione il maggior degli Empirici, mettendo in bando dalla Medicina qualunque raziocinio, non fece conto nell' esercizio dell'arte Medica, che della sola esperienza. La setta dei Dommatici non avendo avuto l' ardire di negare l' autorità di quello, condotta a forza al suo partito dalle più astute ragioni, s' unì più volentieri ad esso, che allo studio, più paziente, e più fastidioso per gl' ingegni troppo vivaci dell' osservazione.

Dalla Grecia passò la medicina in Roma, dalla quale fu, come crudele, presto espulsa dalla Città con Arcagate. Si diede allora il diritto d'esercitarla ad Asclepiade Uomo eloquente, ma vanissimo; e sotto Augusto da Temisone furono gettati i primi fondamenti della setta Metodica. Comparve allora Celso, splendor dei Romani, che se non esercitò la Medicina, e la Chirurgia, l'avrebbe certamente meritato e per l' eleganza del suo stile, e per le verità, che si riscontrano nella di lui opera.

Venne in seguito in Roma Galeno Medico Greco, quest' uomo celebre vendicatore d' Ippocrate,

e d'una erudizione da recare stupore, fu per invidia discacciato da quella Capitale, ma trionfando ben presto dei suoi nemici, gloriosamente vi ritornò: con gli ornamenti del suo fervido ingegno non si trattenne per altro dall'introdurre nella Medicina dei gravissimi errori, che saranno per durare molti secoli, ai quali questo Cittadino di Pergamo ha già imposto la legge.

Areteo Medico certamente d'incerta età, ma che non sembra essere stato anteriore a Galeno, descrisse fedelmente, dopo Ippocrate, le malattie; egli era della Grecia; che se questa fortunata contrada non fosse stata abbandonata, sarebbero stati maggiori i progressi dell'arte salutare. Aezio, Paolo Egineta, Alessandro Tralliano, Oribasio, Palladio, Teofilo, *e l'ultimo dei Greci* Attuario *raccolsero da questo solo gli ultimi avanzi degli altri.*

L'incursioni dei barbari messero fine alla cultura della Medicina, come di tutte l'altre scienze, e quelle notizie che l'antichità aveva consegnate diligentemente sulle carte, esse in un con quelle furono per la massima parte date in preda alle fiamme: di quelle che scamparono dall'incendio, se ne impadronirono gli Arabi, fra' i quali Haly, Abbas, Rhases, Avicenna, Haly figlio del già citato, Avenzohar, *finalmente* Averrhoes, ed Albucasis, *che tutti divennero famosi per l'oscurità, loquacità, inezie, e finalmente per le di loro superstizioni: ma a chi non manca la pazienza,*

potrà dai citati Arabi scrittori estrarre quà, e là delle cose preziose di Medicina; poichè un popolo intiero non si accostuma perpetuamente agli errori in una materia sì seria, ed in tutto ciò che ha rapporto alla salute. Frattanto i sogni della Filosofia Aristotelica aumentarono le stravaganze degli Scrittori di quella nazione, e tali certamente s' interpetravano in tutte l' Accademie dell' Europa fin' al principio del presente secolo, come basi solidissime della Medicina.

Quasi fin' a questo punto era arrivata l' arte salutare, allorchè l' invenzione, sacra in eterno agli Uomini, dell' arte tipografica, avendo levati fuori alcuni Codici sepolti fra la polvere di Costantinopoli, s' incominciò di nuovo ad avere in gran pregio la dottrina d' Ippocrate; sebbene gl' interpetri di quei tempi vi mescolassero moltissimo delle sottigliezze Galeniche, e loquacità degli Arabi. Vi si unirono le stravaganti idee dei Chimici e degli Alchimisti, finchè considerata con attenzione la necessità di conoscere il corpo umano, si risvegliarono per quest' importante oggetto gl' immortali ingegni di Mundini, di Berengario da Carpi, di Vesalio, di Colombo, d'Eustachio. *La circolazione del sangue, non del tutto sconosciuta, fu allora dimostrata dall' Arvea, senza però che da questa scoperta se ne ricavasse tanto profitto, quanto se ne immaginavano i Medici. Furono finalmente scoperti da Asellio i vasi lattei; e si mettono adesso in ordine i*

fondamenti della maravigliosa odierna dottrina dei vasi linfatici (1).

Frattanto lo studio della dottrina Ippocratica ovunque s' aumenta, e per la pratica di Sydenam Uomo insigne vien restituita alla Medicina la sua primiera dignità. Allo splendor di questa luce si fanno maggiori i progressi nell' arte. Sopraggiunge l' ingegno di Sthal, d' Ofmanno, e dell' immortal Boerrave, per mezzo dei quali l' incremento della scienza si sarebbe promosso a passi di gigante, se le scuole non si fossero sforzate di sostenere la Medicina con argomenti Mattematici. Finalmente riunite le fatiche di tutti i popoli, e cresciuto da per tutto il numero degli osservatori, l' antica, ed in vano inculcata verità da Ippocrate ai suoi figli, si scolpì nell' animo dei Medici, e tutti ad una voce adesso siamo obbligati a confessare, ch' è fallace quella dottrina, che non è appoggiata all' esperienza.

Non vi fu alcun tempo, che non s' aspettasse, e giustamente dall' arte Medica, o la conservazione della salute presente, o il recupero di quella perduta. La prima per certo, siccome offrirebbe un' oggetto nobilissimo della medicina, presenterebbe ancora la parte più facile al Medico pratico, se l' istessa incuria degli Uomini, e per la tirannide dei piaceri, e delle passioni d' animo, non restasse impedita nella massima parte la cura. Non è per altro possibile, che dai Cittadini si possano evitare

tutte le cause delle malattie, e non è nella facoltà del Medico d' allontanare la miseria dei popoli, e supplire alla negligenza di quelli, che s' espongono alle cause delle medesime. Noi curiamo una malattia presente con il consiglio, e con il rimedio, fra i quali il primo insegna agli ammalati in qual maniera debban vivere, talmentechè spesse volte quello sole è bastante per superare le più gravi malattie. Imperciocchè si trova nascosta e nel corpo animale, e vegetabile una gran forza, per mezzo della quale la natura si prende cura delle ferite, o riunisce le parti separate, o restituisce le perdute, o finalmente inviluppa, copre, e fa sortire i corpi stranieri: senza niente fare adunque non raramente curiamo le malattie; noi non abbiamo di bisogno d'altro ajuto, che di moderare le forze della natura, quando sono eccedenti, o d' inalzarle, quando sone abbattute, o finalmente di ricondurle allo stato naturale, quand' esse non sono in quel giusto equilibrio, che richiede la sanità. Che se si ricercano tali cose (nel che sta certamente la prudenza del medico) sarà necessario ricorrere a quattro ajuti, e saranno la dieta, i rimedj, la mano, e gl' istrumenti, e finalmente il soccorso morale: ed infatti con il cangiamento soltanto del vitto noi provvediamo ottimamente alla perduta salute; così con una prudente direzione delle passioni di animo arrestiamo il corso di non poche malattie,

e sarebbe da aspettarsi un gran vantaggio da un sollecito regime della mente, se noi c' impiegassimo, come industriosamente facciamo. degli altri rimedj, nella ricerca di quelli, che avessero una immediata azione sull' animo umano.

Quegli, il quale fugge i pericoli delle malattie, languisce in uno stato di mezzo fra la malattia, e la salute, ed il convalescente ha per certo bisogno dei consigli, e dell'ajuto del Medico. Molti naufragano, quando si credono sicuri nel porto, e molti finalmente periscono, o per colpa propria, o più spesso ancora del Medico, d' una malattia che sul principio avevano disprezzata. Il rinascente appetito, in quel tempo, dei cibi, ed una maggiore irritabilità di mente, com' ancora moltissime malattie acute, che, per terminare felicemente, hanno bisogno non d'uno, ma di replicati, e continuati sforzi della natura per una gran parte della convalescenza, danno per l' ordinario occasione alle recidive, e ad altri mali, che sono peggiori del primo. Il medesimo principio che nei mali invigila all' espulsione della causa, nei convalescenti s' occupa per risarcire i danni cagionati dalle malattie; in conseguenza egli deve esser diretto dal Medico, mentre ora sarà necessario inalzare, ora moderare il vigor della macchina. La maniera, con la quale un Medico deve condurre un'ammalato che è in convalescenza, non è una, ell'è diversa, secondo la differenza della

malattia sofferta: *tanto in quella che nei mali*, *nei vediamo un' opera mirabile della natura*, *non per anco bastantemente intesa dai Medici*.

Tutto quello, *ch'abbiamo fin'adesso detto*, *manifesta abbastanza la vastità*, *e la difficoltà della scienza*, *che professiamo*: *due poi sono gli ajuti con i quali le superiamo*; *la scienza cioè delle regole*, *che dirigono l' arte*, *o sia la maniera* di medicare, *e la conoscenza di quello*, *che si deve fare*, *ricavata da fatti simili*, e l'esperienza. *La prima*, *che insegna a conoscere*, *e curare le malattie si chiama Terapeutica speciale*, *l'altra poi*, *che si chiama Clinica*, *o scienza pratica*, *consiste nelle frequenti e non interrotte visite degl' Infermi*, *e specialmente nell' attenta osservazione*, *ed in un retto giudizio di tutto ciò*, *che accade al letto degli ammalati*. *Nè la sola ragione*, *nè l'esperienza senza quella*, *sono sufficienti in un sì arduo lavoro*; *quella non assegnò che a pochi mali la Medicina*, *e questa non è sempre fedelmente diretta dall'analogia*. *Vi sono altre maniere per cercare gli avanzamenti dell' arte*; *una che nasce dal genio*, *e l' altra*, *ch'è figlia dell'esperienza*, *presenta un sistema formato da tanti corollarj dedotti da' una fedel raccolta dell'altrui osservazioni*, *al quale ricorriamo nel caso di malattie*, *che non si siano vedute*. *La prima certamente è madre fertilissima d' ipotesi*, *e d' errori*; *la seconda ci somministra un fondamento solidissimo*, *e*

quasi unico della Teoria, al quale si possa prestar fede.

Quelli, i quali sono istruiti della Teoria, e delle cognizioni Patologiche, e Terapeutiche devono necessariamente conoscere, giudicare, curare, o almeno mitigare le malattie, che gli si presentano. Un'attenta riflessione sopra le cause, e sintomi delle medesime dovrà seriamente occuparli. La natura però delle cause non è sempre evidente, ma sebbene non siano qualche volta conosciute, si possono curare le malattie, come ne abbiamo l'esempio nello scorbuto, e nelle febbri intermittenti. Ma non può per altro negarsi, che da una diligente considerazione di quelle, non se ne ricavino dei grandi ajuti: conosciuta però la natura della costituzione epidemica potrà essa supplire al loro difetto. Il giudizio dei mali, o la diagnosi si ricava sempre dalla somiglianza, o discrepanza col noto carattere d'un'altro male, il che costituisce la base di tutta l'arte. Il giudizio della malattia circa all'esito felice, o infelice si chiama prognostico, dal quale siccome dipendono sovente i momenti d'una miglior cura, così fanno moltissimo conoscere la prudenza, e l'abilità del Medico.

Alcuni mali poi non si possono curare con bastante sicurezza, altri non è nel poter del Medico di condurli ad una perfetta guarigione, e richiedono piuttosto un metodo palliativo. Quest'istesso metodo dovrà ancora estendersi ai sintomi d'una malattia d'altronde curabile, alloraquando cioè la ferocia di essi

minacci dei pericoli, la causa dei quali non si possa ben presto togliere per mezzo della cura radicale. Questa cura palliativa dovrà esser diretta sull' attento esame delle forze della natura, e sulla moderazione prudente di quelle; da queste riflessioni, e considerazioni si potrà inoltre determinare quando conviene il metodo espettante, o attivo. Il rimovimento delle cause costituisce il punto principale della cura, ed allorchè sono esse vinte, o superate noi restituiamo la salute all' infermo, ma sovente, o ignote, o maggiori di qualunque sforzo, soffrono piuttosto d'essere represse, che d'essere espulse dal corpo.

V'è certamente un sublime, e sacro ordine nel moto d' un corpo sanissimo, e nella macchina d'un Uomo ammalato: con quello la natura, o s'occupa per restituire la salute, o resta oppressa dalla forza del male: quest'ordine certamente non sembra esser sì complicato, quanto è la presenza delle malattie, ed eccettuate quelle che, come le piante, si propagano con il proprio seme, e che di nuovo producono il medesimo male in qualunque corpo, nell' altre infermità non si osserva certamente un'ordine sì regolare, che nella distribuzione sistematica di quelle ci sia permesso d'esser sì fortunati, come lo fù Linneo nel classare le piante. Non è però inutile la fatica dei Nosologi; i di loro sistemi ne aumentano appena la scienza: essi la rendono anzi più facile, somministrandoci un'indice più accurato delle malattie, ch'è necessarissimo a' Medici. Oltre questi vantaggi c'istruiscono, e ci ren

domo più attenti intorno ai principali, o caratteristici sintomi, ed in poche pagine riuniscono con cert' ordine i lavori di molti secoli, assegnando nomi certi a cose certe, e così facilitano l'intelligenza a tutti i Medici, acciò essi si possano intendere per tutto il Mondo: da questa negligenza, e veramente babilonica confusione n'è sempre nata fra gli Scrittori una gran discordia, e oscurità di voci.

Noi frattanto nel distribuire le famiglie dei mali, ci atterremo a quella disposizione, che n'è sembrata la meno imperfetta, e primieramente comincerem dalle febbri essenziali, e non sintomatiche. L'ordine poi, che in seguito terremo, comparirà da un elenco dato alla fine dell' Opera.

DELLA MANIERA

DI CURARE

LE FEBBRI

LIBRO I.

CLASSE PRIMA

FEBBRI

DELLE FEBBRI IN GENERALE

§. 1. La febbre è un nome d'una gran famiglia di mali. La dottrina, che la prende in esame, e che insegna, conosciuta che sia, ripeterla dalle sue cause, distinguerla, curarla, giudicarne, e prevenirla, si chiama *Piretologia*. Piretologia.

§. 2. La febbre non la perdona ad alcun'età, ad alcun sesso, ad alcun temperamento: attacca più intensamente i forti, più lentamente i deboli, ora è semplice, or' è foriera, compagna, e fine di un'altro male. Natura.

§. 3. Non si può per altro definire cosa sia la febbre, nè indicare il di lei carattere evidente, specifico, e necessario. Moltissimi sono i sintomi, che accompagnano la febbre, e che ne manifestano la di lei presenza; la mancanza di molti di essi non l'escludono. La febbre è piuttosto la cagione di certe malattie, che l'istessa malattia. Quei medici, che dicono, che la febbre è un'istrumento della natura, col quale si separano le materie impure dalle pure, o che la chiamano un'affezione della vita, che fa ogni sforzo per allontanare la morte, indicano più un'effetto che la cosa sebbene sia inerente nella macchina animale, e nel vegetabile un'ignoto prin- Definizione.

cipio, che reintegra le parti tagliate, riunisce le rotte, e separate; allunga, iviluppa, separa, espelle le nocevoli. Questo principio, che si trova nella fibra irritabile, e nella polpa sensibile dei nervi, cresce d'azione per gli stimoli, e si eccita più efficacemente in molte febbri, che nelle malattie croniche; qualche volta per altro è causa del proprio danno: esso è soffocato, depresso affatto dalle sostanze putride, dai gas irrespirabili, dai veleni, dai miasmi, dai contagi, dalla tristezza, da qualunque fortissima passione deprimente d'animo, o dal difetto di necessario alimento. Potrebbe forse definirsi la febbre *un' affezione della natura irritata da un' inconsueto stimolo, e della relazione della medesima con una qualche lesa funzione, dipendente da quello?* Ma è meglio intendere le differenze delle cose, che contrastare dei nomi. In molte febbri certamente la causa del male supera il principio vitale; in tal caso la reazione della natura può dirsi più un tentativo alla reazione, che reazione.

Sintomi. §. 4. I sintomi delle febbri, o la precedono, o indicano la loro comparsa (Prodromi), o insieme riuniti costituiscono la febbre (Costitutivi). I primi qualche volta mancano, gli altri presi insieme cagionano la febbre; separati poi perdono della di loro autorità, o almeno non ci convincono con la di loro assenza che ci sia la febbre.

Prodromi §. 5. I segni prodromi (§. 4.) sono accidentali alle febbri: tali sono il cattivo umore, il tedio, il torpore, la dimenticanza delle cose, l'irritabilità, *la diminuta energia, il cangiamento, l'alterazione dei sensi*,

una gravezza del corpo, e dell'articolazioni, un dolor' ottuso, un'ingrata sensazione, la pigrizia, la stanchezza, gli sbadigli, il desiderio d'estendere le membra, la mucosità, o siccità della bocca, la sete, la molestia dei precordj, i rutti, la naosea, il vomito, l'aridità, la contrazione della cute, un freddo leggiero che nasce dalla spina del dorso, e montando alla scapula, e discendendo ai lombi stringe quindi trasversalmente il petto, ed è accompagnato da un colore vago, intercurrente: l'essiccazione, la lividezza dell' ulceri: il pallor della faccia, un insolito rossore, una gran matazione in tutto: una gravezza di capo, un'ottuso dolore, il diminuito, o aumentato splendor d'occhi: un sonno terribile, interrotto, inquieto, o la vigilia: un continuo sopore, che non ristora: l'escrezioni naturali, solite, scarse, aumentate, perturbate.

§. 6. I sintomi costitutivi sono — Sintomi costitutivi.

a) La continuazione, l'aumento dei segni antecedenti (§ 5.). Compariscono primieramente una maggiore stanchezza, ed un'inquiete sensazione della malattia; le forze qualche volta sono aumentate con il delirio e furore: frattanto si osservano il tremore, ed una incostanza d'azione, una forza eccessiva con incertezza dei movimenti, e con una manifesta lesione delle funzioni. — Stanchezza.

b) *Il raffreddamento, il tremito, il rigore*, quando si manifestano, la cute divien pallida, si contrae, e si fa arida, ed anserina, s'irrigidisce: l'unghie divengon bianche, illividiscono: il tatto si diminuisce, si perde, si vizia: la memoria vacilla: i ma- — Freddo.

acoli tremano, si acuotone: i vasi alla superficie del corpo s'abbassano, scompariscono: si serrano i pori; la respirazione diviene affannosa, ineguale, difficile, accompagnata da leggiera tosse: si riempie d'aria il ventricolo, è oppresso, molestato, e dalla volontà di vomitare, e dall'istesso vomito. La cavità della bocca, la lingua divengono aride, o senza alcun sapore ovvero insipide, ed amare: la sete che fa sentirsi agli ammalati richiede una acquosa bevanda che divien poi grave, e molesta allo stomaco. L'orina è copiosa, pallida, acquosa. I polsi sono contratti, piccoli, frequenti, o ancora più lenti dei naturali, e molto ineguali. In alcuni casi il freddo è vero, e vien confermato dal Termometro, in altri non è che al senso degli ammalati, mentre il calore del corpo è naturale, o ancora maggiore. Ora il corpo tutto, ora una parte, o l'altra è affetta dal freddo. L'ordine con cui si presenta il freddo, e la continuazione del medesimo, sono variabili. Qualche volta sopravviene al calore già principiato, e nel tempo ancora che cresce; e si sono osservate inoltre delle febbri in cui il freddo pone termine all'accesso, e di quelle in cui non è giammai comparso, e finalmente di quelle che dal principio alla fine l'hanno per indivisibile compagno, togliendo allora per la sua passiva azione il calor vitale.

Causa. Da tutto ciò che abbiamo detto, apparisce che il freddo non è un sintomo necessario della febbre, e che non contiene in se la causa efficiente del calore: egli non può avere altr'origine, sebbene sconosciuta, che dal sistema *dei nervi*.

Effetti del freddo. Gli effetti noti del freddo sono: l'ineguaglianza, il langoore, l'impedito movimento della

circolazione dei fluidi, la replezione del capo, dei polmoni, del cuore, e dei vasi maggiori; la forza dei solidi abbattuta, la debolezza del sistema linfatico, la prigrizia, la mutata qualità dei fluidi, lo stravaso, il ristagno nelle cavità del corpo, e nella tela cellulare: l'ostruzione delle glandule, dei visceri, e dei canali escretorj, e con questi un'alterazione nel sistema nervoso. le mezzo del corso delle febbre qualche volta iodica la suppurazione d'una infiammazione, la gangrena, e la morte.

c) Il calore che viene in seguito del freddo, che lo precede, o gli sopravviene, o che comparisce senza il medesimo, o che da esso non è dipendente, ora è vero, ora non è scotito che dagli ammalati: quanto poi però essere universale, parziale, interno, esterno, qualche volta può anco non esservi: ma non supera però quasi mai il naturale d'oltre i sedici gradi del Termometro di Fahrenhit; sul principio mite, ineguale, ma ben presto s'aumenta, diven secco, quindi umido, mordace, e ardente alle mani. Calore.

Con questi sintomi i polsi divengono più frequenti, più eguali, più liberi: qualche volta si scostano poco dallo stato naturale, ma sono vibrati, forti, e duri in certe parti del corpo come al collo, alle tempia, e nei luoghi affetti da infiammazione. Il capo si riscalda, dunque, ritorna la memoria, i sensi interni riacquistano la perduta energia, anzi divengono più attivi, più spesso restano alterati nelle loro funzioni. Le guancie divengono molto rosse, e gli occhi scintillanti; s'aumenta la sete, che si diminuisce con le fredde bevande; la respirazione si fa veloce, e libera, se per altro il petto non è attaccato da una malattia locale. L'orine sono accese, ros-

sastre, molto cariche, ora torbide, ora simili all'orina dei giumenti; la nausea, ed il vomito continouano, aumentano, ma spesso cessano con il freddo.

Cause. La causa del *calore sano*, e *morboso* è poco intesa, e gli effetti del medesimo sono maravigliosi, spesso contrarj, e difficili a spiegarsi. La causa del calore *vero*, e *morboso* dipende dall'aumento delle cause, che producono il calore *sano*, o dall'aumentata respirazione, dalla reazione del cuore, delle arterie, delle forze nervose oppresse nel tempo dello stadio del freddo, e dallo spasmo febbrile: ora è *semplice*, e puro, ora *igneo*, ed urente. Il calore che comparisce al senso del tatto attesta ch'è molestato il sistema nervoso da causa accidentali, e che ha origine da un'acrimonia contagiosa, gastrica, esantematica, specifica, purulenta.

Effetti del cal. Gli effetti del calor *vitale* di un sano animale sono la fluidità, la circolazione, la perfezione, la secrezione degli umori, la libertà de' vasi, la mobilità, infine la conservazione dell'irritabilità, e della sensibilità propria a qualunque parte.

Gli effetti del calor *morboso semplice*, o puro consistono nello scioglimento della materia viscida, e tenace, nella disposizione, mutazione per potar liberamente circolare; o nella preparazione, maturazione per le future escrezioni, suppurazioni, metastasi, e crisi che pel decorso d'una malattia posson farsi: per questa ragione molte febbri intermittenti, ed acute hanno una singolar virtù nello sciogliere le ostruzioni benigne, e guarire le malattie croniche: e si convertono in molli, e fluttuanti ascessi i tumori immaturi, durissimi, disponendosi la mate-

rie morbose a deporsi in qualche luogo per uscire quindi dal corpo: gli antichi chiamarono quest'operazione della natura *Cozione*. Si riceree un calore diverso, più mite, intenso, breve, più lungo per coocuocere, preparare, maturare, e finalmente espellere le materie morbose. Un'esempio ne abbiamo negli ascessi, nell'ulceri, nelle pustule vajolose, e nei morbilli, che hanno di bisogno per un dato tempo di calore per suppurare. Il calore troppo intenso, incapace certamente di coagulare la linfa, muta, turba le secrezioni, ne produce delle nuove, aumenta, o sopprime le naturali, altera, separa, guasta la mescolanza dei fluidi, manda fuori dai canali le parti più fluide; in quanto poi alle materie espulse, e stagnanti l'espone alla propria più o meno pronta corruzione; gli umori circolanti poi per la resistenza della forza vitale non sono certamente soggetti a putrefarsi, ma sono però disposti alla putrefazione (2); l'istesso agente svolge, ed esalta l'acrimonie, aumenta, muta, rende più ottusa, ed estingue l'irritabilità: favorisce la soverchia estensione, distrazione, e rottura dei vasi, ed in conseguenza l'emorragie. Se oltre le cause che aumentano il calore vi si aggiunge un altro stimolo, o questo nascosto si sviluppi, o si formi nel corpo, allora gli effetti moltiplici, spesso infidi, e più oscuri del calore agiscono con danno delle parti, e di tutto il corpo.

Il Calore detto *ad sensum* interno, esterno, parziale, urente, mordace, produce effetti proprj alle sue cause: essi sono tanto maggiori, quanto meno la forza del cuore, e dei nervi invigila alla concozione, mutazione, ed espulsione delle materie morbose. Di qui ne viene che la

concozione nelle febbri contagiose, nervose, lente, negl' individui cachettici, o non si fa, o è tarda, o cattiva, o nessuna; ed allora nascono gli ascessi sordidi, le frequenti metastasi, sovente inutili, le gangrene ordinariamente mortali, le paralisi, gl' infarcimenti dei visceri, l'idropisia, l'atrofia, e la tabe.

Polso febbr. *d*) *Il polso è più frequente* dal naturale tanto sotto l'azione del freddo (*b*), quanto specialmente sotto quella del calore febbrile (*c*). Qualche volta l'arterie sono più celeri, che frequenti; mai non raramente non solo nelle febbri acute, nervose, e contagiose, ma ancora nell' istessa frenitide, nella peripneumonia, i polsi sono quieti, non più frequenti del naturale; ma sovente più lenti. Nella febbre *larvata*, e nell' istessa *perniciosa intermittente* spesso nel polso non v'è indizio di febbre, talmente che il medico non dee fidarsi del solo polso, mentre questo è un segno fallacissimo.

Gli altri sintomi compagni delle febbri, la sete cioè, l'ansietà, il delirio, la vigilia, il sopore, la convulsione, il dolore, la costipazione, o rilasciatezza del ventre, l'emorragia, il sudore, gli esantemi, parte già rammentati, e parte da prendersi in considerazione nel trattato delle specie dei medesimi, sono meno essenziali di quelli detti di sopra, e la loro natura, cause, ed effetti si spiegano più opportunamente nella *Patologia*.

Cause. §. 7. Le cause remote, che dispongono, e danno occasione alle febbri, sono moltiplici, e spesso bastantemente manifeste. L'origine della febbri, e la di loro causa (3) prossima sono più profondamente nascoste, ed impossibili a distinguersi dal medico. Essa non consiste nel-

l'aumentata resistenza dei vasi, e lentore degli umori; -- o in una irritazione del sensorio comune; -- non nella debolezza dell'energia del medesimo, o in altri delirj di una fervida fantasia; neppure il miasma, ed il contagio contengono in se la ragione dei generi delle febbri, o almeno non escludono l'altre cause. Non abbiamo neppure una maggior cognizione della *materia morbosa* (4); imperocchè non si devono sempre accusare i fluidi nelle febbri, nè i nostri vasi trasportano materia viziosa, come i torreoti rotolano i sassi; e si può asserire che l'evacuazioni salutari che si fanno per varj luoghi, non sono sempre prodotte dalla materia febrile, mentre questa può essere anche l'effetto del male, o almeno non si presenta sempre questa materia morbosa allo sguardo del medico.

§. 8. Le cause (§. 7.) che noi conosciamo delle febbri, sono: 1. l'*esterne* applicate al corpo, o introdotte nello stomaco; 2. l'*interne* sviluppate, e generate nel medesimo; 3. le *composte* dell'une, e dell' altre. Conti-nuazione.

Appartengono alle prime il freddo dell'atmosfera che ci circonda, il calore, la siccità, il soverchio umido, l'esalazioni mefitiche, i contagj specifici, che partono dagli altri ammalati tanto della propria specie, quanto d'un'altra; il che è più raro; e questi diffondendosi ad una limitata distanza per l'aria che malgrado che ella sia innocente, in alcune circostanze a noi però incognite, favorisce l'azione dei medesimi, ed insinuandosi ora per i pori esterni, o interni della cute, ora per una ferita, ora per una o per altra strada, con uno, o più replicati attacchi, vengono comunicati alle persone, che dal timore, dalla mestizia, dall'iocdia, dalla de-

bolezza, o da qualunque altro modo vi sono disposte. Le varie lesioni sono; la contusione, la concussione, la lussazione, la frattura, l'erosione, la lacerazione, la ferita, l'ustione, la distensione, la compressione, la replezione, lo stravaso, l'aborto, il parto difficile artificiale, l'immatura estrazione della placenta, o un lungo soggiorno della medesima nell'utero, o dei grumi di sangue, il prolasso del suddetto viscere, o dell'intestino, l'ernia ec. Le sostanze aeri, venefiche applicate all'esterno, gl'insetti introdotti per l'orecchie, per le narici, per l'ano, l'ulceri seccate, gli esantemi, l'efflorescenze cutanee ripercosse, il deposito di una materia purulenta, irritante, le materie introdotte nello stomaco, come il cibo, e la bevanda, o troppo abbondanti, o alterate nella qualità, i drastici, i veleni, un'esercizio violento, protratto del corpo, i bagni, i colpi di sole ec.

Gli stessi fluidi poi, ed i solidi somministrano la materia alla distruzione di tutto il corpo; nè giammai i chimici lavorarono un sì potente veleno, come noi stessi ce lo fabbrichiamo. I polmoni mandano fuori un'aria mefitica, la cute un vapore nocevole, di cui non è stata per anche conosciuta la natura, -- i reni separano un lissivio, il fegato una bile densa, e tenace prontissima a corrompersi, e la materia dei calcoli è presa per una parte dalla sostanza degli ossi. Il siero del sangue, la saliva, le lagrime, il sugo gastrico, la linfa, il muco, l'umor seminale, la sinovia, il midollo degli ossi, la pinguedine dipendono moltissimo dalla reazione dei solidi, dai quali sono preparati, e contenuti; tutti questi umori poi se sono lasciati in balìa di se stessi, o esposti a certe circostanze,

sono soggetti alle proprie mutazioni, che, sebbene siano confermate da una giornaliera osservazione, non è però permesso definire, o ridurre a certe specie d'acrimonie. Ma gl'istessi organi, che presiedono alla separazione dei liquidi irritati da qualunque stimolo specifico, purulento, contagioso, soffrono un cangiamento, e separano un umore diverso dal naturale, stimolante, e di cattiva natura. I primi semi delle malattie contagiose spontaneamente sviluppati da un animale ammalato non ebbero certamente diversi, e distinti principj di quelli degli animali, e delle piante, che trassero origine dalla creazione. Ma già la sola irritazione, l'infiammazione mutano l'azione dei vasi secernenti, e coagulando la linfa (il che non possono fare che per un calore maggiore di quello, che ha l'animale, come lo fanno gli acidi più forti, l'alcool, ed il contatto dell'aria) in una compatta, e purulenta materia all'estremità, ed ai lati dei canali; e quando si aumenta ulteriormente quella morbosa separazione, si converte in un fetidissimo, e corrosivo icore. Nè minori danni apporta il riassorbimento della marcia, della materia icorosa, di quella che gronda da una parte sfacelata, del siero, della linfa stravasata, e corrotta, che si è trattenuta per lungo tempo in una parte. Nell'istesso vivo animale dunque succede una spontanea mutazione dallo stato naturale nei diversi umori, che non si fa sentire nè al gusto, nè all'odorato, nè si fa conoscere per mezzo dei reagenti chimici, malgrado che abbiano i fluidi acquistato un carattere acre, e stimolante: così nell'influenza di una *separazione morbosa* si svolgono per incognite leggi della sensibilità aumentata, dimi-

nuita, permutata, e nascono varj stimoli dalle febbri.

Tutte quelle cause inoltre, che impediscono che siano mandate fuori dal corpo le materie che peccano o per qualità, o per quantità, o quelle, che per una certa legge della Natura, cioè dell'abitudine, debbono espellersi, o quelle che ritardano la debita rinnovazione, e distribuzione degli umori, o che perturbano l'azione dei fluidi sopra i solidi, e di questi sopra quelli, rompono l'equilibrio in parte, o in tutti, deprimenti, le vigilie, gli studj protratti, le cattive digestioni nelle prime, e seconde strade, la perdita del sugo nutritizio ec. Queste certamente presentano moltiplici cause di moltissimi morbi, ma specialmente delle febbri acute, e delle lente.

Divisione. §. 9. In tanta quantità di cause bisognerebbe che il numero delle febbri fosse infinito, se, o da quelle sole, o da qualche particolare, o manifesto sintomo, si volessero moltiplicare le specie delle medesime; ma altrimenti vogliono la semplicità della natura, ed i destini dei sistemi. Non è però inutile l'autorità dell'*analogia* che si discopre a prima vista fra i diversi morbi, mentre con il medesimo metodo di medicare ci opponghiamo ad una *larvata*, ma compresa felicemente nel genere di una febbre già conosciuta; vi è ancora fra le cause sebbene diverse un'affinità, con la quale per una costante somiglianza d'azione cospirano nei medesimi effetti, e si vincono con i medesimi metodi curativi. Quindi si può concludere, che il medico non dee disperare di dividere, almeno con un ordine plausibile le febbri, e questo quanto più sarà semplice, tanto più si accosterà al naturale.

Quelli, *primo*, che prendono per regola di divisione la violenza delle febbri, e la continuazione del pericolo, le dividono in *lente* (ettiche, tisiche, cachettiche) ed in *acute* (semplici, peracute, acutissime).

Quelli, *secondo*, che considerano il luogo, ove esse hanno origine, e l'unione delle medesime ad altre simili, le dispongono in *epidemiche*, *sporadiche*, *endemiche*, *stazionarie*, ed *intercurrenti*.

Quelli, *terzo*, che riguardano piuttosto il tempo dell'ingresso dei mali, le dividono in febbri di *Primavera*, *d'Estate*, *d'Inverno*, e *d'Autunno*.

Quelli, *quarto*, che attendono all'ordine dei periodi, e dell'apiressia, le distribuiscono in febbri *intermittenti*, *remittenti*, *continue*, e *continenti*.

Quelli, *quinto*, che riguardano soltanto i principali sintomi, ne formano tante specie di febbri quanti sono i sintomi, che l'accompagnano.

Quelli, *sesto*, che pongono la di loro attenzione ai sintomi insoliti, o ordinarj, ed ai pericoli che vanno uniti alle febbri, le distinguono in *benigne*, depuratorie, e *maligne*.

Quelli finalmente, *settimo*, che fanno gran conto delle cause delle febbri, le dividono in *primarie*, o *essenziali*, ed in *secondarie* e *sintomatiche*.

L'osservazione dimostra, che la *prima* di queste divisioni non fa conoscere che limiti incerti fra la lenta, e l'acuta, e che la celerità non comparisce che sul finire della febbre, e finalmente che non contribuisce per nessun conto alla cognizione della malattia.

La *seconda* divisione delle febbri è di una grande utilità nell'esercizio dell'arte, mentre, dalla medesima possiamo conoscere l'influsso che hanno le malattie stazionarie, le quali dominano sull'altre (intercurrenti); ma per altro non è bastante per mettere in chiaro la natura, e le differenze delle febbri.

Si possono dire le cose medesime della *terza* divisione: in questa si considera principalmente la costituzione dell'anno, principiando dagli equinozj: ma neppure dalla medesima si può avere una stabile, e costante classificazione delle febbri.

La *quarta*, che è una antichissima distribuzione delle febbri, è commendabile per la sua facilità, ed utilità; ma per altro non è assai precisa, nè basta sola a distinguere i diversi ordini delle febbri, che sovente sono fra loro confusi nei periodi, nell'apiressia, e nelle remissioni; qualche volta è della famiglia dell'intermittente, una febbre che non intermette; e qualche volta una febbre che sembra intermittente, si dee mettere nella classe delle lente, che dai Medici si tengono per continue. Nè vi è alcuna febbre continente, se eccettuiamo l'efemera o semplice, o protratta, che possa distinguersi con fondamento dalla continua.

La *quinta* divisione, nella quale confidavano gli Antichi, prende piuttosto per oggetto i sintomi che l'istessa febbre, mentre sopra quelli non si può certamente dirigere il metodo curativo: la conoscenza però dei medesimi serve in oggi per distinguere le diverse febbri *perniciose*.

Malignità della febbre. La *sesta* divisione in *benigne*, e *maligne* non solo non è esatta, ma è gratuita, e piena

di pericolo nell'esercizio dell'arte, fintantochè i medici non abbiano convenuto dell'ambiguo significato di malignità. Imperocchè nè la febbre, nella quale si presentano i sintomi difficili, ed in maggior numero, o quella che non risente sollievo dai rimedj, o che per i sintomi leggieri che ella ha, non fa sospettare di alcun pericolo, che per altro tacitamente nasconde, o quella che è accompagnata da un'insolita debolezza delle forze vitali, si deve chiamare subito febbre maligna; la novità dei sintomi, e l'apparenza di una leggiera febbre, che è per se stessa gravissima, manifestano piuttosto l'imperizia del medico, o l'imperfezione dell'arte, che la malignità della malattia; nè può essere insieme benigno, e maligno un male, che ad un esperto medico comparisce nuovo, mentre da uno più esperto può essere stato altre volte veduto. Dal solo emetico, o da una missione di sangue, non raramente, a guisa del fumo, si dissipa una gran prostrazione di forze.

Ma mentre noi tenghiamo dietro alle vane ostentazioni dei ciarlatani, ed ai nomi delle morbose affezioni inventate per atterrire gli animi dei mortali, avremo noi forse l'ardire di dichiarare, che non esiste questa malignità, e che ella non è che figlia dell'ignoranza, o della paura? Dio volesse che col negarla si potesse allontanare dal letto dell'ammalato! Non esiste certamente una febbre maligna, che possa dirsi specifica, e *sui generis*, e se fondati su questo principio pretendessero alcuni medici, che senza ulteriore cognizione di causa, si dovessero trattare queste febbri con i soli alessifarmaci, io ricuserò il vocabolo di malignità, e la chiamerò piuttosto rare, insolite, fallaci,

pericolose, ma non mai maligne. Nè meritano maggiore autorità coloro, i quali al vocabolo maligno vi sostituiscono quello di febbre pestilenziale, nosocomiale, esstrense navale, carceraria, putrida, e nervosa.

Noi non avremo una cattiva idea della malignità della febbre, se diremo esser quella, dalla quale è affetto principalmente il sistema nervoso per cause non manifesta, di maniera che fin dal principio vi si osservi una grande, e costante prostrazione delle forze vitali, ad animali, che non abbia origine nè da pletora, nè da una zavorra intestinale, ma da un sottilissimo principio spesse volte contagioso, senza che i pericoli corrispondano manifestamente al tempo della malattia, o a cause conosciute, o ad altri segni indicanti gravezze nelle comuni malattie. Non è dunque di poco momento la distribuzione delle febbri in maligne, ed in quelle, che tali non sono, purchè non pretendiamo di far sempre uso del medesimo metodo curativo, stante che la malignità non è una sola.

Cosa si debba intendere della *settima* divisione delle febbri noi l'abbiamo già detto. La considerazione certamente delle cause, ed un ordine prudente delle medesime secondo le leggi di affinità, se si combiono con le ragioni che possono somministrare la natura dei periodi, e dell'apiressia, ci suggeriscono un fondamento non dispregevole di poter dividere le febbri. Al quale oggetto noi ci proponghiamo il seguente ordine, non certamente come perfetto, il che resta nel nostro desiderio, ma come più vicino al naturale.

CLASSE I.

FEBBRE

È un' affezione della natura irritata da un' inconsueto stimolo, e della reazione della medesima con una qualche lesa funzione (§. 3.) dipendente da quelle.

ORDINE I.

La febbre periodica intermittente legittima è composta di molti parossismi, che ritornano quasi in un dato tempo, e d'intervalli più presto, o più tardi liberi (§. 22.).

GENERE I.

La febbre periodica, che ha origine da una specifica affezione dei nervi, si chiama intermittente legittima nervosa (§. 29.).

Specie I. F. I. L. *nervosa semplice*, e benigna, che percorre i suoi periodi per lungo tempo senza pericolo della vita, e con sintomi non insidiosi (§. 29.).

--- II. F. P. I. L. *nervosa perniciosa*, che minaccia con i suoi sintomi, o apertamente, o occultamente la vita (§§. 31. 35.).

--- III. F. P. I. L *nervosa larvata*, che percorre i suoi periodi sotto la specie di un altro male, e senza consueto sintomo della febbre (§§. 22. 36.).

GENERE II.

La febbre periodica, che ha origine dalle materie guaste, e corrotte del basso ventre, chiamasi intermittente legittima *gastrica* (§. 50.).

Specie I. F. P. I. L. *gastrica semplice* dipendente dalla sola periodica irritazione delle zavorre contenute nel basso ventre (§§. 50. 52. 55.).

--- II. F. P. I. L. *gastrica complicata*, che oltre riconoscere per causa le zavorre è fomentata ancora da un' altra irritazione, ora nervosa insieme, ora inflammatoria (§§. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57.).

GENERE III.

Febbre periodica, che principia con l'aumentata azione del cuore, ed irritabilità dell'arterie, è chiamata intermittente legittima *inflammatoria* (§. 66.).

Specie I. F. P. I. L. *inflammatoria semplice* dipendente dalla sola azione aumentata del cuore, e da una periodica irritabilità dell'arterie tormentando, o con una generale, o locale affezione (§§. 66. 67.).

--- II. F. P. I. L. *inflammatoria complicata*, che conserva il carattere ora di nervosa, ora di gastrica (§§. 54. 68.).

ORDINE II.

Febbre *continua*, che dal principio fino alla fine della malattia non lascia mai libero l'ammalato (§. 72.).

GENERE I.

Febbre *continua nervosa* dipendente dalla sola mutata sensibilità dei nervi, non coerente alle cause manifeste, e che fa il suo corso senza ordine, e con sintomi fallaci (§§. 80. 82.).

Specie I. F. C. N. *acuta semplice* in pochi giorni pericolosa (§§. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 88).

-- II F. C. N *lenta*: febbretta che minaccia per lungo tempo la vita del malato (§. 91.).

-- III. F. C. N. *acuta* o *lenta complicata* ora con materie guaste, e corrotte, ora coo apparecchio inflammatorio, ora con gli esantemi (§§. 89. 90. 91.).

GENERE II.

Febbre *continua gastrica*, che trae la sua origine dalle materie guaste nel tubo intestionale (§§. 98. 99.).

Specie I. F. C. G. *semplice* dipendeote da materia alimentizie, alterate nella qualità, e quantità, o corrotte nel ventricolo, e negl'intestini, o da materie stimolanti in essi introdotte (§§. 100. 101. 102. 106.).

-- II. F. C. G. *complicata*, che fa il suo corso con un'attacco nervoso, o inflammatorio, e coo esantemi ec. (§§. 163. 104. 105.).

GENERE III.

Febbre *continua inflammatoria*, che nasce dall'aumentata azione del cuore, e irritabilità delle arterie (§§. 114. 115.).

Specie I. F. C. I *semplice*, che assalisce senza locale infiammazione, e senza alcun sintomo di febbre nervosa, e gastrica (§§. 114. 115. 116.).

-- II. F. C. I. *complicata* è formata da una febbre inflammatoria, o con un' affezione locale, o con le cause della nervosa, e della gastrica (§§. 115. 116. 117.).

Effetti della feb. §. 10. La febbre produce varj effetti nel corpo umano, ora *buoni* (§ b. c.), quando cioè espulso dal corpo un fomite acre, e tenace dissipa le convulsioni, le paralisi, le cachessie, la mania ec., e nell'uso ben diretto della medesima consiste appunto il grande arcano dell'arte medica, e chirurgica. Ora spesso troppo *cattivi*; questi compariscono fin da principio della febbre per divenire, se viepiù si accrescono, mortali non solo nei mali acuti, quanto nei cronici, nei quali la febbre, che l'accompagna, prende un carattere acuto, e spesso mortale.

Cause. §. 11. I *buoni* effetti della febbre (§ 10.) si ottengono coll'assimilazione, e correzione della materia irritante (cruda); o colla separazione, ed espulsione di quella già preparata (cotta). Per l'uno, e per l'altro lavoro la natura si serve delle sue proprie forze (§. 3.) per uno spazio di tempo più, o meno lungo, nel quale cessando finalmente lo stimolo, si calmano gli eccitanti tumulti; o per mezzo di questi istessi la *materia morbosa*, ora in più tempi (lisi), ora in una sola volta (crise) per luoghi opportuni, come per la cute, per i reni, per secesso, per i vasi (crise semplice); e più spesso per diverse strade (crise complicata) tutta è portata fuori del corpo (crise perfetta).

§. 12. Qualche volta la materia preparata (§§. 11.) si porta in altra parte con *imperfetta crise*; che se va in luoghi più nobili della macchina, come a visceri, ed organi importanti, allora è una cattiva crise; ma se va in parti non tanto necessarie al mantenimento della vita è chiamata *buona metastasi*, e comparisce allora un altro male acuto, o oronico: o se l'abbandona, e di nuovo assorbita si porta in circolo, vi cagiona la *recidiva*, che è anche peggiore del primo male. Varie spec.

§. 13. Queste poi (§§. 11. e 12.) accadono sul termine della malattia, e si dicono essere indicate dal numero dei giorni (giorni indici, indicatorj), ed in certi altri poi finalmente compirsi (giudicatorj critici). Fu dunque data una grande autorità ai giorni critici tanto del *primo*, che del *secondo* ordine, gli ultimi dei quali essendo più imperfetti nel giudicare, servir potevano di regola per determinare in quali giorni *decretorj* si sarebbe fatta la crise, e premessa la *perturbazione* alla crisi asserivano, che le malattie si giudicano nei giorni ora *pari* ore *impari* in ragione però dei loro circuiti. Giorni crit.

§. 14 Nè la causa delle febbri è sempre materiale, o esiste sempre nei *fluidi*, onde si debba aspettare la *cozione* della *cruda* materia, o che si debbano avere continuamente per cause di malattia quella, che vengono evacuate sulla fine delle medesime (§. 7.). Quindi l'aumentata escrezione nella declinazione della febbre potrà anch'essere un segno dello spasmo, che va a cessare, piuttosto che un ajuto; e da ciò chiaro apparisce, quanto sia vacillante la dottrina degli antichi per quel che riguarda le *crisi*. I Incerter. dei med.

principj dei mali sono sovente troppo incerti, e l'esito dei medesimi si fa indifferentemente ora in alcuni giorni, ora in altri. Vi è ancora una gran contradizione nella teoria dei giorni *critici* appresso i di lei fondatori, che si lasciarono troppo trasportare alla scienza dei numeri dalla dottrina del secolo, e più grande è ancora l'oscurità dei medesimi, se si vogliono spiegare coll'esempio del periodo mestruo, o con la somiglianza dei parossismi delle febbri *intermittenti* imitati nelle *continue*. Noi certamente osserviamo nelle malattie dell'istessa indole un'ordine eguale, con cui principiano, s'aumentano, persistono, e declinano, come accade nelle febbri acute, che terminano o nella prima, o nella seconda, o terza settimana senza che il malato si ritrovi in peggiore stato, qualunque siasi il giorno in cui comparisce la crise: nè la maniera di vivere, nè quella di medicare dei passati tempi diminuisce gli errori dell'antica ipotesi: che anzi se si adoprano dei medicamenti nei giorni soltanto non compresi nel numero di quelli, che giudicano le malattie (medicinali), e si escludono nell'indici, e decretorj, si perde inutilmente il tempo nell'aspettare la *turgescenza*, e cozione che forse non si farà, e non è necessaria; e questa è la ragione, per cui una tal maniera di pensare dovrà essere stata di grave danno ad un'infinito numero di ammalati. In molte febbri certamente il metodo *espettante* è ottimo, ed il medico è il ministro, ma non l'arbitro della natura: ma la cosa è ben diversa in altre, mentre coll'aspettare si perde un tempo prezioso, che si sarebbe potuto impiegare con vantaggio, se non fossimo stati imbevuti di una falsa teoria.

§. 15. Da quel che si è detto (§§. 11. 12. 13. 14.) chiaro apparisce, che vi è nelle febbri acute un tempo nel quale esse terminano, o con la salute, o con un altro male, o con la morte: si deve questo diligentemente osservare in qualunque febbre; e acciocchè non restino indeboliti li sforzi della natura medicatrice, cercheremo di averlo sempre in considerazione. Coecius.

Ma siamo peraltro persuasi, che non vi sia alcun giorno stabilito dalla natura nel quale più, che in un'altro bisogni tentare di sciogliere un male, o nel quale ci venga proibito di soddisfare ad un'urgente indicazione.

§. 16. Per la qual cosa gioverà conoscere i segni della futura crise, come ancora per quali strade dobbiamo aspettarla. Questi sono certamente più evidenti nelle malattie *inflammatorie*, e circoscritti in un tempo più certo che nell'altre. Non si deve chiamar *crise* quella, che comparisce alla fine di un'*intermittente*, poichè il sudore non scioglie totalmente la febbre: nelle febbri *continue* poi non si fa tanto spesso lo scioglimento delle medesime in una sol volta, mentre una gran parte di quelle terminano per *lisi*, cioè per orina assieme con sudori, e per secesso. L'emorragie dalle narici, dall'utero, dall'ano, più spesso *sintomatiche*, succedono nell' aumento del male piuttosto che nella fine, come le *crisi*; queste poi rarissimamente si fanno per la salivazione, e per vomito; se però non vogliamo prendere il vocabolo di *crise* in un senso più esteso, e ridurre alle medesime tutto ciò, che accade sul principio, ed in tutto il corso delle malattie; quindi rare sono le *perturbazioni*, che precedono le grandi, ed evidenti *crisi* dei mali, e quelle non si posso- Segni delle crisi.

no altrimenti spiegare, che sopponendo, che l'ultima esacerbazione dei medesimi si sia fatta più gagliarda, e veemente. I sintomi, che l'accompagnano, sono un freddo leggiero o nessuno, un calore, che continuamente cresce, l'offuscamento di vista, la vertigine, i delirj, l'anzietà, l'ineguaglianza del polso, i sopori, e qualche volta li svenimenti: a questi vengono in seguito sudori abbondanti, e fetenti, orina torba, con un copioso sedimento laterizio, ed in altri casi con una faoile, ed abbondante espettorazione; e tali evacuazioni non cessano, che al totale scioglimento del male (crise perfetta), ovvero esse si fanno per diverse parti (per lisi), ed in più giorni, ed in quel tempo il ritorno dei parossismi è più mite, e la febbre o diviene intermittente, o svanisce affatto.

La dottrina dei *polsi critici* di molti autori è infida, arbitraria, ed equivoca: la cute però molle, vaporosa, pruriente con un polso ondoso, amplo, ma non gagliardo, la costipazione del ventre, e l'orina scarsa predicono il *sudore*: bisogna però che questo sia copioso, universale, caldo, e che abbia un particolare odore. *L'orina critica*, che sola raramente giudica la febbre, si prevede dalla stitichezza del ventre, da un sudore meno evidente, e da uno stimolo frequente d'orinare: il sedimento è bianco, eguale, leggiero, e costante per un tempo bastantemente lungo. Noi ci aspettiamo la *diarrea critica* nelle febbri gastriche, se sul fiior delle medesime, compariscono movimenti o romoreggiamenti nel basso ventre, dolori moderati, intercurrenti, uscita d'aria per la bocca, e per l'ano, polsi qualche volta assai forti, ma ineguali tanto nella forza, che nel tempo, ed intermittenti; final-

mente è utile se vengono evacuate con sollievo quelle materie, che il bisogno richiede. I segni dell'altre crisi sono incertissimi.

§. 17. Nel principio dei mali acuti non ci Prognosi. dobbiamo fidar molto di certi segni, che sembrano di pochissimo momento, e non dobbiamo perderci di coraggio, se sene presentano dei peggiori. I cachettici, quelli affetti da un' altro male, gli esausti, l'età tenerissima, la vecchiaja, le gravide, le puerpere, gli uomini sensibilissimi corrono un maggior pericolo nelle febbri. La faccia abbattuta e cangiata moltissimo dallo stato naturale senza che siano accadute grandi evacuazioni, o che il malato abbia sofferto eccessive fatiche, è di cattivo augurio. Quanto maggiori saranno nel progresso del male, la lesione delle funzioni *vitali*, l'ansietà, l'inquietudine, l'agitazione, la perturbazione dei sensi, la debolezza, l'incostanza, e contradizione dei sintomi, tanto più vi sarà pericolo. Quindi delirj perpetui, dolori, sopori continui, rossore d'occhi, lagrime, tumulti, siccità della lingua, che sovente diviene nera, e tremante, respirazione difficile, anelante, breve, inuguale, stertorosa, fredda; durezza, ineguaglianza, meteorismo, o retrazione del basso ventre, vomiti di color di ruggine, d'erba, neri; impossibilità di ritenere cosa alcuna nello stomaco; freddo dell'articolazioni, sudori viscidi, e freddi; ritenzione, o involontaria e-screzione delle fecce, e dell'orina, sussulti dei tendini, spasmo, convulsione, singhiozzo, macchie livide gangrenose, impetuose emorragie, e ciascuno dei rammentati sintomi; se per altro non vi siano abituati gli ammalati, potrà esser sospetto; ma presentandosene mol-

ti insieme uniti non vi può esser dubbio, che la vita di quelli è nel maggior pericolo.

Terap. §. 18. La cura delle febbri si deve principiare da un' attento esame delle cause, che le produssero (§. 7.). Per poterle ben conoscere dovremo avere gran rigoardo al sesso, all' età, al temperamento, al genere di vita, alle consuetudini, alle disposizioni connate, ereditarie, acquistate, principalmente poi alla nenua costituzione, e agli esiti del male in altri. Quelle cause poi, che diedero occasione alla febbre, o si debbono allontanare, o almeno moderare, purchè si faccia attenzione, per quanto almeno lo possiamo, alla causa prossima; in secondo luogo poi siccome la natura reagisce contro la causa stimolante, si può dire, che la febbre è rimedio della stessa febbre, se però non si possa farla cessare o con qualche (5) specifico medicamento, o almeno inviluppare, ed allungare con un'altro, o farla ben presto sortire per mezzo dei purganti, degli emetici, e del sudore, o frenare i movimenti morbosi che hanno forse origine dai solidi: quindi il punto principale della cura delle febbri consiste sovente in un prudente esame delle forze vitali, e del potere morboso; sarà dunque indicato ora il metodo *espettante* ora l'*attivo*.

Bisogna ben guardarsi dal credere che le forze *oppresse*, e non *oppresse* della natura, abbiano sempre d'uopo degli eccitanti, poichè correggendo l'oppressione la natura tante volte si rianima. La purità degli alimenti nutritizj, la bevanda vegetabile, l'aria fresca, la quiete dell'animo, e del corpo, la missione di sangue, le coppette scarificate, le sanguisughe, gli emollienti, oltre la diminuzione della causa irritan-

te deprimono l'eccessive forze del principio reagente, che qualche volta tendono alla propria distruzione.

L'uso degli alimenti nutritivi, e facili a digerirsi come della carne tenera, e del vino cautamente dato, in dose però bastantemente generosa, i sinapismi, i vessicanti, la canfora, gli acidi dolcificati, i sali volatili, gli antimoniali somministrati a dosi refratte, la scorza peruviana, il cinnamomo, ed altri corroboranti col il di loro grato stimolo aumentano tutti l'irritabilità, e sensibilità, e così inalzano le forze soppresse dalla causa della febbre.

Se poi il languore delle forze è congiunto con una irregolare mutazione dei movimenti, e maggiore ancora sia quella del principio senziente, allora dovrà combinarsi col vino, con i corroboranti, e con gli altri rammentati eccitanti, la radice di valeriana, la serpentaria virginiana, il muschio, la nafta, e l'istesso oppio.

Ma se la febbre non oltrepassa i giusti limiti potrà essere sufficiente il metodo negativo, e quei mezzi che sono valevoli a tenere aperte quelle strade, per le quali può sciogliersi il male.

§. 19. Gli effetti della causa febrile alle volte accrescono in tal maniera i sintomi, che da questi istessi o si aumenta il male primiero, o se ne forma un nuovo. Una gran parte dunque della cura dovrà impiegarsi nel moderare i principali sintomi, il che non si potrà ottenere senza un diligente esame delle cause da cui essi dipendono per quindi opporgli quei rimedj che si crederanno opportuni, con la cautela per altro di non esser Moder. dei sint.

più solleciti di medicare i sintomi, che la malattia, mentre si trascurerebbe l'oggetto priocipale.

Cura nel tem. della crise. §. 20. La preparazione della materia febbrile che non può espellersi, nè convertirsi in un sano umore, e la separazione salutare per mezzo della crise a metastasi si promoveranno per l'indicate strade secondo il temperamento dell'individuo, della malattia, e del genio della costituzione.

Conv. §. 21 Non si deve avere meno premura alla convalescenza che alla superata febbre. Nol daremo in altro luogo le regole da seguirsi; frattanto adatteremo primieramente alla natura, alle cause, ed al termine della malattia un metodo opportuno, poichè ogni convalescente richiede un diverso trattamento, e relativo alla persona, all'età, e specialmente al male sofferto tanto rapporto alla dieta, che ai medicamenti interni, ed esterni. Convengono finalmente a tutti i convalescenti l'aria di campagna, l'amiche società, ed i moderati esercizj del corpo.

ORD. I. DELLE FEBBRI

FEBBRE PERIODICA INTERMITTENTE LEGITTIMA.

§. 22. La febbre primaria, composta di più parossismi, che ritornano quasi in un dato tempo, e d'intervalli o più presto, o più tardi liberi, si chiama *periodica intermittente legittima*. Nè ogni male, che non del tutto, o nel principio intermette, non appartiene alle febbri *intermittenti*; frattanto mentre noi rammentiamo i *parossismi*, non inteodiamo soltanto un periodico accesso dei sintomi febrili (§. 6.) ma di qualunque altra affezion morbosa: da ciò s'intende facilmente quanto deve essere vasta la famiglia dell'*intermittenti*, mentre non solo comprende quelle che sono manifestamente tali, quanto ancora i mali d'*aspetto* non *febrile*, che però hanno origine dalla medesima causa, e si curano coo l'istesso metodo. Nè l'*intermissione* che vi è fra l'uno, e l'altro parossismo differisce tanto dalla remissione, che s'interpone alle esacerbazioni della febbre continua, che da quella si possa ricavare un carattere specifico della predetta famiglia delle periodiche legittime intermittenti, perchè la remissione non è tanto perfetta che non restino anche in tempo di questa almeno la debolezza, il languore, una forma febrile, la mancanza d'appetito, e la sete. Nè l'apiressia è sempre sì manifesta nell'*intermittenti*, Def.

che sovente non differisce che nel grado dalle remissioni della *continue*; vi ne sono poi di quelle che sebbene abbiano l'apiressia ciò non ostante non appartengono alle intermittenti (§. 24.), e queste noi le chiamiamo *illegittime spurie, secondarie*. Vi ne sono altre ancora, che malgrado che in esse non comparisca intermissione alcuna, hanno però una grande affinità con le medesime, ed esigono lo stesso metodo di cura, talmente che dalla sola osservazione di ciò che giova, e dall' annua costituzione si può talvolta desumere il carattere della *periodica intermittente legittima*.

Sintomi. §. 23. La *febbre periodica intermittente legittima* ora si conosce dai segni prodromi (§. 5.), ora assalisce all'improvviso, e se non si presenta colla larva (§. 22.) di un male non febrile, manifesta allora i sintomi costitutivi. Se questi conservano l' ordine consueto, il calore viene dopo il freddo, precede il sudore, e termina questo l'accesso: ma qualche volta non comparisce il freddo, o viene dopo il calore, o questo è appena sensibile, o è soltanto parziale, o finalmente termina il tipo della *periodica intermittente* un'altro sintomo, sebbene non proprio di queste febbri (§. 23.) in luogo dei già rammentati. Sarà dunque difficilissimo distinguere fino dal primo attacco una febbre *intermittente* da una *continua*, e particolarmente dall'*efemera* (§§. 85. 106. 116.) se non sciolgono la difficoltà il regnante carattere delle febbri, la situazione del luogo, o l'istoria della precedente malattia, o il freddo per lungo tempo continuato, il calore intensamente aumentato in pochissimo tempo, in generale se gli stadj della febbre più presto si

succedono, o finalmente se l'apiressia è frapposta agli accessi periodici coll'orina fornita di un sedimento del colore della polvere dei mattoni.

§. 24. Si devono distinguere dalle *periodiche intermittenti*, sebbene cooservino il medesimo tipo, tanto i mali febrili, quanto gli altri che nascono sintomaticamente da una singolare affezione dei nervi, dal riassorbimento della marcia, dall'acrimonia reumatica, erpetica, venerea ec. da un'ostinata ostruzione dei visceri, dallo scirro, dal carcinoma, o forse da una morbosa sensibilità, ed irritabilità delle donne isteriche, gravide, e degl'ipocondriaci, o finalmente da un'ignoto stimolo: queste resistono costantemente alla virtù della scorza peruviana, ed agli altri rimedj che sono proficui nella *periodica intermittente*; perchè, sebbene siano periodiche, e che perfettamente intermettano, ciò non ostante le dobbiamo escludere dalla famiglia dell'*intermittenti*. La complicazione però delle cause di tal natura con la vera *intermittente* costituisce massimamente la difficoltà della diagnosi, e dell'esito della diversa cura. Divers.

§. 25. La causa prossima della *periodica intermittente legittima* egualmente che delle *continue* (§. 7.) è tuttora nascosta alla penetrazione dei medici. Predispongono a quella l'istessa febbre non molto avanti guarita, la debolezza, la primavera, l'autunno, l'umida, e calda ammosfera, ed il corpo molto irritabile: danno ancora occasione alla medesima l'esalazioni dei paduli, in alcuni luoghi i contagj, e gli errori commessi nelle sei cose chiamate *non naturali*. Cause.

Qualunque sia la causa, che abbia prodotte l'*intermittenti legittime* essa non si potrà mai

dire *unica*, sebbene l'effetto, che può dipendere da molte cause, sembri essere specifico: che le febbri intermittenti siano prodotte da una particolare offesa del sistema nervoso ce lo fa vedere l'azione dei purganti, delle missioni di sangue che spesso richiamano la febbre che già era cessata; ce lo dimostra l'influenza che hanno le passioni d'animo a produrle, e riprodurle, come ancora la maravigliosa azione della scorza peruviana, che non si deve attribuire al principio amaro, ed astringente, e la virtù dell'oppio: ce l'insegnano l'osservazione di una più facile recidiva nel tempo che sono imminenti i mestrui alle donne, ed il ritorno della febbre precisamente nell'ora che veniva per l'avanti, e finalmente il potere approvato dai creduli di quelli d'altronde inattissimi rimedj, ed amuleti che non fanno altro che alterare l'immaginazione.

Divis. §. 26. Molteplice è appresso gli autori la divisione delle febbri intermittenti. Essi le dividono in *regolari*, ed *erratiche*, o *anomale*, in *semplici*, e *composte*; le prime delle quali comprendono le *quotidiane*, le *terzane*, le *quartane*, le *quintane*, ed altre d'accessioni come vogliono anche più tarde; le seconde le *quotidiane terzane*, *quertane*, *quintana*, *doppie*, *duplicate*, *triplicate*; le dividono ancora in *vernali*, ed *autunnali*, in *benigne*, *depurative*, ed in *corrutive*, e *perniciose*, e finalmente in *epidemiche*, *endemiche*, e *sporadiche*.

Err. reg Pochissima è l'utilità che si ricava nell'esercizio dell'arte medica dalle divisioni sopra indicate, e nessuna di quelle ci somministra un metodo bastantemente sicuro, e particolare, se

non si faccia attenzione alla complicazione, e gioco delle medesime. Imperocchè ok quelle che si chiamano regolari vengono in ore sì determinate che o quelle che anticipano (*febbri subintranti*) si possano subito giudicare peggiori, o migliori quelle che ritardano; e quando anche poi siano di tal carattere esigono il medesimo trattamento.

La differenza dei Tipi non cangia la natura della febbre, mentre la medesima febbre ora passa in un tipo ora in un' altro, e si risana sempre nella medesima maniera, e con il medesimo specifico.

Molti ragguardevoli uomini negarono le *quotidiane*, quelle febbri cioè, che io tutti i giorni hanno simili, e medesimi accessi, e declinazioni, eccettuate però le *note* e quelle che si osservano nella tise, e nell' altre lente affezioni. Ma sebbene moltissime delle *quotidiane* non appartengano alla famiglia dell' *intermittente legittima*, ne abbiamo certamente vedute, sopra di che non vi può esser dubbio; e l'andamento di quelle mostrava essere ben differente da quello della *terzana doppia*. I parossismi per altro della *quotidiana* assalivano per lo più nella mattina, e quelli poi che vengono dopo mezzo giorno, o verso la notte sono equivoci, e fanno molto sospettare di appartenere ad un' altra famiglia di febbri *periodiche*, sebbene ci è occorso di vedere di queste febbri, che come le *quotidiane legittime* avevano il loro accesso nella mattina. Quotid.

La *terzana*, che fra tutte è la più frequente, le suol venire dopo il mezzo giorno; ne abbiamo però vedute di quelle, il di cui accesso principiava la mattina. I di lei parossismi ven- Terzana.

gono un giorno sì, e l'altro nò, e si succedono a vicenda, ed il malato resta un giorno libero dalla febbre. La distinzione della *terzana* in *esquisita*, e *nota*, desunta dalla maggiore, o minore estensione dei parossismi, non è di alcuna utilità nella pratica. La *terzana* però si converte più facilmente dell'altre in *perniciosa intermittente*, e più frequentemente diviene *epidemica*.

Quartana. Nella *quartana* ritornano ogni quattro giorni, per lo più verso sera, gli accessi quasi simili dopo l'apiressia di due notti. Un freddo gagliardissimo di più lunga durata la fa predire: il calore par lo più si prolunga per molto tempo, ed abbandonata questa febbre a se stessa tormenta pertinacemente l'ammalato, al quale fa prendere un'aspetto febrile, più che l'altre febbri, e facilmente, sebben guarita, è soggetta alle recidive: essa comparisce più spesso nell'autunno, e produce dell'offese ai visceri del basso ventre.

Quintana. Noi abbiamo qualche volta veduto, come altri asseriscono, la *quintana*, nella quale il nuovo parossismo comincia ogni cinque giorni, dopo l'apiressia di tre giorni: facilmente però si erra nel calcolo, se l'andamento della febbre non è come l'abbiemo descritto, mentre un'accesso non osservato, o deficiente può ingannare gl'incauti.

Quotidiana doppia. Io ho veduta una sol volta la *quotidiana doppia legittima* con una bastantemente perfetta intermissione fra i due parossismi, che l'un l'altro si succedevano. Altri l'osservarono.

Terzana doppia. La *terzana doppia* è quella, i di cui accessi vengono tutti i giorni, ma il primo cor-

risponde al terzo, ed il secondo al quarto, tanto nel tempo, che nella forza. Questa febbre si osserva frequentemente nell'autunno, ma non è rara in tutte l'altre stagioni, il principio però, ed il fine della medesima, è quasi sempre una *semplice terzana*.

Se nel giorno, che dovrebbe ritornare l'accesso di una semplice *terzana*, ne vengono due in luogo di un solo, si chiama *terzana duplicata* che io non ho mai osservata, se non che dipendente dalla causa che produca la febbre etica. Terzana duplicata.

L'istesso posso anche asserire della *terzana triplicata*, nella quale vengono due accessi nel primo, e terzo giorno, ed uno soltanto nel secondo, e nel quarto. Terzana triplicata.

Noi abbiamo frequentemente veduta la *doppia quartana* in cui nei due primi giorni ritornano gli accessi, ed il terzo il malato resta libero; con la particolarità però che l'accesso del primo corrisponde al quarto, e quello del secondo al quinto giorno. Quart. doppia.

La *quartana duplicata*, che non ci è mai accaduto di vedere, ha due accessi nel quarto giorno, e nessuno nel secondo, e nel terzo; e non abbiamo neppure giammai osservato nè la *quartana triplice*, nè la *triplicata* malgrado la nostra lunga, e copiosa pratica. Abbiamo certamente veduto per molti mesi continuare un'accesso di febbre, che veniva tre volte il giorno, ed ogni sei giorni uno di questi era sempre fortissimo, ma questa febbre però non apparteneva alla famiglia della febbre *intermittente legittima*. Quart. duplicata.

L'indole dell'*intermittenti* di *primavera* differisce dall'*autunnali*, poichè molte di quel-

le partecipano quasi dell'acuto, ed i parossismi della febbre incipiente finiscono più con la remissioni, che con l'apiressia. Sovente in queste vi è nascosto qualche cosa d'infiammatoria disposizione, che gl'individui hanno contratta dalla costituzione d'inverno, e facilmente degenerano in febbri *ardenti*, specialmente se si amministra la scorza peruviana, in questi casi male a proposito adoprata, o si fa uso di un metodo riscaldante. Essi si presentano per lo più col tipo di *quotidiana*, di *terzana semplice*, e *doppia*, e cedono più facilmente alle cavate di sangue, agli evacuanti, ed ai rimedj salini, ed aperienti: raramente richiedono la corteccia, e frequentemente cessano senza alcun medicamento dopo il quinto accesso, e liberano il malato da varj incomodi contratti nella quiete dell'Inverno; queste non si sopprimono impunemente in quelle persone specialmente, che hanno una disposizione alla tise polmonale.

Le febbri *autunnali intermittenti* massimamente della specie delle *quartane*, e non raramente ancora delle *terzane doppie*, che partecipano della natura biliosa, sono più pertinaci, e facilmente soggette alla recidiva, e si propagano moltissimo fra noi, e spesso le vediamo *epidemiche*. Queste febbri o trascurate, o mal curate danno occasione a moltissime malattie di natura cronica, o fanno il suo corso sotto il finto aspetto di *dissenteria*, o di *febbre contagiosa acuta*, chiamata *putrida*. Hanno ancora talvolta le febbri *intermittenti* la sua *malignità* (§. 9.), con la quale sotto il nome di *perniciose* ora *sporadiche*, ora *epidemiche* fanno la più grande strage nei paesi

caldissimi, e paludosi; e sono non raramente mortali per l'affezioni soporose, apoplettiche, per gl'insulti convulsivi, colerici, per l'asma, ed altri più gravi sintomi; e per mezzo di questi si distinguono dalle *intermittenti* benigne, e dalle *corruttive* che con la loro ostinatezza alterano la salute di chi n'è attaccato.

Noi chiamiamo febbri *larvate intermittenti* quelle, le quali senza tanto danno dei sintomi prendono l'aspetto di un qualunque altro siasi male, nè in altra maniera dimostrano la di loro febrile natura, se non che col compire il loro periodo, e guarire per mezzo della scorza peruviana, come l'*intermittenti legittime*. Tali febbri possono essere ora *universali*, ora *topiche* (§. 22.) ed assalire una particolar parte del corpo. Abbiamo già avvertito di sopra (§. 24.), che la *periodicità*, ed *intermittenza* dei sintomi non sono sufficienti per la diagnosi. Intermit. larvate

Le febbri *intermittenti* regnano *endemiche* nei luoghi umidi, e paludosi, in altri poi *epidemiche* per una certa, e spesso incognita concorrenza di circostanze; in qualunque tempo poi, e dovunque compariscono *sporadiche* prendono facilmente il carattere dell'annua costituzione dominante. Qualche volta le febbri *intermittenti* cedono il loro luogo ad altri mali, che sopravvengono, come al vajuolo, ai morbilli, alla dissenteria; ma allorchè questi cessano, ritornano di nuovo le febbri con il medesimo tipo, e l'istesso ordine. Divisione nostra.

Siccome in queste febbri i tipi si cangiano spesso gli uni negli altri, che è l'istesso che il dire, che dalla *quartana* si forma una *terzana* e da questa una *quotidiana* o *terzana doppia*,

o di nuovo una *quartana*, e perciò ci sembra che da questa costante osservazione se ne possa dedurre, che la causa è comune tanto all'une, che all'altre; la virtù che ha il febrifugo di guarire cioè tutte le *intermittenti legittime* conferma maravigliosamente quanto si è di sopra avanzato: si può adunque concludere, che la divisione delle *periodiche* presa dalla lunghezza dei parossismi non ha altra utilità nella pratica, che la maniera di maneggiare con destrezza, e capacità il rimedio. Sarà quindi più utile se noi divideremo le febbri *legittime intermittenti*, non dai loro tipi, ma dalle cause evidenti, dalle complicazioni, che si fanno con le medesime, e dal pericolo, che minacciano. Noi le considereremo dunque con l'ordine, che abbiamo qui esposto.

Prognosi. §. 27. L'aspetto cachettico dei febbricitanti, la debolezza della digestione, e delle forze tutte, l'abbattuta energia dei solidi, il negletto riassorbimento dei fluidi, lo stravaso, il ristagno, la corruzione nella tela cellulare, e nelle cavità del corpo, gl'infarcimenti, l'ostruzioni delle glandule, e dei visceri, l'itterizia, l'asma, i vizj dei nervi, le paralisi, la perdita dei sensi, l'atrofia di tutto il corpo, la consunzione, o finalmente l'acuta, o etica febbre sono malattie, parte delle quali accompagnano fino da principio l'*intermittente*, e parte vengono in seguito, quando essa è stata trascurata.

In questo stesso fomite di mali qualche volta però sta nascosta (§§. 6. 10.) la medicina di gravi malattie, e specialmente di quelle che abbero origine da un'*intermittente* imprudentemente arrestata. Non senza ragione adunque fu introdotto in medicina il vocabolo di febbri

depuratorie; imperocchè l'*intermittente*; e particolarmente quella di primavera dissipa, e corregge molte cachessie, l'infarcimenti delle glandule, l'inerzia dei vasi linfatici, l'ostruzioni, la disposizione alla tise, e manda fuori dal corpo per diverse strade l'acrimonia, che sta nascosta nell'interno dei visceri, scioglie la tenace pituita del basso ventre, e dei polmoni, e la dispone ad uscire dal corpo; quindi da una febbre troppo presto guarita, se però non era *semplice nervosa benigna*, o *perniciosa*, ne insorgono moltissime malattie tanto acute, che croniche, per le quali il miglior rimedio sarebbe quello di far ritornare la febbre, il che è più difficile, che vincerla quando è presente: da questa sorgente hanno origine gl'incomodi del ventricolo, l'oppressione, il dolore, il vomito, ed un grande sviluppo d'aria dallo stomaco, e dagl'intestini, tanti infarcimenti dei visceri del basso ventre, principalmente della milza, e del fegato, e gli scirri; tante difficoltà di respiro, e tossi sospette, tante metastasi ai nervi, dalle quali vengono in scena gli spasmi, le convulsioni, i tremori, i dolori all'articolazioni, le paralisi, la cecità, la sordità, e finalmente molte schifose malattie ed ulceri alla cute.

Non saranno però minori gl'incomodi, se è trascurata un'*intermittente*, o se, da una già ricevuta opinione, si commette alle sole forze della natura una parte di quelli, male a proposito stati attribuiti alla china, che debbono essere piuttosto bati in conseguenza d'averla troppo tardi adoprata. L'*intermittente d'estate*, o *d'autunno* non è tanto innocente, specialmente nelle regioni paludose, che non pos-

sa all'improvviso convertirsi in una febbre perniciosa; che se non è fino dal principio arrestata colla scorza peruviana, conduce quasi sempre alla morte, o si converte almeno in una acuta senza non grave pericolo; quegli che privi sono di forze, i cachetici, i vecchi, i teneri fanciulli, e le donne delicate, che da luogo tempo soffrono d'uno *intermittente*, sono sovente in pericolo, e la pratica insegna, che quanto più è stata di lunga durata la febbre, tanto più resiste pertinacemente ai medicamenti, e facilmente recidiva: in questo numero si deve specialmente mettere la quartana, e la terzana autunnale.

Quanto sarà più breve l'apiressia nell'*intermittente*, tanto maggiore sarà la disposizione a divenire acuta; quanto poi è più lunga la quiete fra un parossismo, e l'altro, tanto più è evidente, che possa terminare in una affezione cronica. Nel primo caso non raramente nascono le febbri infiammatorie, se siamo specialmente in tempo di primavera, o se faccia uso il malato di un vitto riscaldante: nell'autunno poi dalle terzane doppie si formano dalle febbri gastriche, che sono assai pericolose. Nel secondo si osservano più comunemente gl'infarcimenti della milza, l'edema ai piedi, l'anasarca, l'idrotorace, l'ascite, l'itterizia, e gli scirri del fegato. La tumefazione della milza, più sovente manifesta nel tempo dei parossismi, e l'edema dei piedi qualche volta critico, e qualche volta innocente, ma più spesso di cattivo augurio, se però non si sciolgla in prima con i solventi, o coll'istesso febrifugo, ed il secondo per mezzo di un abbondante separazione, ed escrezione d'orine.

Io non ho osservato accadere mutazione alcuna, se i parossismi di una febbre *intermittente* anticipano, o ritardano: quelle febbri peraltro, in cui anticipano, sogliono divenire acute: debbo però qui far riflettere, che una *terzana* doppia avanti di terminare suol coovertirsi in una semplice. Le vescichette della bocca, delle labbra, l'ulcerette solite a coprirsi presto di croste indicano talvolta una pronta guarigione della febbre; più frequentemente ingannano la nostra espettativa. Io posso assicurare, che nel mio lungo esercizio pratico non ho mai veduto morire alcuno, neppure un vecchio nel tempo del freddo, tranne il caso della *perniciosa*: altri l'osservarono; quelli, che veddi morire nel calore della febbre, erano stati avanti affetti da un'acuta. Muojono qualche volta convulsi i ragazzi nel tempo del parossismo.

§. 28. Nel trattamento di una febbre legittima intermittente dobbiamo aver riguardo non solo al tempo in cui principia, ma ancora all'annua costituzione, alla natura dell'individuo, ai mali passati, alle cause remote, ed alla complicazione; da tutto ciò si potrà rilevare se la febbre debba lasciarsi in balia della natura, o se debba curarsi, e con quali ajuti dirigersi; in questo caso s'allontanerà tuttociò, che può aver data occasione alla febbre, e si toglierà quel che potrebbe cangiarla in acuta. Nel primo attacco è inutile certamente somministrare i febrifughi, ma facendo attenzione a quello, che c'insegna la natura, noi modereremo lo spasmo nel tempo del freddo con una bevanda leggiera tepida graziosamente aromatica, non però molto abbondante, o con le coparture del letto un poco più calde; ed in un emmelato Cura generale.

vecchio, e debolissimo dobbiamo provvedere alle forze della vita senza aumentare però con uno stimolo artificiale il calore, che deve in appresso venire. L'eccessivo calore si diminuirà con l'alleggerimento delle coperte, con la purità dell'aria, e con la bevanda acidetta; raramente, se però il dolor di capo non fosse gagliardissimo, il polso forte, e duro con delirio, ed in un individuo pletorico, si passerà alla missione di sangue.

Il sudore, che viene dopo il calore, si deve ajutare, e sostenere pazientemente dal malato senza per altro aumentarlo con medicine riscaldanti, o reprimerlo con esporsi al fresco: in questa maniera operando il parossismo cessa con una perfetta apiressia, e più sicuramente s'allontanano le conseguenze delle febbri.

Nel tempo dell'apiressia si correggerà la pletora, se è evidente, col salasso; la crudità poi, le materie indigeste, se v'è sospetto, o certezza che vi sieno, si prepareranno prima con la bevanda, o con i rimedj solventi, o essendo esse già mobili si cercherà di farle uscire o per l'esofago, o per gl'intestini secondo il luogo ove ci sembri additarlo la natura. Se non vi sono poi indizj, che il malato abbia bisogno di ciò, che si è detto di sopra, o che l'annua costituzione non lo richieda, trascurati tutti quelli ajuti, passeremo subito alla cura radicale della febbre.

Si può ottenere l'intento allontanando il malato dalle cause, che producono le febbri, o con un cauto regime, o con l'uso dei tonici, e degli amari, o finalmente con la scorza peruviana, che è molto superiore a tutti i più decantati rimedj. Avanti che ci fosse nota la virtù di questo febri-

fugo scoperto dal caso, e non dal raziocinio, com'egualmente si può dire dei migliori rimedj, si curavano egualmente le febbri intermittenti, e nei nostri tempi ancora si vincono spesso volte con diverse, e sovente fra loro contrarie medicine, talmentechè hanno acquistata somma lode, e gli emetici, ed i purganti, gli aromi riscaldanti, ed i rimedj, che moderano il calore; nè sono stati meno lodati gli alcalini, che gli acidi, gli astringenti, quanto i rilassanti, e da quel tempo in poi è grandissimo il catalogo dei febrifughi, ma maggiore però è il numero delle febbri, che resistono ostinatamente a tutti. Nè hanno avuta una miglior sorte i rimedj venduti per febrifughi in questo secolo, come per esempio la corteccia d'ipocastano, di salcio bianco, la radice d'arnica, di geo urbano, e moltissimi altri; questi rimedj riescono qualche volta la febbre, e principalmente quella di primavera, e la gastrica, che suol osservarsi nel tempo istesso dell'intermittenti, che però erano già state diminuite dagli emetici, e dai purganti; ma tutte le volte che la quartana più ostinata di tutte l'intermittenti autunnali, o la perniciosa domandano un potente, e pronto ajuto, tutti volentieri ricorrono alla scorza peruviana, e costretti dai di lei prodigj sono obbligati a confessare l'eccellenza di questo divino rimedio. Non si deve qui passar sotto silenzio, che talvolta le febbri resistono a quest'istessa corteccia, ovvero che superate dalla medesima dopo un breve tempo, più e più volte ritornano: il che frequentemente accade nei casi specialmente complicati (§. 43.), o in certi temperamenti, o per il genio dell'epidemia,

talmentechè si prescriva allora la china in casi ove non conviene, o ha di bisogno d'essere unita a qualche rimedio, che sia opposto alle cause della complicazione. Non è dunque superfluo l'esame di altri rimedj che s'oppongono alle febbri; che anzi noi crediamo che si possa ricorrere all'istesso velenoso arsenico, e frequentemente la corteccia acquista una maggiore efficacia per l'unione degli antimoniali, dei mercuriali, degli oppiati, del sal ammoniaco, e degli aromatici: altre volte poi, purchè sia data in dose sufficiente, e somministrata per un tempo abbastanza lungo, e non sia adulterata, essa non ha bisogno dell'ajuto d'altri rimedj.

Allorchè è superata la febbre si deve procurare d'impedire la recidiva; si potrà ottenere l'intento, e con l'uso continuato del febrifugo, e specialmente con la scelta di cibi di facil digestione, e abbastanza nutrienti, con una giusta porzione di vino generoso, e finalmente con i medicamenti amari, e calibeati. Si deve considerare con attenzione il tempo, e l'ora in cui per l'avanti veniva la febbre, come ancora i periodi muliebri, mentre in quei tempi esiste una maggior disposizione alla medesima malattia, che può anco riprodursi nell'istante, o per una passione d'animo, o per tutte quelle cause che debilitano. La lontananza di un'aria umida, e carica d'esalazioni paludose non solo previene la recidiva, ma qualche volta è sola bastante per vincere un'ostinata malattia.

ORD. I. GEN. I.

FEBBRE PERIODICA INTERMITTENTE LEGITTIMA NERVOSA.

§. 29. L'intermittente legittima, che nasce da cause che fuggono i nostri sensi, attacca gli uomini d'altronde sanissimi: fra queste annoverar si possono o una costituzione epidemica, o le passioni d'animo o una maggior sensibilità, o finalmente qualunque altra causa che in un ignota maniera agisca sopra i nervi senza che vi siano negl' individui segni di pletora, di crudità, di gastricismo, o che vi si possa con qualche ragione supporre un'altro fomite, fuorchè quello che ne'disposti cagiona la febbre. Noi chiameremo questa febbre *intermittente nervosa, o semplice benigna*, perchè percorre i suoi periodi per lungo tempo senza pericolò della vita dell' infermo, e senza essere accompagnata da sintomi da farci temere. Qualunque intermittente che sia di diversa natura bisogna ridurla a questa specie prima d'adoprare la china. Def.

§. 30. Altri poi divengono febbricitanti per una consimil causa; ma nasce in essi una complicazione di sintomi, o per una per l'avanti nascosta crudità, o per una pletora, ed allora diviene un' *intermittente nervosa complicata*, che deve curarsi con i solventi, o con i soli evacuanti per ridurla ad una periodica, e semplice affezione dei nervi (§. 27.). Nervosa compl.

§. 31. In certe circostanze poi dell'indivi- Nervosa pura.

duo, e della costituzione domiuante, e specialmente in una ammosfera calda, ed umida d'un paese paludoso resta affetto l'istesso cervello, ed il sistema dei nervi vitali, e nasca allora dalla comun causa delle febbri un'*intermittente maligna*, o *perniciosa*, che minaccia o apertamente, o occultamente la vita.

Nervosa larvata. §. 32. Altre volte viene un'affezione (§. 24.) periodica senza il consueto sintomo della febbre, e può essere anco questa *semplice nervosa* (§. 29.) o *complicata* (§. 30.), ch'è permesso chiamarla *intermittente larvata*.

Succont. §. 33. Tutte queste febbri poi (§§. 29. 30. 31. 32.) ora evidentemente intermettono, ora l'intermittenze non sono sì manifeste per una certa continuità, che esse prendono, nel qual caso hanno il oome d'*intermittenti succontinue*, o *benigne* (§. 29.), o *perniciose* (§. 31.).

Nervosa sempl. §. 34. Nella semplice *nervosa benigna* non si presentano altri fenomeni di periodica intermitteoza, fuorchè quelli che abbiamo di sopra rammentati (§. 23.).

Sintomi della feb. perniciosa. §. 35. I sintomi della febbre *nervosa perniciosa* sono sì diversi, che si può dire che in essa vi si ritrovino uniti tutti quelli, che sono soliti accompagnare le malattie acutissime. Per questo appunto è stato creduto, che la *perniciosa* differisca dalla *maligna*, perchè i più terribili, e minacciosi sintomi si congiungono manifestamente a quella, o almeno ne comparisce in ciascun parossismo o l'uno, o l'altro talvolta simile, talvolta diverso dal primo. Spesso però non è tanto chiara la natura della *perniciosa* che si discosti sempre dalle *maligne*; poichè molti caduti ammalati (come altri in cui il male non era tanto grave) dalla febbre *inter-*

mittente persuadono l'inesperti, che non siano più gravemente ammalati di quelli, mentre all'improvviso nel nuovo insulto hanno il dispiacere d'osservare i di loro infermi in sommo pericolo, o che miseramente periscono. Nè si hanno altri indizj sul principio di un esito tanto funesto che la continuazione di alcuni sintomi, che senza causa manifesta seguitano per tutto il tempo dell'apiressia, e quasi coesistono o in un'offuscamento, gravezza, ed eccessivo dolor di capo, nella stupidità, vertigine, in una maggior propensione al sonno, in una straordinaria prostrazione di forze superiore a quella che si potrebbe aspettare da una semplice intermittente, io svenimenti frequenti, nel vomito, diarrea, orina acquea, o colorita, saturata, fetida, nella stranguria, nel tenesmo, nei moti convulsivi, o stupore parziale, o involontaria contrazione dei muscoli; nella palpitazione di cuore, ed irregolarità, lentore, o piccolezza del polso, ed in un notabil cangiamento della faccia; tutti i quali sintomi sono più da temersi in un ammosfera calda, ed imbrattata dalle nocevoli esalazioni dei paduli, o quando il carattere epidemico favorisce alle febbri perniciose, o nei vecchi, e cachettici, o in quelli indeboliti da un'altro male, o che dotati sono di un squisita sensibilità (non per altro nella persone ipocondriache, o isteriche, nelle quali i mali facilmente ingannano prendendoli troppo facilmente per gravi) nei ragazzi teneri, e nelle puerpere.

I diversi nomi che sono stati dati a questa specie di febbre non fanno cangiare natura alla medesima, e non richiedono un diverso metodo di cura, se però manchi la complicazione Varietà.

(§. 3o.); neppure la diversità dei tipi produre differenza alcuna nelle medesime. Infatti la *perniciosa*, che fa il corso di *quotidiana* facilmente prende la forma di *succontinua*, ora più frequentemente imita l'andamento della *terzana*, ora compisce il tipo della *quartana*. Le *perniciose* ricevono il loro nome dal sintomo, che principalmente spaventa, e diviene micidiale; ora questa febbre è congiunta all'affezioni soporose, e si chiama *perniciosa comatosa*, *letargica*, *carotica*; ora alle paralisi, ed alle debolezze, e vien detta *emiplegiaca*, *amaurotica*, *sincopale*; ora appartiene all'affezioni convulsive, e vien chiamata *spasmodica*, *tetanica*, *catalettica*, *epilettica*, *emetica*, *colerica*, *asmatica*, *catarrale*; ora è unita ai dolori, e prende il nome di *artritica*, di *cardiaca*, di *pleuritica*, di *cefalica*, di *coliaca*, di *dissenterica*; ora poi è stata distinta da alcuni altri sintomi, i quali formano l'*algida*, la *lipiria*, la *diaforetica*, la *scorbutica*, la *petecchiale*, ed altre, talmentechè colui, che ha ben conosciuto il corso delle morbose affezioni, che descriveremo nei seguenti libri, le quali hanno dato il loro nome alle perniciose, potrà acquistare una giusta idea di queste febbri, aggiungendovi soltanto quanto noi abbiamo già detto della periodicità, e maggior pericolo delle medesime.

Diff. della larvata. §. 36. La febbre intermittente *larvata* (§§. 24. 32.) non differisce dalla *perniciosa*, che in ragione del minor pericolo, e della minor veemenza; e questa ancora prende il suo nome dal sintomo principale, che periodicamente ritorna.

Cause. §. 37. Sebbene poi la febbre *perniciosa* non

riconosca altre cause, che quelle, che si nascondono in qualunque intermittente legittima, e la diversità dei sintomi non dipenda dalla differenza delle cause, ma dalla parte, che quelle attaccano, è per altro cosa maravigliosa, e difficile ad intendersi, che tanti mali non solamente all'apparenza diversi, ma fra loro contrarj debbano derivare quasi da un solo, ed unico agente principio, che ora aumenta con impeto la reazione del sistema vitale, ora l'abbatte, e quasi l'annichila, e nell'apiressia poi l'occulta, ed interrompe ancora per ore, e per giorni il corso di un male sommamente inflammatorio, come noi l'abbiamo osservato nella *terzana perniciosa peripneumonica*.

§. 38. Si deve per altro confessare, che le *perniciose* non hanno sempre un'andamento *semplice*, mentre con esse vi si possono qualche volta nascondere delle *cause secondarie* degnissime dell'attenzione dei medici. Fra queste certamente deve mettersi l'azione della bile separata in maggior copia, e d'indole morbosa, e quella della pletora generale, e speciale; imperocchè noi osserviamo febbri quasi perniciose, che hanno avuto origine dalla sola materia guasta, e corrotta nel ventricolo, e negl'intestini, o da un periodico infarcimento dei vasi, o da un fomite reumatico gettato sopra un viscere, le quali materie o espulse per mezzo dei purganti, o altrove rimosse, si cangiano subito quelle febbri in *intermittenti benigne*. Bisogna però guardarsi di non prendere gli effetti per causa di malattia, poichè se non si soccorressero quegli ammalati sul principio della febbre con lo specifico, la loro vita sarebbe per colpa del medico esposta al più gran Pernic. compl.

pericolo. Le febbri *perniciose* compariscono certamente in quel tempo, che epidemicamente regnano l'intermittenti, e da queste stesse prendono origine, essendo aumentata, come apparisce, moltissimo la sensibilità, o avendo la materia mutato luogo; e debbono anche queste esser curate come le semplici, cioè col medesimo antidoto; che se in qualunque forte accesso d'una periodica intermittente si presenti il vomito, o qualunque altro sintomo, non però molto pericoloso, non bisogna subito dichiararla *perniciosa*, e rigettare l'idea di complicazione per mettere sul momento in uso il metodo specifico, dalla qual maniera di medicare, non adattata alle circostanze, ne insorgono rilevanti danni in quei paesi specialmente ove suol'essere più frequente il numero delle *perniciose*.

Cura della feb. intermit. nervosa. §. 39. Conosciuto dopo due, o tre attacchi il carattere della febbre *periodica intermittente legittima nervosa* (§§. 29. 32. 36.) senza che vi sia timore di complicazione (§. 30.), o che abbia un'indole perniciosa (§§. 31. 35.), o con la certezza, che assieme con essa non esiste un altra malattia da lungo tempo nascosta nel febbricitante da togliersi colla stessa febbre (§§. 10. 27.), si potrà subito intraprenderne la cura, sicuri di non recare alcun danno al malato, che potrebbe essere imminente se non fosse pronta, e sollecita, o si lasciasse continuare il male per lungo tempo, o fosse curato con un cattivo metodo.

Cortec. di china. §. 40. Dopo che è stata conosciuta la china si vince facilmente l'intermittente legittima, e semplice (§. 29.); essa o sia della rossa, o della comune deve darsi in sostanza, come di-

nono, senza unirla ad altri medicamenti. Qualche volta questa corteccia o per una particolar costituzione del malato, o per la sensibilità, ed irritabilità maggiore dello stomaco, e degl'intestini diviene troppo stimolante, e viene subito rigettata, o evacuata per secesso più presto di quel che converrebbe; nel primo caso il cinnamomo, o qualunque altra sostanza aromatica promoverà, e sosterrà l'efficacia della medesima; negli altri due poi farà l'istesso l'oppio somministrato prudentemente, che si potrà aggiungere alla china, o farlo prendere avanti alla medesima. Hanno i medici osservato, che l'infusione di china tanto preparata a caldo, che a freddo, la di lei decozione, l'estratto gommoso, e resinoso, che anzi la sola esterna applicazione, l'injezione di quella per l'ano allontanavano le febbri. La virtù di questo potentissimo rimedio non sta in qualcuno dei suoi principj, ma nel tutto insieme.

§. 41. Due sono principalmente i tempi, che si devono considerare in qualunque intermittente legittima, il primo il parossismo, il secondo l'apiressia: in quello non si può far altro, che moderare i sintomi, nell'altro ci dobbiamo affrettare di vincere il male. Cede questo all'antidoto dato al principio del parossismo, alla metà dell'apiressia, o due ore avanti il primo; non è poi di grand'importanza il fissare il tempo, e la dose del medicamento, che si deve dare al malato. Molti amano di dar la scorza un poco più tardi; ma non è sempre certo il momento dell'invasione della febbre, e molti nelle prime ore avanti del parossismo essendo affetti da una maggior sensibilità hanno in nausea tutto ciò, che loro viene offerto, e rigettano Temp. a maniera d'amm.

anche il rimedio, e così restano delusi del di lui efficace effetto. Due dramme di buonissima china qualche volta bastano per prevenire un' imminente parossismo; ma più spesso v'è bisogno d'una doppia dose, che si può prendere in una sola volta; e siccome in molti, e per la nausea, ed irritazione, che loro produce, la vomitano appena che l'hanno introdotta nello stomaco, quindi sarà meglio ordinarla in diverse dosi, talmentechè secondo la maggiore, o minor lunghezza dell'apiressia se ne potrà dare una porzione maggiore, o minore. Non è cosa rara, che dopo la prima dose della scorza, il parossismo invece di diminuire si faccia più gagliardo; ma, se si continua costantemente il rimedio, non v'è dubbio, che presto potrà prevenirsi. Per guarire radicalmente una febbre intermittente si ricerca una varia quantità di china nei diversi individui, raramente però può esser minore di tre once, che si deve distribuire secondo il carattere epidemico della febbre, e la di lei ostinatezza, sebbene siano cessati i parossismi, talmentechè quanto minore sarà l'intervallo fra una febbre, e l'altra, tanto maggiore deve essere la dose della china, che si darà ogni giorno, e che faremo continuare per lungo tempo per impedire la recidiva. Procureremo poi che gli ammalati si astengano da tutte quelle cose, che debilitano, o che impediscono la traspirazione, o che possono aggravare lo stomaco, o stimolare i nervi, poichè l'azione di queste cause nel tempo principalmente nel quale era cominciata la febbre, o dei mestrui nelle donne, risveglia la disposizione alla febbre non per anche totalmente superata, e può richiamare il primo male, che anche

questo però deve curarsi con l'istesso metodo, se le complicazioni, e le precedenti cause non ci fanno altrimenti decidere.

§. 42. Ma quest'istessa febbre semplicissima è quella che resiste in alcune persone alla scorza, e cede al solo *oppio*, o all'unione del medesimo con l'antidoto, o finalmente si vince qualche volta con quelle sostanze, che agiscono particolarmente sopra i nervi dello stomaco, cioè con un leggiero emetico, o con refratte dosi d'ipecacuana, o di tartaro emetico (che talvolta è incautamente desiderato), o con una adattata dieta, e finalmente, appresso però gl'increduli, con gli amuleti, ma specialmente però con la mutazione dell'aria. Altri rimedj.

§. 43. Spesso poi la febbre è sì ostinata che, o dobbiamo sospettare, che vi sia nascosta una qualche causa, che renda inutile l'azione del medicamento (§. 24), o che ella dipenda da una complicazione (§§. 29. 38), che se non è scoperta, oltre di non essere di alcun vantaggio, apportano anche del danno i predetti rimedj (6) (§§. 40. 41.). Essa si trova spesso nell'ostruzione, scirro, e carcinoma di qualche viscere, e particolarmente del fegato, e della milza, qualche volta in una specifica acrimonia *erpetica*, *scabbiosa*, *reumatica*, *ulcerosa*, *venerea*, *artritica*, spesso ancora nella soppressione naturale, o consueta evacuazione del sudore dei piedi, dell'ascelle, del flusso uterino, emorroidale, e qualche volta di altre; le quali rammentate malattie richiedono una cura particolare, e talvolta non ne ammettono alcuna, e si può anzi assicurare, che prendono un peggiore aspetto facendo uso fuori di tempo della scorza peruviana. Causa della feb. secondaria.

Della compli-cazione §. 44. Se potremo conoscere (§. 20.), che con la febbre *nervosa* legittima, ed intermittente vi sia una qualche complicazione, dovremo allora procurare di toglierla secondo le regole, che in seguito esporremo, senza però tralasciare di avere il più gran riguardo al genio dominante della malattia, acciò si possa ridurre la febbre alla sua semplicità, e guaribile allora con il già descritto metodo di cura (§§. 40. 41. 42.).

Della perniс. §. 45. Il metodo curativo della febbre intermittente perniciosa semplicissima (§§. 31. 35.), qualunque siasi il periodo che ella abbia, appena è diverso da quello dell' intermittente benigna (§§. 39. 40. 41.); in quella si richiede soltanto, che il medico sia sollecito ad arrestare il parossismo di un male precipitoso, e mortale; quindi dovrà subito adoprare la scorza in dosi generose, e non diseguali: la maniera poi di far prender questo rimedio dipende dal maggior pericolo, e dal tempo dell' apiressia. Se vi è da temere per la vita dell' infermo, si darà al principio dell' apiressia, o quando la febbre declina: in questi casi la dose non deve essere minore di mezz' oncia, nè maggiore di un'oncia. In tutto il tempo poi dell' apiressia si farà prendere ogni due ore, e se il tempo è corto ogni ora due dramme del medesimo antidoto. Se la deglutizione fosse lesa sarà necessario farla injettare per l'ano, avendolo prima fatto lavare per mezzo d'un clistere. In questa circostanza si richiede una doppia dose di china data con l'istessa regola che abbiamo di sopra stabilita. Se nell'uno, e nell'altro caso il rimedio venga fuori più presto di quel che conviene, o per vomito, o

per secesso, allora, o si darà avanti, o si mescolerà al medesimo una sufficiente quantità d'oppio; non si trascureranno neppure i bagni, le fomente, i cataplasmi preparati con l'istessa corteccia, quando il malato è nell'impossibilità di prendere la china; se l'estremità saranno fredde, e le forze dell'ammalato eccessivamente abbattute si potrà somministrare infusa nel cipro, o in altro vino generoso.

§. 46. Non si deve per altro credere, che qualunque febbre, che comincia con un fortissimo accesso debbasi subito medicare come una *perniciosa* (§§. 9. 18.), e che la cura della medesima si debba ottenere dalla sola scorza peruviana; anco le perniciose ponno esser complicate con la pletora, e con una maggior quantità di sangue alla spina vertebrale, al torace, al basso ventre, da richiedere la cavata di sangue, e principalmente la locale per mezzo delle sanguisughe, e coppette scarificate; può ancora complicarsi con materie guaste, e corrotte, e con una bile degenerata da esigere e gli emetici, e i purganti; avanti dunque di somministrare a questi ammalati la scorza dovremo, come nell'intermittente legittima complicata, togliere la causa della loro complicaziona (7). L'osservazione ha fatto vedere, che per mezzo degli ajuti sopra rammentati, qualche volta sparisce la malignità della febbre, e la di lei indole perniciosa diviene di una natura più mite. Nell'andamento di una perniciosa complicata si debbono unire con la corteccia quei medicamenti che arrecano specialmente sollievo ai sintomi: allorchè peraltro la perniciosa si presenta gravissima

Della perniciosa compl.

non è permesso di soddisfare ad altre indicazioni, che alle vitali, per non vedersi in un momento sfuggire l'occasione di salvar la vita all'ammalato; dovremo dunque dar subito di mano alla corteccia per impedire il ritorno del futuro parossismo, che facilmente potrebbe esser fatale. Non sono bastantemente sicuri i purganti mescolati al febrifugo avanti che sia dissipato il pericolo del ritorno della febbre; quando questo poi è passato, il rabarbaro, il sal ammoniaco combinati con la corteccia faranno scomparire i sintomi della complicazione, ed allora dovremo tornar di nuovo al febrifugo (è stato già detto come si deve amministrare nei §§. 39. 40. 41. 42.) o solo, o, se l'esige una maggior debolezza delle forze, combinato cogli aromatici, e primieramente col vino; dobbiamo inoltre persuadere gli ammalati a prenderlo in maggior dose, e continuarlo per lungo tempo acciocchè non ritorni di nuovo un mortale accesso.

Oppio. §. 47. Ma siccome nel parossismo dell'intermittenti pochissimo si può fare contro il male, e se nella gran ristrettezza del tempo che dà una perniciosa, sia sfuggita l'occasione di far prender la corteccia, poichè non è possibile di farlo nello stato soporoso, letargico, e quasi al termine della vita, si può allora tentare l'oppio dato in gran dose, il che è stato confermato da alcuni esperimenti, finchè, ritornato un poco alla ragione l'ammalato, sia permesso di far uso del febrifugo.

Cura dei Sintomi. §. 48. Non si devono trascurare dai medici i sintomi della febbre sì semplice, che perniciosa *nervosa*. L'*oppio*, calma nell'ingresso di una febbre, che non possa ancor chiamarsi

perniciosa, i fortissimi dolori di capo, e modera l'ardore, se per altro non dipendano da quantità di sangue, o da zavorra. La positura eretta del capo, e nudo, le fomente fredde diminuiscono l'impeto del sangue al cervello; i cardiaci, l'etere vetriolico, la canfora, l'alcali volatile, e sopra tutto il vino generoso tepido, le fomente calde e spiritose, le frizioni, i sinapismi, i vescicanti inalzano le forze, e ristorano la macchina abbattuta da una vera debolezza, e le raffreddate articolazioni: i cataplasmi, le fomente, i clisteri, il muschio, e l'oppio moderano i pressanti spasmi, le convulsioni, ed i dolori: le fomentazioni all'ano, al perineo, l'injezioni d'olio con il laudano mitigano il tenesmo, e la grave iscuria, che qualche volta soffrono gli ammalati. Nell'affezioni soporose ci dobbiamo guardare di fare ispirare dei forti odori, eccettuato forse l'aceto concentrato.

§. 49. La febbre nervosa larvata (§. 31.) o semplice, o complicata, una volta conosciuta, e distinta dalla febbre periodica secondaria, o illegittima, prende essa pure qualunque aspetto; si cura, secondo le regole già esposte (§§. 39. 40. 41. 42. 44.), come una febbre intermittente sì semplice che complicata. Della feb. larv.

GENERE II.

FEBBRE PERIODICA INTERMITTENTE LEGITTIMA GASTRICA SÌ SEMPLICE, CHE COMPLICATA.

Dal mad. genere. §. 50. Il ventricolo, e gl'intestini agitati da qualunque stimolo, avendo un'immediato rapporto col cuore, l'arterie, e tutto il sistema nervoso, eccitano spesse volte le febbri, che in certe circostanze possono prendere il carattere periodico, e qualunque tipo di febbra intermittente. L'osservazione ci ha fatto vedere, cha nel tempo, che regnano epidemicamente le febbri gastriche è anco grande il numero dell'intermittenti, ed osserviamo sovente, che quelli, che abusano nel cibo, come i crapuloni, sono alle medesime soggetti, e tanto in questi, che negli altri che sono affetti dalle medesime in tempo di una qualche gastrica epidemica febbre, gli emetici, ed i purganti sono della più grand' utilità (8): in queste febbri si adopra senza alcun successo il febrifugo, ed altri analoghi rimedi, che lasciati quindi in abbandono cedono finalmente al metodo sopra proposto.

Origine composta §. 51. Altre volte poi la zavorra, la pituita, la bile, ed altre sostanze irritanti annidate nel basso ventre accompagnano, ed esasperano, ma non producono la febbre; talmentechè sciolti, ed evacuati questi stimoli, la causa dell' istessa febbre, che non si può correggere con gli evacuanti, deve essere mutata, ed espulsa dall'istessa natura, o attaccata con lo specifico, ed altri

ajuti, avanti che la stessa febbre possa lasciar libero l'ammalato.

§. 52. Nell'uno, e nell'altro caso (§§. 50. 51.) si può chiamare un tal morbo, febbre periodica intermittente legittima *gastrica* che ha origine da materie guaste e corrotte; o con quelle dalla bile, o pituita, o per qualità o quantità irritanti, o da alimenti indigesti o da vermi corrotti. Defin.

§. 53. Qualunque volta, che quelle materie irritanti si trovino in un'uomo o abbondante di sangue, o per cause speciali affetto da una pletora addominale, o che egli sia più irritabile, e sensibile ne nascerà una complicazione *inflammatoria*, che darà sull'ingresso della febbre maggior continuità ai parossismi, e potrà facilmente divenire ardente, biliosa, ed inflammatoria, il che più spesso accade nel tempo specialmente di primavera, dopo replicati eccessi di gola, e con un metodo riscaldante. Compl. inflamm.

§. 54. Nel tempo poi d'estate, o d'autunno dopo i più eccessivi calori, per causa di un abbondante secrezione, e più facile depravazione della bile, per una più frequente soppressione della traspirazione, e del sudore, per un carattere epidemico, e forse per i contagj, gli umori corrotti, che raccolti sono nel basso ventre, possono, se sono stati trascurati, agire sopra i nervi del medesimo, o essendo riassorbiti, e portati alle seconde vie, manifesteranno la di loro deleteria azione sù tutto il sistema nervoso, e così le febbri più pertinaci di un'indole intermittente si convertiranno in gastriche nervose. Compl. con la gastrica nervosa

§. 55. I sintomi che palesano la febbre periodica intermittente legittima, e *gastrica* (§§. 50. 51.) sono i seguenti: la costituzione dell'anno, che favorisce le raccolte delle materie Segni della gastrica intermitt.

gastricha, l'anoressia, la bocca amara, il fiato puzzolente, la lingua ricoperta di un muco giallo, e tenace, i rutti amari, nauseosi, il tremore del labbro inferiore, oppressione, dolore, e bruciore di stomaco; sputo frequente, voglia di vomitare, o vomito effettivo; gravezza di capo, vertigini, cefalea, anzietà, occhi gialli; diarrea, escrementi più puzzolanti del naturale, o con vermi, orina rosso-gialla, sete, a desiderio di prendere bevande acide.

Giova per altro qui avvertire, come in altro luogo faremo osservare, che qualche volta molti dei rammentati segni mancano nell'ingresso della febbre, ed allora dobbiamo soltanto desumere il carattere dal sole genio dell'annua costituzione, e dall'esito felice di quelle, che sono state vinte per mezzo dei replicati purganti. I dolori all'orifizio superiore dello stomaco, che compariscono nel principio, e che seguitano in tutto il corso del parossismo febrile offrono un sintomo fallacissimo per potere esser sicuri, che il ventricolo contenga delle materie da doversi evacuare.

Segni della feb. gastrica infiamm. §. 56. Se la febbre *gastrica* intermittente complicata diverrà d'indole infiammatoria (§. 52.), allora compariranno i segni, che in seguito descriveremo (§. 67.), che saranno talmente uniti ai gastrici, che si vedranno predominare ora questi, ora quelli. Il tempo di primavera è più favorevole a questa complicazione, ma non ricusa qualunque altra stagione, io un paese specialmente soggetto agli eccessivi calori.

Segni dalla gastrica più intensa. §. 57. Se la materia contenuta nello stomaco, e negl'intestini, divenuta più corrotta, come quella della bile in maggior copia separata,

formi la complicazione (§. 54.), allora si presenteranno nei parossismi i segni, da esporsi, della gastrica nervosa (§. 103.), e quelli già descritti (§. 55.) si manifesteranno con maggiore intensità.

§. 58. Le cause di questa febbre (§§. 50. 51.) Cause. forse più miti di quelle, che saranno proposte (§§. 107. 118.), spesse volte sono unite con l'ignota causa prossima (§. 7.) della febbre intermittente.

§. 59. La Cura dell'intermittente gastrica si Cura. di quella, che riconosce appena altra causa, che le materie corrotte (§. 49.), quanto dell'altra, che si unisce con quest'istessa, e che abbiamo già detto che è certamente sconosciuta, ma che agisce principalmente sopra i nervi, e che per lo più si supera con la scorza peruviana, consiste nel preparare, e dipoi evacuare la materia, che si trova nel ventricolo, e negl'intestini alterata nella qualità, o aumentata nella quantità, e, se non vi si opponga con la sua tenacità, si cercherà di espellerla dal corpo per la più corta strada. Il decotto risolvente (N.° I.), le bevande acide, come la limonata, il siero di latte preparato o con il cremor di tartaro, o la polpa di tamarindi, il decotto di cicoria, i sali medj, e principalmente (se non l'impedisca il temperamento, e la sensibilità grande del soggetto), il sale ammoniaco, la polvere risolvente (N. II.), la bevanda salina (N. III.) dispongono le materie viscide, e glutinose ad essere più facilmente evacuate. Il medico può conoscere una tal disposizione dalla diminuita tenacità del muco, che ricopre la lingua, dall'aumentata amarezza della bocca, dagli sforzi di vomitare, e dalla bile, che spon-

taneamente insieme con l'aria sotte dallo stomaco, e finalmente dalla diarrea: la strada più corta, e più sicura per evacuare le materie contenute nello stomaco, e nelle vicinanze del fegato è l'esofago; quelle poi, che sono negl'intestini, è il secesso: più lunga, e di un esito dubbio, ed incomoda si è l'evacuazione delle materie dello stomaco per mezzo dei purganti; in tal caso si deve sempre preferire l'emetico, e si può certamente tentare senza che il malato vada incontro ad alcun pericolo; promove il vomito la soluzione emetica (N. IV.), se poi fosse comparsa la diarrea saranno più efficaci l'ipecacuana, o la polvere emetica (N. V.); l'acqua tepida promuove il vomito, se viene offerta in quantità moderata ad una persona, che vi sia già disposta.

Tempo di darla §. 60. L'emetico dovrà darsi poco tempo avanti, che venga il parossismo, e questo è senza dubbio il momento più opportuno, mentre all'ingresso del nuovo accesso saranno cessati tutti quegl'incomodi che suol produrre il vomito; per mezzo del medesimo non saranno solamente rigettate le materie contenute nel ventricolo, e nel duodeno, ma sarà preveduto lo spasmo, e qualche volta ancora il parossismo febrile. Vi furono alcuni medici che dissero di aver tentata la metà della dose ordinaria dell'emetico, e con vantaggio, nel principio del parossismo; ma siccome l'azione dell'emetico non può essere sempre immune dal pericolo, allorchè il ventricolo è in uno stato di spasmo, in conseguenza si rende molto dubbiosa la pratica accennata di sopra: altri preferiscono di dare l'emetico dopo il parossismo sedotti dalla falsa ipotesi della traspirazione interna,

che a guisa della cotanea si ristabilisce allora per mezzo di quello; ma la debolezza del malato esausto dal sofferto parossismo, e la necessità grande della quiete, che richiede il malato, disapprovano questa pratica; frattanto se non vi sono questi ostacoli si potrà dare con bastante sicurezza l'emetico avanti, e dopo l'accesso.

Nelle persone più robuste, ma però meno sensibili si potrà dare l'emeto-catartico (N. VI.), che evacuerà nel medesimo tempo le materie contenute nello stomaco, e negl'intestini.

Qualche volta la tenacità della pituita, o la quantità della bile è tanta, che non è possibile portarla fuori con un solo emetico; in questo caso si dovrà continuare per qualche tempo con i risolventi (§. 59.), e quindi soddisfare con un nuovo emetico alla non per anche terminata indicazione.

§. 61. Dopo avere amministrato, nella maniera che si è detto, l'emetico, o se questo non è manifestamente indicato, o se non è necessario, senza più pensarvi si devono ripetere secondo il bisogno i purganti, che si potranno facilmente adattare a qualunque soggetto (N. VII. VIII. IX.), non tralasciando però l'uso dei risolventi, fintantochè, ridotta la febbre non depuratoria (§. 29.) al carattere di semplice nervosa, si possa vincere con il metodo già esposto (§§. 39. 40. 41. 42.). Purganti.

Dopo tutto ciò sovente la bocca seguita ad esser viscida, e di un ingrato sapore, e la lingua è ricoperta di muco; questi però non sono sintomi sempre sicuri dell'esistenza di una nascosta zavorra, sono non raramente affetti della febbre, ai quali varj medici cercano

con danno dei loro malati di opporsi con l'uso eccedente dei risolventi, ed evacuanti, mentre non fanno altro, che accrescere insieme con l'irritabilità l'apparato dei sintomi gastrici, che ha origine dalla debolezza del ventricolo; una tal maniera di medicare rende la febbre più ostinata, e dispone il malato all'ostruzioni, e all'idropisia. Non si devono temere questi mali dalle dosi refratte d'ipecacuana, che accresciute successivamente da un grano fino a venti (N. X.), senza che producano il vomito, qualche volta allontanano la febbre. Si possono dire le medesime cose sulle refratte dosi del tartaro emetico (N. XI.), le quali, prese da mezzo ad un grano avanti pranzo, o prima di andare a letto, possono qualche volta far le veci della corteccia, che per i poveri è troppo costosa.

Cura della gastrica inflammatoria.

§. 62. Nella febbre intermittente gastrica, che è unita con un'apparato inflammatorio (§. 52.), avanti che si passi all'uso degli emetici e dei purganti, bisogna con il metodo, che più sotto esporremo (§. 71.), primieramente moderare la soverchia reazione del cuore, e dei vasi, e la tensione delle parti con la missione di sangue, e gli antiflogistici, e ridotta alla semplice intermittente gastrica dovremo quindi ricorrere alle regole indicate ne' §§. 59. 60. 61.

Della cura della gastrica nervosa.

§. 63. Se i sintomi gastrici incalzano con maggiore intensità (§. 54.), e con maggiore affezione del sistema nervoso, allora, lasciato qualunque vitto animale, diviene più pressante la necessità degli emetici (§§. 59. 60.), che si devono ripetere secondo il bisogno, e quali si aggiungeranno i risolventi, e le bevan

de acidule mescolate con i sughi espressi dai frutti maturi, il siero di latte cotto con la polpa di tamarindi, ed i purganti (§. 61.), qualunque volta sembrino indicarli i sintomi.

§. 64. Adempita che si sia la cura che richiede la complicazione, siccome la sola scorza peruviana non è sufficiente per vincere le febbri autunnali, si potranno unire utilmente a questa il sale ammoniaco, e la radice di serpentaria virginiana, e continuare nell'uso di tali rimedj per un tempo bastantemente lungo. Continuazione.

§. 65. Le forze abbattute del ventricolo, e della digestione si ricuperano tanto con la buona dieta, e con l'uso prudente del vino, quanto ancora con l'aria di campagna, e con un moto moderato, e finalmente con la scelta degli amaricanti misti a qualche leggiera, e grata sostanza aromatica (N. XII. e XIII.). Convalescenza.

GENERE III.

FEBBRE PERIODICA INTERMITTENTE LEGITTIMA INFLAMMATORIA SÌ SEMPLICE, CHE COMPLICATA.

Definiz. §. 66. Quella febbre intermitteote che attacca i giovani irritabili, e gli uomini robusti, e torosi principalmeote sul finir dell'inverno, o io qoalunque altra stagione, dopo asserglisi soppresse, o diminoite le naturali evacuazioni di sangue, alle quali eraoo assuefatti, dopo l'abuso delle bevande spiritose, e dopo violenti esercizj tanto dell'animo, che del corpo, e che è accompagnata con aumentata azione del cuore, ed irritabilità dell'arterie, è stata chiamata periodica intermittante legittima *inflammatoria* (9).

Sintomi. §. 67. Essa assale per lo più coo un freddo assai gagliardo, succede quindi un calore manifesto e grandissimo; la faccia, gli occhi, e la cute divengono rossi, vibraoo fortemente, e si distendono l'arterie, specialmeote le carotidi, e la temporali: il capo è affetto da un' acuto dolore: succedono a questi sintomi la sonnolenza, la vigilia, il delirio, l'orina intensamente colorite, ardeoti, una grandissima sete, e costipaziona di ventre; dopo ciò comparisce finalmente in sceoa un'abbondaote sudore senza per altro, che da questo si dilegui la febbre; ma la frequenza, e pienezza del polso, e la gravezza del corpo, la sete, il calor

della cute fanno conoscere, che vi è un fuoco nascosto, e qualche volta sì grande da non far comparire l'apiressia, o almeno non accordare, che pochissima tregua, dopo la quale entra di nuovo un'altro parossismo o più forte, o più leggiero, che dimostra avere molto rapporto con l'antecedente; esso però sovente anticipa tormentando l'ammalato nell'istessa maniera del primo, ordinariamente poi ritorna con un più forte attacco, ed allora la febbre prende il tipo irregolare di una doppia terzana; accade sovente, che i parossismi di quella a vicenda si prolungano, o che gli accessi della medesima vengono tutti i giorni, e dopo aver compiti alcuni circuiti rivestono bentosto il carattere di continua remittente, spesso fino dal principio del male, ed alle volte dopo essere stato commesso qualche errore nella dieta, o nel metodo di cura; essa seguita in questa maniera fintantochè, diminuito, o spontaneamente, o per mezzo dell'arte, l'impeto della febbre, si cangia in una intermittente regolare benigna, o accresciuta la reazione del cuore e dell'arterie diviene *continua inflammatoria*.

§. 68. Quest'istessa febbre (§§. 66. 67.) non è tanto semplice, che alle volte, o non si unisca periodicamente ad una locale infiammazione di qualche parte, o congiunta con materie viziose delle prime strade, non formi frequentemente una gastrica complicata (§. 53.), che con una alterazione della bile divиene più minacciosa, o finalmente, per le ragioni dette altrove (§. 54.), non prenda il carattere di *gastrico-nervosa*. Gastrico-infl.

§. 69. Quello, che abbiamo già detto (§. 66.). Cause.

mette bastantemente in chiaro la causa di questa febbre; ma dall'annua costituzione dominante vi si aggiunga non di rado un'irritazione catarrale, o reumatica, o un vizio dei fluidi, o dei solidi; dalle quali cause, come pure per l'uso intempestivo della china, si può comunicare alla febbre, che non era d'altronde di cattiva natura, un peggior carattere.

Cura della semplice. §. 70. Se questa febbre si mantenga entro certi limiti, e non si esacerbi con l'abuso dei riscaldanti, e delle copertura del letto, è cosa rara che la medesima o possa resistere lungamente agli sforzi della natura, o che non appartenga a quelle, che abbiamo chiamate *depuratorie* (§. 27.). Se poi i sintomi, ed il cattivo metodo di cura richiedono l'ajuto dell'arte, allora sarà d'uopo ricorrere alla missioni di sangue da ripetersi secondo il bisogno, o a tutti quei medicamenti, che capaci sono di diminuire la reazione del cuore, e dei vasi. Conviene ben presto ricorrere ai suddetti rimedj se la febbre è divenuta *continua inflammatoria* (§. 67.), o se si osservi che sia prossima a divenir tale, o se periodicamente venga minacciato uno dei visceri più nobili della macchina o con sintomi generali di una locale infiammazione, o estesi soltanto alla parte affetta: nel qual tempo vi sarà il più delle volte nascosto (§. 69.), un principio catarrale, o reumatico, e allora certamente dovremo ricorrere alla missioni di sangue tanto generali che locali, e finalmente dovremo servirsi di tutti quegli ajuti che descriveremo nella sezione del la *continua inflammatoria*, ed in quella dell'*infiammazioni*. Portano un grandissimo soccorso nella descritta febbre il vitto vegetabile.

ma in poca quantità, la copiosa bevanda subacida, i clisteri emollienti, l'aria fresca, e pura, il nitro, e il cremor di tartaro: quando per mezzo dei meotovati ajuti sarà diminuito l'impeto dell'accresciuta irritabilità, e sarà ridotta la febbre ad una semplice nervosa (§. 29.), si dovrà allora trattare con quel metodo da noi sopra proposto (§§. 39. 40. 41. 42.).

Che se questa *intermittente inflammatoria*, a guisa della perniciose, attacchi periodicamente con pericolo un qualche viscere, premesse le missioni di sangue (10) secondo la violenza, ed impeto della medesima, o del generale stato dei vasi, si deve subito ricorrere alla corteccia, come l'abbiamo già detto nelle febbri di tal natura.

§. 71. Se quest'istessa febbre sarà congiunta con un fomite gastrico (§§. 56. 68.), si principierà la cura con l'emissione di sangue, che però sarà proporzionata alla minore, o maggiore reazione del cuore e dell'arterie, e secondo la nobiltà del viscere affetto, senza dimenticarsi dell'altra causa, che esiste nel ventricolo, e negl'intestini. Favoriscono gli effetti del salasso i rimedj, e le bevande che abbiamo di sopra lodate (§. 70.), e quegl'istessi risolventi, che sono stati proposti nella febbre *gastrica intermittente* (§. 59.), nella quale essendosi mutata la malattia di cui parliamo, si deve allora devenire all'uso degli emetici, e dei purganti (§§. 59. 60. 61.), e se questi non la vincono, dobbiamo allora trattarla come una *semplice nervosa* (§§. 39. 40. 41. 42.) Della compl.

ORDINE I.

FEBBRE CONTINUA.

Idea della cont. §. 72. I medici chiamano febbri continue quelle, che una volta che sono principiate non lasciano più libero il malato, fintantochè esse non cessino, o con la salute o con la morte, o con un altro male; esse ci offrono una famiglia diversa dalle *intermittenti*, sebbene queste si presentino con l'aspetto di continue, come quasi di qualunque altra malattia (§§. 22, 23.).

Gradi della medesima. §. 73. Quando noi diciamo *continua* non intendiamo sempre un egual vigore della febbre: essa certamente dal primo accesso aumenta i sintomi finchè arriva al più alto grado, da questo poi, più o meno velocemente decresce per arrivare finalmente al suo termine; nell'istessa maniera appunto, che no viaggiatore arrestandosi qualche poco di tempo in cammino non perde l'onore del continuato viaggio; così appunto la febbre, che nel suo corso non si mantiene sempre eguale, ma che per altro non lascia mai libero il malato, merita d'esser chiamata continua. Noi certamente non abbiamo giammai veduta la febbre continua (§. 9.) in un senso però contrario, che le scuole chiamarono *continente*, e qualunque febbre ardentissima concede pur essa delle tregue all'uomo.

Esacerbazione, remiss. §. 74. Qual tempo, che nell'*intermittenti periodiche* vien chiamato *apiressia* per una

più evidente quiete, nelle continue si dice *remissione*, poichè in queste febbri diminuisce effettivamente la forza, e l'impeto delle medesime, col vocabolo poi d'esacerbazioni s'intende il di loro ritorno; in queste loro remissioni, ed esacerbazioni possono ancora conservare un cert' ordine, ovvero può esser vario, e diverso; nel primo caso si chiameranno *regolari*, nell'altro prenderanno il nome dal ritorno della febbre, e si diranno *anticipanti*, *subintranti*, *succontinue* (§. 33.), *ritardanti*, *anomale*.

§. 75. Non è inutile distinguere le continue, che hanno una manifesta remissione, da quelle che opprimono l'ammalato senza dargli molta tregua: le prime sono chiamate *continue remittenti*, le seconde semplicemente *continue*, senza però riportare, come l'hanno pensato uomini di gran sapere, tutte le *continue remittenti* alla famiglia delle *periodiche intermittenti*, o sia permesso d'escludere queste da quelle, ancorchè siano più continue; imperocchè nè le *remittenti* che *anticipano* appartengono costantemente a quella famiglia, nè la terzana doppia infiammatoria, che si potrebbe dire quasi continente (§. 67.), perde il carattere della periodiche, come ce la fa chiaramente vedere l'osservazione; poichè in quelle la corteccia peruviana è nocevole, ed in questa è il solo rimedio che guarisca la febbre, dopo averla per altro con l'emissione di sangue ricondotta primieramente ad una *remittente*, e quindi ad *un' intermittente* facile allora a guarirsi, come si è detto, per mezzo del febrifugo. Se qualche volta hanno veduto i medici terminare le febbri remittenti in periodiche intermittenti non

Cont. remittente.

è questa una sicure prova, che esse abbiano sempre origine da quelle, mentre altri mali diversissimi dalle *intermittenti* sovente si convertono in queste, e le periodiche in quelle.

Origine della periodica remitt. §. 76. Frattanto se l'ammosfera, o la costituzione epidemica sono favorevoli a produrre l'*intermittenti*, se, essendo queste abbondantemente intercurrenti, o frequentemente le malattie *acute*, vedute da altri, divengano periodiche, e quei sintomi (§. 23.), che sono soliti accompagnare l'*intermittenti*, si osservino principalmente in quelle febbri *continue remittenti*, che sono state chiamate *subintranti*, e *succontinue* (§. 33.), e che entrambe regnino epidemicamente, avremo tutto il diritto di sospettare, che le *periodiche* sono passate nella famiglia delle *continue*.



Specie delle remitten. §. 77. La febbre *continua remittente* (§§. 75. 76.) o è legittima, o spuria: in questa ultima specialmente ora l'esacerbazioni assalgono ogni giorno (anfimerina), ora un giorno sì, e l'altro nò (tritenfia), ora in tutti i giorni, con la circostanza, che il primo accesso corrisponde al terzo, ed il secondo al quarto (emitriteo), ora poi, il che non è stato da noi finora osservato, gli accessi ritornano ogni quattro giorni (Tetartofia). Nè per altro da quel che si è detto, si rende tanto diversa la natura della remittente, che ci sia permesso con gli antichi dividere la medesima in tanti generi di mali, nè appresso i medesimi l'*emitriteo* ebbe sempre un costante significato, nè si osservano neppur mancar esacerbazioni di tal natura nelle lente, e consentive febbri.

Diversità della causa. §. 78. Coloro, che hanno voluto definire la differenze delle *continue*, e *remittenti* dalla

sede delle cause nascoste, supposero, che quest'ultime meno occulte avessero origine principalmente nelle prime strade; quando poi le febbre si accostavano più alla continente ne immaginarono la causa più intimamente unita col sangue. Ma le febbri cachettiche, o suppuratorie, che sono manifestamente remittenti non danno indizio alcuno d'incomodi nelle prime strade: l'istessa febbre inflammatoria, che qualche volta viene con periodi, e non raramente con esacerbazioni, non dà neppur sospetto di materie guaste, e corrotte nel ventricolo, e negl'intestini; e la febbre nervosa (§. 80.), che ancor essa ha le medesime esacerbazioni, fa il suo corso senza sintomi, che ne indichino alcuno vizio nel basso ventre.

§. 79. La natura per altro, e la sede delle cause febrili ci offrono un punto di grande importanza nella divisione delle *continue*, ed i conosciuti, e bastantemente fra loro distinti sintomi di quelle ci permettono di poter concludere sulle cause delle medesime, sebbene ci siano occulte. In quella maniera appunto, che è stato detto delle *periodiche intermittenti*, così merita dirsi della febbre *continua*, o *nervosa*, o *gastrica*, o *inflammatoria*. Division.

FEBBRE CONTINUA NERVOSA

Idea di questa febbre. §. 80. Quella febbre continua, che si accende per cause occulte ai nostri sensi, che agiscono con un sottilissimo principio, e che nemiche sono principalmente al sistema nervoso, è da noi chiamata *nervosa*, da altri *maligna*, e qualche volta *pestilenziale*.

Varie specie. §. 81. Una tal febbre comparisce sotto un diverso aspetto, ora è sporadica, ora è epidemica. Essa manifesta i suoi funesti effetti, ora con gran velocità, costernando i mortali con i sintomi della *peste*, ed uccidendo in gran numero quegl'infelici, che ne sono attaccati. I medici hanno osservato, che questa mortal malattia priva di vita in pochi minuti, o sotto la specie di un *efemera malignissima* percorre lo spazio di uno, o due giorni. Altre volte, come abbiamo già osservato, si unisce alle cause dell'intermittenti; e, concesse al malato per ore, e giorni delle tregue, produce finalmente le perniciose (§. 31.). Essa più frequentemente principia con una certa continuità prolungata per più giorni, ed allora spiega la di lei azione principalmente sopra i nervi, e sopra gli organi del moto, o sopra il principio vitale, l'irritabilità cioè, e la sensibilità; è stata ancora distinta col nome di febbre *nervosa*, e con un vocabolo del tutto ipotetico, con quello cioè di febbre *putrida*. La causa di questa febbre può

associarsi con qualunque altra, che dà origine alle continue, ma più facilmente si unisce alle *gastriche*, senza però risparmiare le stesse infiammatorie, e topiche infiammazioni, e, secondo il luogo ove si osserva prodursi e propagarsi, è stata chiamata dagli scrittori *navale*, *carcerale*, *castrense*, *nosocomiale*, o *semplice*, o *complicata*. Non però sempre essa progredisce come l'acute, ma talvolta lentamente si prolunga per settimane, e non meno dell'altre è ancor essa epidemica.

§. 82. Assale poi questa febbre qualunque sesso, età, e costituzione. Qualche volta precedono simili malattie fra le specie d'altri animali, qualche volta accompagnano l'epidemie di queste febbri, e sovente la strage si limita soltanto al genere umano. Appena esiste sintomo d'altri mali, che non possa comparire in quelli, che sono attaccati da questa febbre; ma ora occultamente tende insidie, ora minaccia sì apertamente pericoli, che si potranno soltanto conoscere, per non esservi quella connessione di cause che spiegano la di loro azione principalmente sul sistema vitale, perchè presentano sintomi senz'ordine, e che non sono corrispondenti alla violenza del male, o perchè il sistema principalmente nervoso è divenuto più sensibile, e più facile a produrre dei moti irregolari, ovvero più inerte, e più stupido. Caratte-re gene-rale.

§. 83. Noi fortunatamente non avendo mai veduta la *peste* non siamo neppure in grado di descriverla: l'osservazioni per altro di altri medici non ci permettono di dichiararla per una sola, e semplice malattia, ma varia, e congiunta in sommo grado con la febbre di cui Peste.

parliamo. In tutti quelli certamente, che furono attaccati dalla *peste* il polso non indicò la veemenza della febbre, vi furono di quelli, le di cui arterie non erano più celeri, che nello stato di sanità. Il polso, come noi l'abbiamo già detto, è un segno fallace (§. b. c.), mentre l'osservazione ci fa continuamente vedere, che nelle febbri *nervose*, non solamente i polsi non sono più frequenti del naturale, ma qualche volta ancora più lenti. Si deve dunque conoscere la febbre nervosa da una subitanea prostrazione di forze, dal cattivo umore, disperazione, anzietà dei precordj, da una gran mutazione del volto, dal dolore dei lombi, e da altri sintomi; è stato però riportato da qualche autore che talvolta non è comparso alcuno dei rammentati segni, e che l'ammalato è morto quasi come un apoplettico nel primo insulto. Altre volte comincia all'improvviso il male con un corto, e veemente freddo, che si avvicenda con il calore: questo è più urgente nelle parti interne, e presto svanisce alla superficie esterna del corpo, che la lascia freddissima (lipiria degli antichi); i polsi ora sono velocissimi, duri, ora piccolissimi, ineguali, gli occhi rosseggianti, feroci, i dolori di capo gravativi; il malato soffre una stupidità vertiginosa, qualche volta una cefalea insoffribile, e delirj; la lingua è asciuttissima, livida, con sete, o senza, e inestinguibile; sono compagni ancora di questa febbre dolori fugaci, momentanei, puntori nelle parti glandulari, e nei muscoli maggiori, sforzi di vomitare, e vomito di una bile color di ruggine, respirazione affaticata, e grande agitazione; con questi sintomi poi, i più comuni nella peste, fino dai primi giorni del male,

escono dalla superficie del corpo copiose e larghe petecchie, o macchie purpuree, livide, quasi nere, indolenti, o le vibici, o, forse per una troppo celere morte, si sono vedute comparire dopo la medesima. Fino a qui si presenta dubbia la natura dell' epidemia al medico spaventato da tanta mortalità, talmentechè dichiara il male o per una febbre petecchiale, o per un altra, finchè, aumentato a poco a poco il furore della febbre regnante, si manifestano i sintomi, in giorni incerti dal principiato male, o dei bubboni, o dei carboncelli, o antraci, o finalmente delle parotidi, sintomi certamente comunissimi, ma non necessarj d' una malattia funestissima, e che frequentemente sono i precursori di una pronta morte.

Il *bubbone pestilenziale* è un tumore inflammatorio delle glandule ora inguinali, ora ascillari, cervicali, e di altre del genere delle linfatiche; esso è profondo e dolente, ed a poco a poco, in proporzione delle forze, s' innalza, o ben presto di nuovo sparisce, talvolta termina con la suppurazione con esito felice, ma più spesso con la gangrena. Bub. pest.

Il *carboncello*, o l' *antrace pestilenziale* ci offre un tumore duro, ardente, e molto infiammato, che si manifesta in qualunque parte del corpo, e che da una piccola pustula cresce velocemente; nell' apice della medesima, separata l' epidermide dalla cute, si vede comparire in uno o più luoghi una vescichetta, ora più piccola, ora più grande ripiena d' un umore giallognolo, rossastro, livido, e finalmente nero, sotto la quale tanto la cute quanto l' istessa carne si consuma, e muore. Carbonc. pest.

Il tumore duro, ineguale, infiammato, più o meno dolente, contrassegnato o di color rosso) Parotide.

o livido della glandule linfatiche situate intorno gli orecchi, e intorno la sorgente dove si separa la saliva, raramente da quest' istessa, si fa vedere la *parotide pestilenziale*, che ora svanisce all'improvviso senza suppurare, ora suppura, o diviene scirrosa, ed ora passa con gran velocità alla gangrena.

Tutte queste cose si sono osservate o venire al principio del male, o comparire un poco più tardi, o finalmente di quando in quando determinare la crise. In quel tempo per altro, che molti periscono con i *bubboni*, e di *carboncelli*, altri senza questi corrono la medesima sorte, e muojono dall' istesso male. Nella *peste* degli *Ateniesi*, ed in quella, che devastò sotto *Marco Aurelio* e l' Europa e l' Asia, mai comparvero i carboncelli ed i bubboni, ma le gangrene all' estremità: qualche volta si osservano i bubboni, o le parotidi in altre malattie, che non sono sì micidiali come la *peste*, e noi abbiamo veduto gli antraci specialmente in quelli, che, per aver mangiata la carne di animali morti di malattie, si erano ammalati di una febbre acuta non però *pestilenziale*.

Febbre pestilenz. § 84. La febbre poi che chiamarono *pestilenziale*, perchè ha i più gran rapporti con la *peste*, se eccettuiamo la sola ferocia, e la maggior frequenza dei sintomi, conviene con la febbre già descritta (§. 83.), o con quella da descriversi (§§. 87. 88.), nella quale i sintomi saranno anche più pericolosi. Nè vi è differenza alcuna fra tutte queste specie di *nervose* che pel grado di violenza. Noi certamente non possiamo distinguere nella peste una diversa natura dei bubboni, dei carboncelli, o delle parotidi, da quella che si osserva nella *febbre pestilenziale*.

§. 85. Nè l'*efemera malignissima* (§. 81.), che comparve sulla fine del secolo decimoquinto, e che devastò la gran-Brettagna, e quindi una gran parte dell' Europa, non indegna certamente d'esser chiamata peste, fu accompagnata da bubboni, e carboncelli, ma aveva per speciale sintomo dei *sudori* colliquativi (Elode degli antichi). Questa *efemera sudatoria* non raramente *prolungata* a più giorni, dopo il freddo gagliardo, o un senso quasi d'aura, che scorreva per le membra, dava principio al calore, dopo il quale compariva un profuso, e fetido sudore, che bagnava tutto il corpo; si aggiungevano a questo una gran prostrazione di forze, inquietudine, anzietà, timore, disperazione, svenimenti, calore interno, vertigine, cefalea, sopore, convulsioni, palpitazioni di cuore, polso frequente, ineguale, talmentechè o nel primo, o nel quinto, o nel settimo giorno perivano questi ammalati. Non mancano simili epidemie, nè alcuna di queste riescì certamente d'assumere un'indole *inflammatoria*, nelle quali, sebbene vi fossero dei manifesti sintomi nervosi, il sudore ne costituiva la parte principale; e l'istesso accompagna anco una febbre intermittente, alla quale è stato dato il nome di perniciosa diaforetica. Efemera maligna.

§. 86. Quando questa febbre sorprenda le persone non con una ferocia pestilenziale, ma con fenomeni morbosi soliti ad osservarsi, allora i sintomi, secondo la diversità dell'individuo, della causa, e dell'epidemia regnante, o fanno conoscere il turbamento, specialmente dei nervi, o dimostrano che l'energia del principio vitale è moltissimo danneggiata. Altre Nervose. Nervosa

§. 87. Nel primo caso certamente appena versatile.

che l'ammalato risente l'azione della causa del male, dopo alcuni giorni, diviene trista, pusillanime, e fastidiosa, qualche volta sospira, e gli cadono le lagrime. Abbiamo però veduto morire di questa febbre persone, che sul principio del male erano più loquaci del solito, e che ridevano, e ad alta voce cantavano; altre che si trattenevano molti giorni avanti di mettersi al letto, e si lamentavano appena di debolezza. Ai già rammentati segni succedono un freddo intenso, che alterna con il calore, dolori dei lombi, dell'articolazioni, di capo, vertigine, stupidità, pulsazione dei precordj, e delle tempia, nausea, vomito, e sudori notturni. Vi è però una gran contradizione in tutti: imperocchè dal moto, o dall' alzarsi soltanto l'ammalato dal letto cade in frequenti svenimenti senza precedute evacuazioni, e sebbene l' arterie siano esili, tarde, poco frequenti, contratte, e tese, vengono in scena taciti, e qualche volta furiosi delirj, che altre volte in febbri più gagliarde non compariscono, e questi sono accompagnati da agitazioni, vigilie, ed affezioni soporose. Lo splendor degli occhi è diminuito, e sono scintillanti e fissi sopra un solo oggetto, dolgono, soffrono delle punture, e si torcono i bulbi dei medesimi: il tremore ed un leggier movimento delle mani, la voce acuta, o rauca, la lingua biancheggiante, o secca, con poca sete, e con avversione ed orrore alla medesima, o finalmente naturale e tremante, sputo frequente e spumoso, molte orine, pellucide, aquee, lattee, forforacee; ora l'evacuazioni per secesso sono tarde, ora le fecce escono involontariamente insieme con l'orine; qualche volta compariscono un vio-

lento dolore di basso ventre, la disuria, il singhiozzo, un flusso dissenterico con la gangrena degl' intestini. Il senso dell' udito ora è ottuso, ora è acutissimo, la respirazione affiecata, o difficile: una gran varietà dei polsi nel corso del male', talmentechè l' arteria ora baetantemente piene ed eguali, dopo brevissimo tempo divengono esili, vacillanti, intermittenti, e svaniscono sotto le dita del medico; frattanto con un moderato calore o comparisce un' abbondante sudore, o la cute diviene arida e secca, e si ricopre o sul principio del male, o in giorni incerti e diversi, di un esantema o petecchiale, o miliare; o finalmente compariscono delle emorragie pericolose dal naso, dall' utero, dagl' intestini, o le vibici, o macchie nere alla cute, o bubboni agl' inguini ed all' ascelle, o le parotidi dietro l' orecchie, o l' afte di un cattivo colore nella cavità della bocca. Qualche volta, essendo preceduto un violentissimo dolore in una qualche parte del corpo, dopo poche ore diventa rossa, quindi livida, si gangrena, e muore. In generale appena passato il quarto, o settimo giorno l' estrema prostrazione delle forze, le frequenti lipotimie, le convulsioni, il tetano, i sudori viscidi, freddi, la grand'anzietà, la difficil respirazione conducono alla morte il povero infermo; qualche volta poi accade il medesimo senza che al medico si manifestino sintomi da fargliene neppur sospettare.

Quelli poi, che si ristabiliscono in salute da questa febbre o per l' aumentata traspirazione della cute umida e vaporosa, o per i sudori continuati, o per gli ascessi, o in modi non si manifesti, non recuperano le loro forze,

e restano stupidi di mente, e di corpo per lungo tempo, non si ricordano dell'accaduto, e spaventano gli amici con una carta fatuita, che cessa subito che riacquistano le loro forze.

Nervosa stupida. §. 88. Qualche volta i turbamenti dei nervi non sono i principali fenomeni di questa febbre (§. 86.), ma si osserva più uno stupore dei sensi e dei moti, che un'aumentata o mutata agilità, e direzione dei medesimi. Vi è in tal circostanza una differenza maggiore nella parte affetta dalla causa del male, e nella costituzione dell'istesso ammalato, che in ciò che produce la malattia.

Questa specie di febbre principia con un gran languore delle forze, con l'anoressia, bocca secca, o paniosa, nausea, voglia di vomitare, o vomito effettivo, gravezza, e offuscamento, sbalordimento, dolore di capo, una stupida indifferenza per qualunque cosa con freddo e caldo, che scambievolmente l'un l'altro si succedono: tutti questi sintomi (imperocchè il male alcune volte si manifesta in pochi giorni) non forzano il malato ad andare a letto, finchè aumentandosi la malattia è obbligato a coricarsi, e fare allora conoscere, che egli è gravemente ammalato. I polsi in questa febbre sono assai frequenti, ed in molti assai pieni, da fare facilmente credere agl'incauti che l'indole del male sia infiammatoria, principalmente; il che soventa accade, se insieme colla febbre si osservino dal medico dei sintomi reumatici, e catarrali alle narici, ed alle fauci, i quali possono essere anche fallaci; appena però che in questa febbre si è fatta una cavata di sangue, o si riscontra quasi simile a quello, che si osserva nello stato di sanità, o rosso-carico,

o ricoperto di una sottil cotica, o alquanto disciolto, il che però si vede raramente nel principio del male: dopo però alcuni giorni, anche senza il salasso, il polso s'abbassa, divien più molle, e l'onda del sangue sembra che fugga dalle dita del medico. Frattanto s' accresce continuamente il tremor delle mani, compariscono i sussulti dei tendini, e l'ammalato con la faccia rossa, e con le gote quasi livide immerso in un profondo sopore conosce appena il pericolo in cui egli si trova; è inquietato dai sogni, e, se ne eccettuiamo alcuni, delira: oltre questi sintomi egli ha continui tintinnii d'orecchi, o è sordo da tutti e due. Verso la notte s'accrescono moltissimo i sintomi, e qualche volta l'esacerbazioni si fanno un giorno sì, e l'altro nò, come nella terzane doppie; talmentechè può immagiarsi da taluno, che la febbre possa essere una *succontinua* periodica. Il calore non raramente è appena maggiore del naturale, spesse volte urente alle dita del medico, con un polso che con la sua celerità, ed impeto non fa comprendere come possa nascondersi tanto fuoco; qualche volta però è appena più frequente del naturale, qualche volta celere, sempre poi poco costante: in altri ne continua viscido sudore, che tramanda un' odore particolare, che irrita le narici, ammollisce la cute, e già fino dai primi giorni del male compariscono da per tutto petecchie, senza che esse apportino alcun sollievo. Frattanto l'apparato dei sintomi gastrici, come effetto del primo attacco, e la notabile remissione della febbre, spariscono; s' accrescono allora la sordità, il tintinnio degli orecchi, i susurri molesti agli ammalati, e lo stupore: gli oc-

chi divengono rossi, lagrimano, si serrano le narici, come se fossero annerite dal fumo, i denti si ricoprono di un viscido sedimento, e le labbra di squamme di un colore quasi nero; la lingua diviene aridissima e tremante, che non può il malato levar dalla bocca, anche che gli sia ordinato, o se mai egli la fa vedere, sull'istante se ne dimentica: qualche volta ella è simile alla carne cruda, altre volte umida, come nello stato naturale, ma ricoperta di un muco giallo: spesse fiate la sete è grande, altre volte sembra averne non desidera che del vino. Con la cute secca ordinariamente vi è la diarrea. Le orine sono ineguali, ora crude, ed acquose, ora di un rosso carico, ora quasi nere, crasse, furfuracee, ora con la nubecula sospesa in mezzo alle medesime. In questa febbre gli sfinteri perdono la di loro azione, la prima la vescica, e quindi l'ano lasciano escire, nel tempo che il malato dorme, l'orine, e le fecce puzzolentissime, e succede dopo poco il medesimo fenomeno, anche quando è svegliato; non è cosa rara, che in questa febbre si sopprima l'escrezione dell'orina, ed accresciuto allora il volume della vescica, ora orina senza accorgersene, ora soffre di ritenzione. Il decubito è ordinariamente sul dorso tenendo aperte senza verecondia le cosce, e piegando il suo pesante corpo verso i piedi; la faccia è quasi gialla, o ricoperta di un'impuro glutine; agita continuamente le mani per cercare e nell'aria degli oggetti, che non vi sono, o per prendere in varj luoghi le lenzuola, ed ammucchiarle, fa degli sforzi ma inutili per fuggire, e parla sotto voce: gli occhi di quest'infelice girano sotto le palpebre spaven-

tevolmento, la faccia cangia figura, il naso diviene adunco, e principia il freddo dell'orecchie. Quanto più in quello stato è debole il polso, e quanto maggiore è la prostrazione delle forze vitali, tanto più s'accrescono, e s'aumentano i delirj, lo stupore, i sudori glutinosi, e fetenti. Cresce intanto il meteorismo, sebbene l'ammalato abbia delle frequenti evacuazioni per secesso di fecce puzzolentissime, e poscia il singhiozzo. Quelle petecchie, o macchie, che deformano la superficie del corpo prendono un color più livido; noi osservammo in due ammalati, che le mani divennero nere. Alle volte esce copiosamente del sangue disciolto per il naso, e per altre parti; i polsi esilissimi, ed ineguali, la respirazione più difficile, le lipotimie, le gangrene parziali prodotte dal decubito, il freddo dell'estremità, e le convulsioni sono i forieri di una vicina morte.

Quelli, i quali poi resistono alla violenza di una lunga malattia, ritornano insensibilmente in salute con i segni già rammentati (§. 87.), ed in questo fortunato caso la cute, e le carni divengono trattabili, molli, meno urenti con sudori vaporosi; la lingua allora divien umida, spariscono i sussurri dell'orecchie, benchè sorde; si aumenta la forza dei polsi, che egualmente battono: viene allora un sonno placidissimo, che ristora l'ammalato, che meno abborre l'offertogli cibo. Qualche volta si fa una felice, e pronta crise per mezzo della gangrena, e di altre metastasi, più raramente poi per una specie d'asfissia; tutti hanno però una lenta convalescenza.

§. 89. Frequentissima è la complicazione di Compl gastrica.

questa febbre con un fomite nel basso ventre (§. 81.): tanto i segni da noi descritti (§. 55.), quanto da narrarsi altrove (§. 103.), e l'attenta considerazione delle cause, e dell'annua costituzione (guardandoci però bene di non prendere per materie guaste, e corrette une affezione sintomatica del ventricolo), ce la faranno chiaramente distinguere.

Compl. infiamm. §. 90. Se le cause della febbre nervosa raramente si combinano con i sintomi dell'*infiammatoria*, non è però cosa rara, che si congiungano con una *infiammazione locale*, imperocchè non è necessario, che questa locale infiammazione abbia sempre per compagna la febbre, oppure se vi è unita può anche non essere infiammatoria. L'istessa peste ci dà l'esempio di quanto noi abbiamo avanzato; imperocchè quella, sebben rarissimamente, presa il carattere infiammatorio, e cede all'emissioni di sangue; ma allora quando è ben lungi d'avere alcun sintomo che indichi d'essere di natura infiammatoria; che anzi pare, che appena vi sia febbre, cessa all'apparire dei carboncelli, e dei bubboni fa conoscere una manifesta *infiammazione*, ma bensì d'indole *maligna*. Quest'ultima tanto infelice unione della febbre *nervosa* con il flemmone, e l'erisipela si presenta sovente nell'infiammazioni del cervello, delle fauci, dei polmoni, del ventricolo, degl'intestini, del fegato, dell'utero ec. come ancora nei vajuoli, nell'erisipela, nelle dissenterie ec.: l'istesso accade nelle gran società d'uomini mal proprj, come negli accampamenti, nelle carceri, nelle navi, negli spedali, ed in abitazioni assai ristrette, talmente che, sebbene non sia frequente l'unione della febbre

nervosa ed *infiammatoria*, essa per altro spesse volte molesta gl'infermi congiunta ad una *maligna infiammazione*.

La febbre *nervosa* prende il carattere infiammatorio nei giovani robusti, e pletorici, senza che qui possa sospettarsi d'una simulata malignità, che in questi soggetti talvolta è prodotta dalla sola abbondanza di sangue. Rivestirà ancora un tal carattere, se la causa della febbre *nervosa* sia congiunta ad un'acrimonia catarrale, e reumatica, o se ad una malattia infiammatoria, o all'istessa infiammazione sopravvenga un infezione di spedale, che potrà dare una disposizione all'infiammazione, disposizione però, che in pochi giorni cesserà, onde non si dovrà curare dai medici abili sul principio che con i rimedj così detti antiflogistici (11).

Non devono neppur'essi lasciarsi imporre nè dai furiosi delirj, e dolori di capo credendoli dipendenti da infiammazione del cervello, poichè possono essere facilmente ingannati. Nella *parafrenitide*, nel *tifo*, nell'*epiala*, e *assode* degli antichi noi osserviamo accadere i medesimi fenomeni, sebbene questi sempre appartengano alla febbre *nervosa*, o *maligna* congiunta talvolta con l'infiammazione dei visceri del basso ventre.

§. 91. Vi è un altra specie di febbre *nervosa* che per essere meno pronta a spiegare i suoi sintomi è chiamata *lenta* (§. 81.); essa non differisce dall'*acuta* che in ragione della minor veemenza, e della lunga maniera di progredire. Nasce talvolta questa febbre epidemica in luoghi di cattiv'aria, dopo una calda, ed umida stagione. Assalisce specialmente quelli, che forniti sono di una maggior sensibilità, e

Lenta nervosa.

che sono stati affetti da passioni d'animo deprimenti, o che per lungo tempo privi furono di vino, e d'alimento bastantemente nutritivo. I sintomi di questa febbre hanno un andamento sì placido, che dalla di loro considerazione non sembra, che possa presagirsi alcun pericolo; ma tutti per altro agiscono in tal maniera sul sistema nervoso, e sopra quelle parti, che ne ricevono un'immediata influenza, che ora è maggiore, ora è minore l'offesa della sensibilità, e irritabilità, ora poi una di queste soltanto si discosta moltissimo dallo stato naturale. Sol principio di questa febbre il malato sente, che la sua digestione si fa difficilmente, poichè soffre brucior di stomaco, disappetenza, e flati per mezzo dei quali vien fuori un fluido o acido, o corrotto: l'evacuazioni per secesso, o sono scarse, ed accompagnate da dolori nel basso ventre, o sciolte, ed abbondanti. Il solidi divengono quasi flaccidi, e languidi; compariscono la vertigine, il dolor di capo, che si propaga quasi agli occhi, uno striogimento alle tempie, una leggiera difficoltà di respiro, lo sbadiglio, la palpitazione di cuore, la debolezza, che continuamente s'aumenta, la tristezza, i sospiri, la lagrimazione, l'ambascia, l'amor della solitudine, e talvolta una grand'irritabilità; oltre questi si presentano ancora instabili calori, dimodochè ora la faccia divien rossa, e calda, ma ben presto, cangiata d'aspetto, impallidisce, e perde il colore; ora le mani, ora altre parti scottano, ma questi parziali calori cessano per un momento per dar luogo a dei brividi. Il polso di questi ammalati è debole, frequente, ineguale, tremulo, ed intermittente, talvolta però contratto, e duro. Gli ammalati frattanto

non si mettono in letto, che dopo molti giorni, o due settimane, ed allora sono certamente in uno stato tale di debolezza, che o sa stanno in piedi, o appoggiati alle ginocchia, o per un semplice pediluvio, cadono subito svenuti. S'accrescono verso la notte i sintomi, il calore cioè, la difficoltà di respiro, la frequenza del polso: le vigilie, ed i sogni l'opprimono; si manifestano quà, e là dei dolori quasi reumatici da far facilmente credere, che siano attaccati da pleuritide, o da reuma. L'orina per lo più è pallida, sierosa, o leggermente tinta, e sopra della quale vi si osserva una polvere leggiera, che non cade al fondo del vaso, o più raramente però colorita, e come se vi fosse sparsa quasi della farina.

Si fa sentire allora di nuovo un freddo, o gagliardo, o leggiero; si presentano talvolta la voglia di vomitare, o il vomito, e specialmente tremori generali, e parziali. Ora il malato accusa un calore, appena esternamente sensibile, ineguale, e fugace. I polsi nel giorno sono appena più frequenti del naturale, o ancora più lenti, finchè, aumentandosi di giorno in giorno il male, si appalesano i gravi pericoli, che pocanzi erano nascosti, la lingua non è arida, che nel mezzo, e non v'è sete, malgrado la siccità della bocca, o è grandissima senza quella: la deglutizione talvolta è lesa, ha del suono nell'orecchie, e gli occhi sono impazienti della luce, unitamente a tali sintomi gli ammalati sono come spaventati, pusillanimi, disperati, vaneggiano, delirano, raramente però il delirio è furioso; fanno dei fiocchi alle lenzuola, e la caccia alle mosche, con un polso variabile, ma che però non indica i disastri, che

soffrono. S'accrescono intanto le vigilie, e con gli occhi mezzi aperti giacenti sul dorso parlano continuamente sotto voce, e rispondono a stento, o per la di loro stupidità, o per essere divenuti sordi: non mancano ancora leggieri segni di convulsioni, sussulti dei tendini, storcimento di bocca, la contrazione, o curvamento delle mani: ma già avanzandosi il male compariscono la diarrea acquosa, o il sudore, e con questo qualcuno degli esantemi, senza alcun'alleggerimento del male, ma piuttosto con maggior perdita delle forze. L'afte ricoprono l'interna cavità della bocca, ed i polsi crescono in celerità, e debolezza; il colore degli occhi è quasi cangiato, la cornea divien bianchissima, e talvolta quasi appianata, la faccia cinerea, e piena di grinze; allorchè poi il male va a finire con la morte, sudori viscidi, e freddi accorrono da per tutto a gocce sull'appassita cute, s'aumenta il sopore, e passa in letargo; l'orine, ed il secesso inondano il letto; i sussulti dei tendini si fanno più frequenti, e la convulsioni, e la difficoltà grande di respirare essieme con gli altri presagiscono una vicina morte. In alcuni seguita il male per terminare finalmente o in una tise, o in una febbre lenta. Quelli, che scampano la morte, non si salvano con una manifesta crise, in costoro si allontana il pericolo che gli sovrastava nel ventesimo giorno, e qualche volta più tardi col felice ritorno del sonno, e col desiderio dei cibi; oltre questi vantaggiosi preludj si presentano sudori vaporosi per qualche tempo continuati, o il ptialismo, o la gangrena alle cosce che appena ha un odor fetente; è da notarsi che in alcuni di quest'infermi il ritorno della salute

si fa *lentissimamente*, ed in altri poi con una pronta, e non per anche intesa *celerità*.

Si complica ancora questa specie di *febbre nervosa* con le materie gastriche, e con la costituzione inflammatoria, o finalmente con l'istessa infiammazione, e con una affezione reumatica, o catarrale, come dai segni di queste complicazioni altrove esposti (§§. 55. 81. 89. 90.) lo potremo conoscere.

§. 92. Se desideriamo arrivare alla conoscenza delle cause delle fin quì descritte febbri (§§. 80. e 91.), si potrà cercarle in un principio, che si prepara per la mortalità del genere umano specialmente in luoghi infetti da esalazioni degli animali; in che consista questo principio non si potrà che difficilmente sapere; imperocchè l'aria, che gli serve di veicolo, sebbene possa essere del medesimo saturata, non si mostra diversa da qualunque altra, neppur con l'ajuto degl'istrumenti, che conosciamo. Quelli, che crederano, che si dovesse cercare quel principio, che investe i nervi nella *putrida* esalazione degli animali, supposero che le cause fossero di *putrida* natura, e gli effetti del *putrido* nella fibra animale, e nell'istesso sangue sembravano in certa maniera venire in appoggio di quest'opinione. Ma l'indole dei principj, che si sviluppano dalla decomposizione de'corpi non si limita alla sola putrefazione, nè la qualità di questa, sciolta in un copioso veicolo è tanto venefica, che nell'aria aperta possa gettare a terra un uomo sanissimo, come se fosse colpito dal fulmine, come appunto è stato talvolta osservato in quelli specialmente attaccati dalla peste. L'istesso alcalivolatile avvicinato ai nervi dall'odorato rimette pron- Cause della febbre nervosa.

tamente in salute coloro, che sorpresi sono dagli svenimenti, e nell'istessa febbre nervosa (§. 88.), che chiamiamo putrida, inalza potentemente le forze del cuore: nè il *putrido* è sempre micidiale al corpo umano, che anzi la natura, in qualche specie di animali, ha disposto in maniera lo stomaco da richiedere, che essi si cibino di materie putridissime per quindi, assorbite che siano dopo aver subito l'azion combinata dello stomaco, e dei sughi gastrici, convertirsi in sostanza nutritiva, e risarcire le perdite, che giornalmente si fanno dai medesimi. La specie certamente umana non cerca gli alimenti dalle sostanze putride, come fanno gli animali rapaci, ma costretta dalla necessità, o da una lunga abitudine divora audacemente, senza timore di malattia putrida, tanto le carni che i pesci nello stato della più gran putrefazione. Innumerabili famiglie d'artefici vivono in perfetta salute, anche in mezzo a putridissime esalazioni, ed un ulcera fetentissima nell'una, e nell'altra gamba, che da più anni separi una materia corrodente, non ha mai cagionata una febbre *nervosa*.

Da quello, che si è fin qui detto, chiaro apparisce, che quel principio da cui ha origine la febbre nervosa non è di natura *putrido*, ma può supporsi, che a questo se ne unisca un altro sebbene sconosciuto, che agisca a guisa dei veleni, e porti la sua deleteria azione sul sistema nervoso, e vitale, e secondo la diversa natura del medesimo, dell'individuo che lo riceve, e della regnante costituzione, produca in una macchina sensibile diversi effetti, ora cioè *eccitanti*, ed ora *deprimenti* (12), e simili appunto a quelli, che osserviamo accadere sopra

i nervi dal fumo del tabacco in quegli uomini specialmente, che non vi sono assuefatti.

Ed infatti questo principio applicato che sia al corpo, arreca sull'istante tanti disturbi di stomaco (§§. 83. 87. 88. 91.), che appena ne possono suscitare altrettanti i più gran veleni; nè è maggiore la virtù degli *emetici* nell'espeller questi, quanto il principio morboso della nervosa, se per altro si somministrino prontamente avanti che si diffonda l'infezione, in quest'ultimo caso non sarà minore il vantaggio dei sudoriferi per espellere dal corpo il veleno: l'utile, che arrecano i sopracitati rimedj farebbero credere della maggior sottigliezza, e volatilità della materia, se i semi *immutati* di varie malattie non mostrassero effetti più lenti, e l'osservazione non ci avesse ammaestrati, che i contagj della stessa *peste* e del *vajuolo* s'attaccano per lungo tempo alle cose inanimate.

Persuasi da queste ragioni alcuni medici, d'altronde insigni nell'arte, ridussero ad un piccol numero i *contagj*, mentre non riconobbero per malattie contagiose, che il vajuolo, i morbilli, la scabbia, e la lue venerea. Ma Dio volesse, che i contagj si limitassero soltanto a questi, e non fosse maggiore il loro numero! Per tralasciare qui i più indubitati *contagj* quali sono quelli dell'*idrofobia*, e della *lebbra*, diremo, che si può appena intendere come ciò, che in quelle malattie favorisce alla propagazione del veleno animale, non lo debba anche potere nelle malattie epidemiche. È cosa certa, che i mali non si propagano per mezzo del seme nella maniera dei vegetabili e degli animali, ma la materia del contagio di- Contagj.

struttrice della vita si prepara nel corso delle malattie, e quella trasportata in un altro corpo disposto a riceverla vi cagiona i medesimi movimenti nei solidi, e la degenerazioni misteriose, ma pur troppo confermate dall'osservazioni dei fluidi; nè vi è minor difficoltà d'intendere il perchè la saliva di un cane arrabbiato resti per più mesi sotto la cute umana; e possa finalmente produrre gli effetti della medesima malattia, ed un'istesso veleno comunicabile agli altri; e neppur si capisce come i contagi della peste, e della febbre delle carceri, ricevuti sulle vesti, o sopra altri corpi, si possano preparare in certe particolari circostanze, e dopo un tempo non tanto corto comunicarsi egualmente ad altri.

Noi concediamo volentieri, che nel giodizio che abbiamo dato sopra i contagi vi possa essere un errore facilissimo a commettersi, poichè la causa di un male *epidemico* sparsa da per tutto può cagionare una malattia quasi generale senza il concorso di una materia contagiosa, ma quì fà d'uopo riflettere, che il più grand'ajuto, che si può dare agli uomini, è quello di farli sollecitamente fuggire gli appestati, e quei luoghi ove si sospetti potervi essere il contagio, e finalmente allontanarli da tutto ciò, che hanno maneggiato quei disgraziati. Le leggi sanitarie non preservano diversamente dal contagio della *peste*, che da quello del *vajuolo*.

I contagi dunque della febbre nervosa non presentano, che un prodotto animale, e si generano tanto nel corpo di varj ammalati, quanto nell'ammosfera imbrattata dall'esalazioni di moltissimi, quando la costituzione dell'aria

ne sia favorevole. Noi concediamo per analogia che quell'esalazioni possono essere, o divenire facilmente *putride*, ma bisogna per altro convenire, che quel *putrido* si deve avere per *veicolo*, o *materia* compagna ai *contagj*, piuttosto che per l'istesso *contagio*: nè gli effetti nel corpo degli ammalati, più manifesti sulla fine, che sul principio del male, ci convincono, che la causa delle malattie debba essere di natura *putrida*, o che non possa spiegarsi, come derivante da altra origine, fuorchè da quella della *putredine*. Dal fetore certamente del sudore, come da quello del fiato, dei piedi, dell'ascelle, e dei cauteri in molte persone d'altronde sanissime, noi non possiamo concludere, che il sangue abbia sofferto una putrida decomposizione, imperocchè non si può dire, che tutte quelle cose, che hanno un cattivo odore, siano putride. L'apparente *dissoluzione* del sangue in questi mali non è sempre costante, e quest'istessa dissoluzione come l'emorragie, e gli esantemi possono dipendere da tutt'altra causa, fuorchè dalla *putredine*. Se i cadaveri morti di questa febbre si putrefanno più presto degli altri può benissimo credersi, che nei medesimi vi potesse essere stata per l'avanti una qualche disposizione alla dissoluzione; ma per altro dobbiamo guardarci dal concludere, che mentre essi vivevano, il di loro sangue si fosse putrefatto nel tempo, che circolava nei vasi. Dalle virtù della corteccia *peruviana* più utile in quella febbre che chiamano *putrida* (§. 88.), che nella *nervosa versatile*, si è troppo presto concluso, che ella è antisettica, mentre molti degli antisettici, anche più potenti delle Chine, hanno

arrecato poco, o punto sollievo io tal malattia, anzi ammaestrati dall' osservazione, dobbiamo sinceramente dire, che altri rimedj che sono messi nella classe dei settici come le cantaridi, ed i sali alcalini, hanno moltissimo giovato.

Se dalla comun maniera di agire dei contagj non siamo persuasi, che abbiano origine dalla putrefazione, bisogna per altro, che secondo la diversità delle malattie sia differente ancora la natura dei medesimi, e che uno invece d'un altro portandosi in certe parti del corpo vi produca, quasi per una certa necessità, dei sintomi proprj, e particolari a ciascun contagio. Così appunto il contagio della febbre nervosa agisce specialmente sugli organi della sensibilità, ed irritabilità, ed è solito ora aumentare, ora deprimere, ora sovvertire la potenza nervosa in quelle parti, che vi sono sottoposte. Così quello dei *morbilli* attacca a preferenza le membrane mucose delle fauci, delle narici, e dei polmoni, e specialmente gli occhj; ed il virus vajuoloso lascia frequentemente dopo di se la cecità, e le tisi ulcerose.

La natura del contagio della febbre *nervosa* ha la singolarità di unirsi non solo con le affezioni gastriche, ed infiammatorie, ma ancora con i contagj del vajuolo, a dei morbilli, che sono d'indole infiammatoria, e quando accade questo fenomeno il contagio della nervosa cede loro il posto, e depone la sua primiera forma. Ma il contagio delle *nervose* supera nella ferocia, anche quello dei morbilli, e del vajuolo, poichè quando gli uomini hanno una volta avuto questi mali, rarissimamente

sono soggetti ad averli per la seconda volta; il che non accade del contagio della febbre *nervosa*, cha può venire più volte, simile in questo al contagio della lue venerea, e della scabbia. Su tal proposito non è inutile d' osservare, che quelli, i quali prestano per lungo tempo il loro servizio negli spedali, e nelle carceri, vivono in certa maniera immuni dal contagio, al quale sono sottoposti gli uomini timorosi, e non assuefatti ad esalazioni di tal sorte: gli altri contagi poi, mai si familiarizzano con l'uomo.

Allora quando i medici non sospettarono cha questa febbre fosse prodotta da un sottil contagio, accusarono altre cause di questa crudel malattia, che quasi tutte però possono più disporre al male anzi che cagionarlo: così quel medico che avrà veduto propagarsi la febbre nervosa nell' ultima classe della plebe, che è appena in grado di gustare la carne, e regnare per lungo tempo avantichè si sia estesa appresso i carnivori, ed i gran signori, non avrà più per sospetto l'uso frequente dei cibi animali. Dalle carni d'animali morti d'una malattia epidemica, noi certamente abbiamo veduto nascere delle febbri malignissime nelle famiglie dei miserabili, ma la febbra era ben diversa dalla *gastrica*, ed in conseguenza non cagionata dal solo uso di quella carne. Noi abbiamo molti esempj dei danni arrecati dalle carni, e pesci imputriditi senza però, che il male prodotto da questi traesse la sua origine dal solo principio putrido, e che meritasse subito un tal nome. I cereali corrotti, e tutti gli altri cibi malsani, che si divorano dagli affamati nelle più gran carestie aprono un va-

sto campo nelle città a grandissimi mali, ma la febbre *maligna*, che si osserva comparire nel tempo di tante calamità si comunica in quegli esausti corpi da tutt'altro principio, che dall'indigesto alimento, e sembra piuttosto, che essa riconosca per causa l'inedia, la disperazione, e la grande immoodezza degli uomini assediati, e rinchiusi in gran oumero in tugurj angusti ove l'aria è quasi saturata di quelle mefitiche esalazioni.

Se il numero delle febbri *nervose* è più abbondante nei luoghi paludosi, ed umidi, ciò accade dall'azione degl' insetti corrotti insieme con gli avanzi dei vegetabili, e dei piccolissimi animaletti, o la nocevoli esalazioni dei paduli in tempo, che il sole è più ardante, dispongono totalmente l'ammosfera, che più in questa, che in un'altra possono prepararsi i contagi animali delle malattie, o più prontamente unirsi con gli altri. Noi peraltro abbiamo vedute dalle fatali epidemia di *nervose* in luoghi montuosi, ed aridissimi; e nel tempo d'inverno nel quale le povere famiglie a causa d'un intenso freddo sono costrette tratteenersi in case piccolissime, e dove l'aria oon è quasi mai rionovata, si vedono insorgere quasi da pertutto delle febbri contagiose, ora semplici, ora complicate con materie corrotte, e queste febbri rappresentano appunto quelle delle *carceri*, e degli *spedali*.

Che se noi siamo d'opinione, che le cause della febbre *nervosa ep idemica* abbiano sopra tutto origine dal contagio animale, non per questo però escludiamo tutte l'altre d'un male sporadico. L'uomo da per se in certe circostanze si prepara il veleno, ed ora nua qualun-

que febbre trascurata, o mal curata, ora la materia della traspirazione soppressa, non per anche ben' esaminata, ora una qualunque acrimonia, come l'icorosa, la gangrenosa, primisramente poi la reumatica, e la catarrale depositata sul cervello, e sopra i nervi produrrà non solamente i mali dei nervi, tanto cronici, quanto febrili ed acuti, ma ancora tutti i fenomeni della febbre nervosa, che differiscono moltissimo da quelli; e dalle felici metastasi, che qualche volta si osservano in queste febbri, noi abbiamo un evidente argomento, che l'accennate cause l'hanno dato origine.

§ 93. La descrizione, che noi abbiamo fatta della *febbre nervosa*, manifesta abbastanza cosa vi sia da temere, e quanto poco da sperare nella medesima. Il principio vitale, e la forza della natura, che reagisce contro la causa del male, vengono in questo caso attaccati da un veleno nocivo agli animali; il medico non può sovente confidare nella medesima, e molto meno può sperare dall'arte priva d'uno specifico antidoto del contagio. Si allontana il contagio piuttosto con le leggi di polizia, che coll'ajuto dei medici. Se sul principio fosse agevole di conoscere la malattia, il che per altro è difficile, si potrebbero opporre dei rimedj, che in simili circostanze sono riusciti utilissimi. I corpi esausti dalle fatiche, dagli studj, da abbondanti perdite d'umori, dall'inedia, dalle malattie veneree, e da altri incomodi; inoltre i cachettici, che sono affetti da una qualche offesa de' visceri, o da una specifica acrimonia --, le gravide, e principalmente le puerpere, i teneri ragazzi, e gli uomini timidi, e gracili, siccome tutti questi sono più

pronti a ricevere il contagio, così subitochè ne siano attaccati, sono più esposti degli altri a morire.

L'istessa complicazione poi della febbre nervosa con altre cause di malattie, e l'indole dell'annua costituzione dominante o aumenteranno, o diminuiranno i pericoli. Quanto è maggiore la prostrazione delle forze al cominciar della febbre, da non ripetersi da causa sensibilissime -- quanto è più manifesto il cambiamento del viso dallo stato naturale -- quanto è più sensibile l'ansietà, e l'agitazione del malato -- quanto è minore il ristoro prodotto dal sonno, e la diminuzione dei principali sintomi, del delirio cioè, e dei movimenti nervosi -- quanto più la respirazione è difficile -- quanto più presto si presentano gli esantemi -- quanto più la metastasi minaccia il sistema glandulare -- quanto più presto quelli si dissipano, ed il color vivace si converte in livido, e nero -- quanto più li sfinteri lasciano passare involontariamente l'orina, e le fecce -- e quanto più osserviamo diminuire l'azione dei vasi sul sangue -- quanto più immaturamente, se eccettuiamo l'efemera sudatoria, i sudori bagnano abbondantemente la cute, o quanto più viscidi, e freddi ricoprono sul finir del male la pelle -- quanto più il malato sente internamente bruciarsi, e freddo all'esterno -- quanto è più violento il dolor dei lombi, del basso ventre, e del capo -- quanto è minore, e inordinata comparisce per mezzo dell'arterie l'azione del cuore -- quanto più gli occhi si osservano rossi, immobili, mezz'aperti, voltati da una parte, o uno minore dell'altro, e la lingua più asciutta, aspra, nera, e tremante -- l'istessa voce

quanto più si sente acuta, o rauca, o che il malato l'ha perduta -- quanto più si osserva difficile la deglutizione, tanto saranno maggiori i pericoli, da cui è minacciato il malato. Bisogna per altro far qui osservare, che il medico non deve far molto conto di un solo dei rammentati segni per dare il suo giudizio, ma deve piuttosto desumerlo da molti insieme uniti, e prendere ancora in considerazione quelli, che danno quasi un definitivo prognostico in una, o in un'altra epidemia, e rammentarsi inoltre, che in questa febbre sono all'improvviso morti degli ammalati, i di cui sintomi non facevano conoscere alcun pericolo.

I segni contrarj agli esposti ci danno speranza di un esito più felice - una cura più pronta del male - una qualche connessione dei sintomi fra loro - la morbidezza non glutinosa delle carni e della cute - il decubito più vicino al naturale - l'udito un poco diminuito alla fine del male - un deposito sufficientemente costante alla cute, ed alle glandule con alleggerimento dei sintomi - una leggiera disuria con orina non acquosa, ma in quantità, e sedimentosa - il sudore eguale, vaporoso, che dissipa il calore urente della cute - la diminuzione dell'aridità della lingua e della bocca - lo splendor naturale degli occhi, e fra tutti i buoni segni si deve contare sul sonno, senza il quale non ci dobbiamo fidare ad alcuno, quando ancora fosse dei migliori.

Il prognostico della febbre nervosa complicata si deve ricavare dalla natura delle cause, che vi concorrono a formarla. Una discreta diarrea, che comparisce sul finir della malattia, che non esaurisce le forze del malato, evacua

felicemente le materie gastriche assieme con il contagio; un flusso di ventre poi più abbondante rovina il malato, e con il singhiozzo, l'afte, il meteorismo, il freddo dell'estremità, la cessazione del dolore, e con l'ingannevola serenità della mente, determina il segno d'una nascosta infiammazione degl'intestini e della gangrena.

Cura. §. 94. Allorchè il contagio ha attaccato un uomo d'altronde sano (§§. 56. 82. 83. 84. 87. 88. 91.), e non pletorico, e mancano gl'indizj di una nascosta infiammazione, o di materie gastriche, allora sul principio d'un male semplicissimo dobbiamo avere soltanto riguardo a due indicazioni. La prima sarà diretta alle forze del malato, e con la seconda cercheremo di espellere prontamente dal corpo o con l'emetico, o con i sudoriferi il contagio, che può essersi introdotto, o per mezzo della saliva nel ventricolo, o applicato per mezzo dell'aria alla pelle.

Conserv. delle forze. La conservazione delle forze vitali, s'ottiene col far sollecitamente escire quella materia, che è al contatto del sistema nervoso (su di che si raggira la seconda indicazione), o per mezzo degli eccitanti, e cardiaci, non mal a proposito così chiamati, o per mezzo dell'uso prudente dei nutrienti e ristoranti. In generale questa febbre se ha un luogo periodo divien più grave, se venga specialmente prescritta una rigorosa dieta: sostengono le forze del malato i brodi di carne cotti con del pane, e meacolati al vino, ed all'uova. Nel decorso di questa febbre concederemo una porzione di buon'alimento, e maggiore che nell'altre malattie acute tanto gastriche, che infiammatorie:

grande è la virtù, e l'efficacia di quei rimedj che *inalzano le forze* dati sotto qualunque forma. Il freddo dell'estremità, e la gran debolezza della circolazione, che ne viene in conseguenza, si dissipano con le fregagioni, e le fomenta spiritose, e calde. L'evacuazioni troppo abbondanti si frenceranno con i tonici e cardiaci, e finalmente, se il pericolo è imminente, con i rimedj oppiati, e si darà energia all'abbattimento dell'animo col vino generoso, coll'aspetto sereno del medico, e con un discorso, che possa far concepire la speranza di una pronta guarigione.

Ma raramente i sintomi sono sì urgenti, che la seconda indicazione non possa, e non debba formare, o precedere la prima. Gli evacuanti certamente hanno arrecato in questa febbre più danno, che sollievo; ma, se non lo impedisca una gran debolezza, è stato riconosciuto per cosa sicura, che l'emetico oltre portar presto fuori del ventricolo, e per una cortissima strada, la materia ivi nascosta, ed irritante, eccita un poco il sistema nervoso, promove potentemente la traspirazione cutanea, e modera gli spasmi. Gli antimoniali sono in questo caso da preferirsi a tutti gli altri emetici, se poi il malato abbia la diarrea, la radice d'Ipecacuana opera più sicuramente sullo stomaco. Emetico.

Terminato il vomito, o non indicato, o già troppo eccedente, si deve cercare di promovere per lungo tempo un copioso *sudore*. È cosa certa, che i *sudoriferi* nelle mani dei ciarlatani arrecarono moltissimo danno agli ammalati, ma non sono minori quelli del metodo così detto *antiflogistico*, esteso adesso a tutte le malattie. L'esperienza sola è quella, che ci Sudoriferi.

può far conoscere la migliore strada, che dobbiamo seguire; nè quei rimedj, di cui tanto generalmente si abusa, sono privi d'effetto, se si adoprano in tempo opportuno. Si deve dunque intratteoere il sudore per più di un giorno, e di una notte, non però con l'aumento soffocante delle coperte, ma con la bevanda di siero vinoso e tiepido, o con l'infusione di sambuco o di acordio, o finalmente con una mistura composta di triaca, ed aceto comune da darsi egualmente tiepida: si dovrà poi dare, se le forze lo richiedono, del brodo, ed una porzione di vino tiepido, finchè l'infermo sollevato dal male faccia conoscere, che con la diminuzione di tutti i sintomi si è liberato dal contagio. La bevanda salina, l'infusioni di radici di angelica, d'imperatoria, di serpentaria virginiana favoriscono l'escrezione del sudore; oltre questi si possono far prendere l'aceto canforato (N. XIV.), o il sale volatile alcalino, l'etere solforico, muriatico ed acetoso, e tutti questi saranno indicati o più presto, o più tardi, secondo la maggiore, o minor ferocia dei sintomi.

La necessità di promovere il sudore si rese manifesta principalmente nell'*efemera* maligniissima (§. 85.), nella quale la benchè minima soppressione del medesimo accelerava prontamente la morte; ma essendo stata finalmente conosciuta l'efficacia del metodo sudorifero, la massima parte degli ammalati potè ricuperare la salute.

La cura di questa pestilenziale malattia consisteva nel procurare, che quegl'infelici evitassero l'aria fresca, e che cercassero, per mezo di una bevanda calda e sudorifera, d'aju-

tare la direzione dei fluidi verso la superficie del corpo. Quando finalmente cessava il sudore erano utili le fregagioni con dei panni riscaldati, ed un discreto nutrimento, acciò il malato potesse di nuovo sudare: con un tal metodo certamente molti risanavano da questa crudel malattia, che trattata diversamente, produsse la più terribile strage.

Nella maniera istessa dell'*efemera brittannica* è stata curata, con vantaggio, la peste (§. 83.), e la febbre pestilenziale (§. 84.).

Se non fosse possibile al medico di far terminare totalmente il male per mezzo dei sudori, o che fosse passato il tempo opportuno, onde potere espellere il contagio dai pori della cute, si dovrà allora certamente aver riguardo alla traspirazione, qualunque siasi l'epoca del male, talmentechè e le lavature, ed i bagni tiepidi sono stati trovati utilissimi per diminuire specialmente il grande spasmo della cute. Il metodo sudorifero non hà in questi casi, che inasprito il male. Nel primo caso, se abbastanza manifesti compariscono i segni gastrici, e le forze non sianno molto abbattute, si dovrà purgare il malato con qualche leggiero e non debilitante rimedio, come con il rabarbaro, o con la polpa di tamarindi, o per mezzo dei clisteri: se non vi sono poi sintomi di gastricismo tralasceremo gli evacuanti; e l'indicazione sarà diretta soltanto a sostenere il tono della potenza vitale, a moderare gli spasmi, ed a secondare, ove tende la natura, il deposito, o metastasi alla periferia del corpo, o alle glandule esterne e linfatiche. Se il male anderà molto in lungo si penserà a far nutrire gli ammalati, e quindi gli si sommini-

streranno repartitamente, e con frequenza il vino generoso, o il decotto di pane col vino, cinnamomo e zucchero. S'innalza la forza vitale per mezzo dei sinapismi, e delle cantaridi, procurando che per mezzo di questi ajuti non si esulceri la cute, o che per lo stimolo troppo protratto dei medesimi non si gangreni la parte più gagliardamente irritata.

Corteccia peruviana.

La virtù della corteccia peruviana in questa febbre non ha tutto quel pregio, che gli attribuirono gli scrittori: se però è unita ad una febbre *intermittente*, o ha manifeste remissioni, o fa il suo corso accompagnata da stupore, e indebolimento dell'energia vitale (§. 88.), allora sarà utilissima: diverrà anche efficace nell'avanzamento del male, specialmente se al mescolerà con le sostanze aromatiche, con la serpentaria cioè virginiana, col cinnamomo, con la valeriana, e particolarmente col vino. I nostri esperimenti, non però in gran numero, ma infelici, non ci permettono di far grand'elogj dell'arnica. Altri mescolano la farina di senapa col siero di latte vinoso, o raccomandano la medesima data in polvere. La canfora, il muschio, i liquori eterei, ed altri di simil natura, oltre quelli già rammentati, s'oppongono utilmente agli spasmi, ed ai morbosi movimenti dei nervi. Noi abbiamo veduto, che la canfora usata in gran dose non poteva soffrirsi dagli ammalati: altri ancora lo veddero. Se il polso è piccolissimo, debole, e molle noi ne aumentiamo la dose da un scropolo ad una dramma, e non più, se non che per clistere. Si prescrive poi il muschio quando il polso è contratto, duretto, ed irregolare da un mezzo ad un intero scropolo, ed anche di più:

l'alcali volatile poi, se il polso è tremulo, ineguale, intermittente, ma molle.

Si debbono inoltre tenere gli ammalati in una spaziosa camera, acciò possano respirare molta, e purissima aria; le coperture del letto non devono esser soffocanti, ma sarà cura del medico, che sieno leggiere. I delirj talvolta freuetici, i continui sopori, non raramente si dissipano con la posizione eretta del tronco, e con il capo nudo, e noi raffreniamo gli eccessivi sudori, funesti alle forze degli ammalati, i diversi esantemi, che sono segni piuttosto di aumento di male, che di crise, con l'aria fresca, e sovente rinnovata, non meno che colla pulizia delle lenzuola, e delle camicie: per l'istessa ragione si dovrà adoprare la bevanda fredda, che potrà unirsi anche al ghiaccio, quando il calore della cute è urente, e finalmente si potrà aggiungere a quella l'acido vetriolico, addolcito con qualche grato siroppo, ovvero il sugo recentemente spremuto dei malagrani, o dai limoni col zucchero. Alcuni lodano le fregagioni fatte sopra tutto il corpo con il ghiaccio nella *peste*, e nella febbre maligna. Fredda, ed acidi.

Non dobbiamo per altro immaginarci, che tutti quei rimedj, che abbiamo di sopra rammentati, possano adoprarsi in qualunque specie di febbre nervosa. Qualunque volta certamente, che dall'esalazione velenosa del contagio, resta al maggior grado languida, ed oppressa la reazione del cuore, dell'arteria, e delle forze vitali, è cosa certa, che l'azione degli acidi minerali, che abbattono l'irritabilità della fibra, non meno che gli effetti di quelli che pongono maggiori ostacoli al cuore, e dissipano il calor Moderaz. di questo metodo.

vitale, aumenterebbero di gran lunga i pericoli. La natura allora risveglia negli ammalati il desiderio delle bevande calde e spiritose, che avidamente desiderano, e sono specialmente ristorati da quelle, che sostengono un moderato calore, ed inalzano l'abbattuta azione degli organi vitali. L'uso degli acidi minerali dolcificati con l'alcool, dell'elisir di vetriolo, e del vino in dose bastantemente generosa, in circostanze di tal sorta, formano la miglior parte della cura.

Siccome poi varie condizioni determinano in questa malattia l'azione della scorza peruviana, giova quì far'osservare, che poco o niente può il medico aspettarsi dalle piccole dosi di questo divino rimedio, e che inoltre in diversi ammalati è migliore or l'una, or l'altra preparazione. Questo potente medicamento non è contrindicato nè dal maggior calore, o dalla lingua secca, e quasi nera, nè sempre dall'istessa difficoltà di respirare; può unirsi ancora a varj altri, u all'acido minerale, o al vino, o agli eccitanti, o alle sostanze aromatiche, ed è utile tanto preso per bocca che per clistere, o applicato per mezzo dei bagni, e delle fomente.

Ma tralasceremo noi di parlare dell'abuso, che fanno i medici di questo valoroso medicamento? Qualunque volta che vi può esser luogo in questa febbre ad un'infiammatoria disposizione (§. 95.), o quando il contagio è combinato con materie gastriche (§. 96.), o quando maggiori spasmi, e dolori occupano il sistema nervoso, o quando si osservano i polsi più duri, i delirj frenetici, l'aspetto tetro, gli occhi splendidi, l'angustie del petto, ed una

grand' ansietà, e quando finalmente sembra, che si sia fatto sopra un viscere un deposito nemico alla vita, ma non gangrenoso, allora l'incauta amministrazione della china precipita certamente il malato, e appena può essere indicata, specialmente se promove la diarrea, se per altro non è unita a qualche altro rimedio.

§. 95. Fino adesso non si è fatta menzione alcuna dell'*emissione* di *sangue* nella febbre nervosa perchè, in questa come tale, non conviene. Talvolta da poco sangue versato ne segue subito una prostrazione di forze, ed il moto del cuore appena si rende percettibile. Ma dobbiamo per altro dire, che il solo nome di *putrida* fece commettere, in questa febbre, al volgo dei medici, innumerabili errori, mentre essi, più persuasi di un titolo ipotetico, che della ragione e dell'esperienza, abborrirono la cavata di sangue in qualunque nervosa. Più spesso certamente di quello che molti credono, il contagio, in un'atmosfera caldissima, si unisce con una costituzione infiammatoria; e negletta, sul principio del male, la cavata di sangue, può rendere inutile qualunque medicina. Nei giovani e persone pletoriche è spesso si manifesta la necessità del salasso, che ommettendolo si potrebbe pregiudicar moltissimo agli ammalati: fa d'uopo per altro prender bene in esame tutte le circostanze; e qualora il medico vi si determini, farà cavar sangue alla sua presenza: in questo male, ancorchè sia congiunto con una manifesta infiammazione, non possiamo incidere audacemente la vena come se fosse primaria. L'istessa *peste* qualche volta cedè alla cavate di sangue, e la crasi del

Caratdella febbre nervosa complic. con l'infiammaz.

sangue manifestamente inflammatorie, e la condizione dei polsi, e degli altri sintomi, specialmente poi il dolor fisso al ventricolo, e l'alleggerimento, che viene in seguito di tal'operazione, dimostrano abbastanza il di lui vantaggio. Trascurata in queste circostanze la cavata di sangue apre frequentemente la strada all'infiammazione dei polmoni, del cervello, e dei visceri contenuti nel basso ventre, e sebbene queste accadano alla fine del male, e non raramente abbiano origine da una causa di un'altra natura, ciò non pertanto può essere ancora indicato in questo caso il salasso, le sanguisughe, e le coppette scarificate; un medico prudente abbraccierà in qualunque tempo l'indicazione, che la sua esperienza, ed osservazione gli avranno insegnata.

Ridotta intanto la febbre con l'emissione di sangue, e con il metodo antiflogistico alla *semplice nervosa* si passerà allora al trattamento che le conviene (§. 94.), non tralasciando però di avere una qualche considerazione alle preceduta complicazione, nè in questa febbre dobbiamo tanto presto passare alle chine, come si è proposto in quella di sopra.

Cura della compl. gastrica. §. 96. Se la nervosa si complichi con le materie gastriche (§. 81.), allora sul principio della febbre sarà urgente il bisogno di somministrare gli emetici; se poi lo permettano le circostanze, si potranno più presto che sia possibile preparare le materie, che debbono essere evacuate (§. 59.), acciocchè dalla trascuratezza di questi ajuti non ne insorgano, alla fine del male, e le diarree, e molti altri ostacoli alla cura della malattia; se nel principio del male il medico non si è accorto della

necessità dell'emetico, si può somministrarlo utilmente, anche più tardi, ma frequentemente la perdita delle forze non ripara il commesso errore, nè in vece dell'emetico si potrà far prendere un purgante, dal quale certamente gli ammalati resterebbero maggiormente indeboliti.

Bisogna procurare di non essere ingannati rapporto agl'incomodi di stomaco degli ammalati; accade sovente, che quelli sono piuttosto, o l'effetto dell'azione del contagio sopra quel viscere, o un'occulta infiammazione del medesimo, o del fegato, piuttostochè dipendenti da un fomite gastrico.

Se continuano i sintomi del gastricismo si può ripetere più volte l'emetico, ma facilmente però in queste circostanze, da un rimedio troppo violento s'abbattono maggiormente le forze, e crescono moltissimo i disturbi nervosi. Rigettate poi per l'esofago le materie guaste, e corrotte, il che si potrà tentare negli uomini d'altronde robusti, e voraci per mezzo di un emeto-catartico, in altri si prescriveranno la polpa di tamarindi, ed il cremor di tartaro, o refratte dosi d'emetici, gli antimoniali, la radice d'Ipecacuana mescolata con il rabbarbaro, con tal cautela per altro, che l'intestini non siano, con loro danno, sollecitati ad eccessive evacuazioni. Spesse volte noi facciamo infondere nel decotto di china la radice di rabarbaro, ed aggiuntavi l'emulsione di gomma arabica (N. XV.) con il sciroppo di cicoria con rabarbaro, affrettiamo più volte il giorno il secesso o con questa mistura, o con i clisteri, senza però cagionare stimolo, e sempre in proporzione delle forze: noi seguitiamo in questa manie-

ra finchè siano svaniti con qualcha certezza i segni delle materie saburrali, e lasciando allora qualunque medicamento, che possa esser contrario alle forze del malato, passiamo al trattamento di una malattia più semplice (§. 94.).

Cura dei sintomi. §. 97. La moltiplicità dei sintomi urgenti in questa febbre, oltre quelli di cui abbiamo già parlato (§. 94.), richiede ciascuno in particolare *Del vomito.* una cura speciale del medico, che deve dirigerla secondo la causa del male. Il vomito violento sul principio della malattia, e che dipende dalla sola azione del contagio nel ventricolo, si deve moderare tanto con la bevanda *Della diarrea.* antemetica (N. XVI.), quanto, se non vien fatto cessare dal sudore, coll'oppio. Il decotto, e l'estratto della già lodata corteccia con il vino rosso generoso, e con il cinnamomo, o la radice di colombo, di contrajerva, o di sugo di catechu, o l'alume, o finalmente l'uso del latte fresco, o una dose di triaca, o di diascordio, presa, o per bocca, o per clistere, *Dei dolori.* moderano la diarrea, che esaurisce gli umori, e porta l'infermo alla morte. Gli atroci dolori del basso ventre, se prodotti sono da una infiammazione s'appiacevoliscono con il salasso anche serotino, o con le mignatte, colle coppette scarificate (§. 95.), con il linimento volatile, o il vescicante, che si potrà mettere sulla parte dolente, o col semicupio, con le fomente emollienti, anodine, e con il replicato uso dei clisteri. L'irritazione proveniente da materie putrefatte potrà espellersi con il decotto di tamarindi, di rabarbaro, o con la tin- *Del delirio.* tura acquosa di China. Il vino, e l'oppio s'oppongono al delirio, alle vigilie, ed al dolor di capo; se però hanno origine dallo spasmo, se

poi derivano dal sangue, che si porti al cervello, oltre i già detti (§. 94.), saranno indicate le sanguisughe, e le coppette alle tempia, all'occipite, o dietro l'orecchie. Un abbondante, e sintomatica emorragia dovrà frenarsi con la corteccia, e con l'alume adoprati tanto internamente, che esternamente, con l'acido minerale mescolato all'acqua fredda, con le fomentazioni fatte con la neve, o col ghiaccio pestato, qualche volta poi col vino e coll'oppio. I sudori colliquativi si frenano in un' ammosfera più fredda, con l'evacuazione di una nascosta zavorra, con un'acido minerale mescolato con l'alcool, e finalmente col vino. Moderano la disuria l'emulsione arabica mista con un leggiero oppiato, ed un simile clistere avvalorato con una maggior dose di laudano. Se l'orina è trattenuta nella vescica, che si conoscerà dalla tensione della regione ipogastrica, si farà levare per mezzo del catetere. Se si faccia una metastasi, che non è certamente sempre critica, a qualche parte esterna, si deve procurare di farla venire a suppurazione con gli emollienti, fomentazioni tiepide, e con un cataplasma anodino: la materia poi contenuta nell'ascesso deve evacuarsi col taglio più presto, che in qualunque altro, ed anco avanti che comparisca la fluttuazione. Se angusti seni impediscono la sortita dell'icore, si deve procedere alla dilatazione dei medesimi. Il fermento di pane, la polpa di cipolla cotta, la gomma ammoniaca sciolta nell'aceto scillitico, e molti altri irritanti messi sopra la parte ne sollecitano la suppurazione. Gli oppiati, e gli emollienti applicati sulla medesima ne diminuiscono il dolore; talvolta se in queste cir-

Dell'emorragia.

Dai sudori.

Della disuria.

Della ritenzione d'orina.

Della metastasi.

costanza si accenda con impeto una nuova febbre, bisogna far ancora replicatamente cavar sangue. Nel caso di gangrena ricorreremo alla china che si deve adoprare tanto internamente, che esternamente. Le piaghe cagionate dal decubito possono prevenirsi o facendo spesso cangiar situazione al malato, con tenerlo fuori del letto, con la proprietà, con lavarlo spesso con acqua fresca, o con le fregagioni fatte con un mezzo limone, o con un linimento preparato col bianco d'uovo e spirito di vino, col cerato di asturno, o con la tela incerata: quando poi è già formata la gangrena mettiamo in pratica gli emollienti, ed anodini mescolati all'oppio, ovvero il decotto di china col laudano esternamente, ed internamente la china. Secondo la causa del meteorismo ora riescono proficui i medicamenti evacuanti, ora i corroboranti, ora il salasso, ed il vescicante, ora le fomentazioni emollienti al basso ventre, ora la neve, o l'istesso ghiaccio. Se compariscono dell'afte dolorose alle fauci, oltre la cura dell'occulta causa, converrà fare spesso lavare dolcemente la bocca; se il dolore non è grande, nè v'è flogosi, si toccheranno con un pennello bagnato nella soluzione di borace, o di vetriolo bianco addolcita con il miele. La stupidità, e sordità residue alla malattia si vincono qualchevolta con i leggieri purganti, e se l'ammalato è debole, con i corroboranti, e più sovente con il tempo (§. 87.). Qualchevolta viene un ascesso ora causa, ora effetto della sordità, molesto per il continuo scolo della materia, e questo richiede che siano tenute pulitissime le orecchie per impedire l'impressione che potrebbe farvi qualche materia acre, e cor-

Della gangrena.

Del decubito.

Del meteorismo.

Dell'afte.

Della stupidità.

Della sordità ed ascesso degli orecchi.

rosiva. Sparisce in alcuni la sordità con un vescicante posto dietro l'orecchie, e con l'injezioni anodine, o con il vapore di erbe aromatiche; il restante della cura la compiranno l'infusione a freddo di china, l'elisir di vetriolo, i cibi nutrienti, l'equitazione, l'aria pura, e campestre.

ORD. II. GEN. II.

FEBBRE CONTINUA GASTRICA

Del gen. delle gastriche. §. 98. Una gran parte dei mali si sviluppa nello stomaco, e negl'intestini, ed allora si ha una specie di febbri, che ha origine da cibi presi in troppa quantità, o che sono alterati nella qualità, o corrotti, o finalmente da materie stimolanti, che ivi vanno e depositarsi (§. 89.).

Idea della febbre. §. 99. Queste febbri o per se stesse periodiche, o complicate nel principio con l'intermittenti (§. 51.), o che assalgono l'uomo senza esser sempre egualmente continue, noi le chiamiamo *gastriche*; esse prendono un diverso nome in ragione della lor causa; si denominano biliose (§. 98.), saburrali, pituitose, e verminose, e queste di nuovo possono complicarsi con altre affezioni; ed ora sono di lor natura sporadiche, ed ora epidemiche.

Sintomi della gastrica e della biliosa. §. 100. La febbre gastrica, e biliosa si osserva frequentemente nella più calda estate; ma non v'è stagione dell'anno, che non sia stata veduta dai medici; ella è quasi sempre endemica nei luoghi paludosi, e principia nell'istessa maniera dell'altre febbri, con brividi cioè corti, ai quali di quando in quando soppravviene del caldo con spossatezza, gravezza di capo, dol dorso, dei lombi, e con un dolore quasi reumatico. La faccia intanto è pallida, e gli occhi tinti di giallo. Ma un' inco-

modo molesto, ed un languore dello stomaco fanno conoscere che la malattia dipende dal medesimo: ci confermeremo io quest'idea se si osservano l'enfiagione, la tensione, ed oppressione del ventricolo, con l'anoressia, l'avversione, orrore ai cibi, con la nausea, voglia di vomitare, rutti, e vomiti puzzolenti di materia acida, acido-austera, tenace, e biliosa. Lo stato della bocca manifesta o più presto, o più tardi quello del ventricolo, perchè l'alito è fetido, ed oltre modo depravato, quando la lingua è ricoperta di una patina bianca, o gialla, senza alcun sapore, o sa pure vi è, spiacevole, ed amaro. Vengono intanto dell'inquietudini al basso ventre; ed i flati vaganti negl'intestini distendono, tumefanno, e molestano l'ipocondri, ed il ventre con senso di pienezza, di peso, di vaghi e ricorrenti dolori, con stitichezza di ventre, o con un flusso bilioso fetidissimo e spumoso.

Ed in tale stato di cose gli ammalati passano molti giorni, avanti d'andare a letto; dopo i quali, precedendo un freddo non grande, e di non lunga durata, che di quando in quando però non si osserva, s'aumentano il calore, la sete, la vertigine, la cefalalgia; il polso di tempo in tempo intermittente, in un subito divien più frequente: s'accrescono i sintomi al ventricolo, ed al basso ventre con sforzi grandissimi di vomitare; ora la faccia divien più rossa, impallidisce, e prende un color quasi verde ai lati del naso, trema il labbro inferiore, e gli occhi pieni di lagrime risplendono: compariscono i delirj, le vigilie, o il sopore, una più frequente, o difficile respirazione spesso con la tosse ora secca, ora umida; dolori

inoltre al petto, alle scapule, alle fauci simili ad un dolor reumatico, e sovente ancora un apparente prostrazione di forze.

Dopo tre, o più giorni s'osservano una certa remissione nella mattina dei sintomi, ed un leggiero sudore alla fronte, ed al petto. La lingua ora è mucosa, e più gialla, ora è in mezzo secca, e di un color quasi nero; l'orina dà un senso d'ardore passando per l'uretra, ed è più colorita di giallo, o comparisce simile a quella dei giumenti, o con un sedimento quasi roseo, o forforaceo. Verso la notte, dopo esser preceduto qualche volta un freddo leggiero, s'esasperano tutti i sintomi; la cute aspra e secca risveglia al senso della mano un calore urentissimo, e diviene pure qualche volta gialla. Le vigilie, l'inquietudine, i delirj tormentano sempre più il povero ammalato, e le narici stillano, e versano un sangue che nota in un giallo siero.

Siccome la malattia va continuamente aumentando, e per questa ragione le remissioni si rendono appena percettibili, si distende, e viepiù duole la regione dello stomaco, e del fegato: crescono moltissimo l'ansietà, il calore, la sete, la cefalea: i delirj quasi sempre continui incalzano: le fauci si seccano, e la lingua ricoperta di un viscidissimo muco, avendo acquistato un colore bruno, livido, e quasi nero, prende una fragile durezza; si formano allora sopra la medesima delle fenditure, e diviene incapace di proferir parola. Gli occhi divengono intensamente rossi, si rende ottuso l'udito, e le tempia battono fortemente. L'arterie appena piene, ma contratte, si muovono velocemente; l'orine scarse, più dense, e fe-

tide, senza che l'ammalato se ne accorga, escono insiem con le fecce liquide, verdastre, color di ruggine, o quasi nere, e puzzolentissime. Si gonfia intanto il ventre, e risuona allorchè è percosso, la cute diviene arida, o sperte di un abbondante sudore che dà origine a diversi esantemi.

Che se il male sia negligentato, o mal curato, o per le particolari circostanze dell'infermo vade precipitosamente in rovina, vengono allora in scena i sintomi, che accompagnar sogliono la febbre nervosa tanto semplice (§§. 87. 88.), che complicata (§. 103.), e che attestano una gran prostrazione dell'energia vitale.

Se poi il malato, o con l'ajuto della natura, o dell'arte resiste alla veemenze del male, allora o nel principio della febbre, o più tardi, rigettata che sia per la bocca, o per l'ano, la materia gastrica, e talvolta con una moderata escrezione per eccesso, o per sudore, la remissione delle febbre si fa più sensibile, ed il ritorno dell' esecerbazione divien più lungo; la lingua s'inumidisce, ed il muco tenacissimo, e seccato, che la ricopriva, principia a poco a poco a disciogliersi in una molle gelatina, o si osserva divenir rossa nell'apice, e separarsi ai lati in morbide squamme. Qualche volta in questa parte succeda una prontissima mutazione; e quel viscere che era attaccato al paleto, e che aveva quasi acquistata la durezze del legno, dopo il ritorno di un breve sonno, s'ammollisce e diviene umido. Allora la febbre passa frequentemente in una *periodica intermittente*, dalla quale forse aveva avuta un'occulta origine: o ritornano l'esercer-

bazioni anco per alcuni giorni, ma però più tarde, e più miti; e finalmente termina il male con un sudore eguale, e vaporoso; l'orine depongono un sedimento copioso bianco-rosso, e l'ammalato evacua una materia pultacea, senza essergli stata con alcun mezzo procurata.

Febbre pituitosa. §. 101. Qualche volta s'osserva in questa febbra non solamente un'apparato di bile, o di materie gastriche, quanto ancora di pituita, che tenacissima, e cedente inviluppa lo stomaco, gl'intestini, e l'istessa cavità della bocca. Accade questo fenomeno in una costituzione umida si dell'autunno, che della primavera per lo più nei cachettici di fibra rilasciata, e debole, o in quelli, che più avidamente si cibano di alimento crudo, e viscoso con poco esercizio del corpo.

In questa febbre si osserva che l'ingresso del male è più lento. Allo svegliarsi che fanno gli ammalati dal sonno, dal quale certamente sono poco ristorati, deboli, e fastidiosi, le fauci, e la cavità della bocca sono ricoperte dalla pituita; i fiati copiosi senza odore, ed una colluvie sierosa vengono dall'esofago con nausea; essi non hanno appetito, ma per altro non s'astengono del tutto dal mangiare; dopo il pranzo, come se non potessero digerire, più pigri, e sonnolenti, si lamentano di pienezza, di fiati, e d'ostruzione del ventre. Si osservano l'orine lissiviose o crude con poca sete, e con un polso lento, e debole, e talvolta pieno, e quasi duro; compariscono allora brividi, e vaghi calori, con scarsi sudori, o con la cute secca, e squallida; e con questi sintomi la gravezza ancora di capo, un tintinnio, e sussurri

degli orecchi, e la stupidità. S'agglutina poi talvolta tanta muccosità nel ventricolo, e negl'intestini, che intasato il canal della bile, ed impedito il libero passaggio della medesimo nel duodeno, si produce l'itterizia; dai flati, e dall'inerzia del tubo intestinale gonfia il basso ventre, e duole quando si tocca; si rigettano in quel tempo per vomito delle materie simili allo sperma delle ranocchie, ora insipide, ora acide, ed insieme amare. Ad alcuni dolgono le fauci rosseggianti da un'affezione catarrale. Dopo una singolare oppressione, ed ansietà dello stomaco ne vengono il singhiozzo, e l'impedita deglutizione; e passati pochi giorni s'osservano copiose afte salire dalle fauci, ed esulcerare tutta la cavità della bocca: noi abbiamo veduto quest'afte, asterse che erano, ritornare copiosamente dopo alcune ore. Una certa difficoltà di respirare, ed una tosse nel principio secca, che dipoi manda fuori con impeto una quantità di tenacissima pituita, tormenta altri affetti da questa febbre.

Finqui si potrebbe appena chiamar febbre, se una maggior prostrazione di forze, ed i dolori dell'articolazioni, che crescono al venir della notte, ed i sudoretti, ed un nascosto fuoco alla cute, o un esantema, che spesso comparisce avanti il tempo, non ce la facessero conoscere. Quest'istessa febbre si esaspera quasi un giorno sì, e l'altro nò, o tutte le notti, finchè cessata ogni remissione dei sintomi, si presentano le vertigini, le vigilie, o lo stupore, ed il coma, ed i principali fenomeni tanto della descritta specie (§. 100.), quanto dell'altra (§§. 87. 88.), e finalmente della gastrica nervosa (§. 103.) con frequente sincope,

e con una diarrea, che fiosiee d' abbattere tutte le forze del malato.

Febbre vermi-nosa. §. 102. Altre volte oltre i riferiti sintomi di questa febbre (§§. 100. 101.) s'osserva ancore, che l'ammalato rigetta contemporaneamente e dalla bocca, e dall'ano dei vermi ora vivi, ora morti, e mezzo putridi, ed oltre un particolar fetore della bocca succedono moltissimi fenomeni d'irritazione proprj a questi, come il prurito delle narici, dolori vaghi, e lancinanti delle articolazioni, il meteorismo del basso ventre, il tremore, la convulsione, gli spaventi, l'afonia, la salivazione, i delirj, gli svenimenti, il vomito, il tenesmo, ed una copiosa escrezione di muco putrefatto per l'ano.

Gastrica-nervosa. §. 103. Se viene trascurata l'evacuazione della bile, della materia gastrica, della pituita, dei vermi, che generano, o accompagnano la febbre gastrica, o se sono stati commessi degli errori nella dieta, e nella cura, o per una maggior corruzione di quelle, ne nasce la febbre per lo più a malattia avanzata, o vi si unisce insieme il contagio subito sul bel principio del male, il quale, oltre i sintomi finora esposti (§. 100. 101. 102.), si congiungono tutti quelli da noi superiormente descritti, allorchè si trattava della febbre nervosa (§§. 87. 88.). Questa febbre da noi chiamata *gastrico-nervosa*, e da altri *gastrico-putrida* è molto più frequente che la continua nervosa *semplice*, signoreggia epidemica nell'autunno, e nell'inverno, e presenta una vera complicazione della febbre carcerale, e nosocomiale con materie gastriche (§. 89.).

Talvolta poi questo male assalisce lentamente, e qualche volta all'improviso. Nel primo

caso i segni prodromi convengono quasi con quelli che sono stati descritti (§§. 87. 88. 100. 101.); e la stanchezza, il cattivo umore, la sonnolenza, le vigilie, i brividi, la viscosità, ed amarezza della bocca, l'oppressione dello stomaco, la svogliatezza dei cibi, la nausea, i rutti, che bruciano, la volontà di vomitare, il vomito di una bile amarissima, e color di ruggine, il dolor dei lombi, e del capo, e le vertigini presagiscono un'imminente male. Nel secondo caso poi quest'istesso principia subito con i sintomi, che vengono in seguito dei segni prodromi.

Un freddo cioè, che si prolunga spesso per più d'un'ora, che ritorna a vicenda, attacca molti, ma non per altro tutti: segue subito un calore mordace che si accresce nella notte. Alle volte gli ammalati fin dal principio delirano furiosamente. Nella mattina si osserva una leggiera, ed imperfetta remissione dei sintomi, in altri, nessuna. L'arterie ora sono deboli, ed oscure senza essere molto frequenti; nel principio alle volte piene, ed alquanto dure, dopo pochi giorni poi appena si sentono. È grande la nausea, l'amarezza della bocca, e l'oppressione del gonfio ventricolo, che spesso al solo toccarlo, o quasi dall'istesso peso delle coperte, acutamente duole. Nel dopo pranzo arriva di nuovo l'esacerbazione dei sintomi, che qualche volta corrisponde all'andamento dell'emitriteo. Frattanto il giallo degli occhi, il rossore, la cefalea, le vigilie, gli spaventi, l'ansietà, il cattivo odor del fiato, e i delirj si aumentano. La sete per l'ordinario è grandissima, e gli ammalati desiderano principalmente degli aci-

di, qualche volta però ne hanno poca; l'orina nell' accessioni è carica, torbida, e fetente, nel tempo della remissiooe acquosa, e cruda; il corpo è per lo più costipato, o escono materie liquide d'un'insoffribile odore. I Sudori sono per lo più abbondanti, ma viscidi, ed inutili. La lingua già tremante, insieme con la lahbra, e con i denti è ricoperta di una materia viscosa, e quasi ocra, ed appena può sortire dalla bocca tanto è asciutta. Le narici sono anch'esse secchissime, e dalle medesime non può nè entrare, nè escire l'aria: la respirazione è difficile, ed accompagnata da frequenti sospiri: l'ammalato sente un molestissimo susurro negli orecchi, divien finalmente stupido, sordo, e comatoso; comparisce di quando in quando una copiosa quantità di sangue dal naso, e l'istesso, o fluido, o aggrumato vien fuori (con precedente dolore al pube) dalle vie dell'orina, e delle fecce; accade il medesimo del vomito che è di una bile nera viscidissima, ed è appunto per questo che la malattia da noi descritta ha moltissimi rapporti con la *febbre gialla* di *America*, o di *Siam*, la quale ancor essa è accompagnata dall'itterizia, da grandi emorragie, e da vomito di una bile quasi nera. Il malato ha per lo più delle mosse di corpo liquidissime, verdastre, quasi nere, spumose e fetentissime; e gli sfinteri dell'ano, e della vescica perdono la facoltà di ritenere le fecce e l'orina. Se interroghiamo allora il malato sullo stato di sua salute, egli risponde che *sta benissimo*, anzi si sforza di andare a trovare i suoi, che crede lontani, o l'infelice fa dei fiocchi con le lenzoola, o fa la caccia alle mosche, o soporoso tacitamente parla fra se, o

qualche volta furiosamente delira. Questo appunto è quello stato nel quale i polsi, che fino allora erano un poco accelerati, si fanno più frequenti ed esili, e comparisce il *meteorismo*, che siccome può dipendere o dalle materie *saburrali*, o dall'*infiammazione*, o dalla *gangrena*, si dovrà in conseguenza conoscere dai segni, che sono proprj a ciascuna di quelle cause. Il malato per altro è tormentato dal tremore delle mani, dai sussulti dei tendini, da un sopor comatoso con una gran pulsazione delle carotidi; la respirazione diviene più difficile, la voce si fa rauca e tremolante, o la perde, e spesso volte a causa delle fauci rosseggianti come se fossero affette da un'erisipela, o per una tenacità della pituita ivi raccolta, altre volte per una grand'aridità della medesima, o paralisi dell'esofago, o finalmente per l'afte che vi si possono nascondere, ne nasce la difficoltà d'inghiottire. La faccia è pallida, smorta, e le gote livide, o quasi nere. In questo stadio, come nel precedente, compariscono abbondantissimi esantemi petecchiali, e miliari tanto bianchi, che rossi, o gli uni, e gli altri insieme, o vibici, o macchie alla cute, più raramente poi le parotidi, o più frequentemente gli ascessi.

Finalmente quando la febbre tende ad un esito letale s'accresce il meteorismo, sebbene vi sia una diarrea colliquativa: le fecce esalano un fetore cadaverico, sopraggiunge il singhiozzo: l'estremità divengono fredde, ed il malato è tutto coperto di un viscido, e freddo sudore con polsi velocissimi appena sensibili, ed intermittenti; succedono a questi io breve tempo un sopor letargico, la lipotimia, la convulsione, e finalmente la morte.

Gastrica inflammatoria.

§. 104. Con le febbri finora descritte (§§. 100. 103.) si complica frequentemente (il che accade ancora, come si è detto (§. 90.) con l'*intermittenti* periodiche (§§. 30. 46. 50. 68), e con le continue *nervose*), *una disposizione inflammatoria*, dalla quale unione resulta certamente una febbre ardente (causa degli antichi). Ma, se una infiammazione specialmente erisipelatosa di qualunque parte, o viscere, si combina con un vizio gastrico, essa ordinariamente gli prevale, ovvero ella stessa vien superata.

I segni che fanno conoscere questa complicazione convengono con quelli, che furono già esposti (§§. 67. 68. 90.), e che sono proprj alla febbre inflammatoria (§. 116.), o finalmente alle stesse infiammazioni; un freddo cioè gagliardo nel tempo dell'invasione, i polsi pieni, forti e frequenti: la faccia, e gli occhi divengono rossi, la cefalea, la vertigine, i delirj, l'ardore, la sete più forti; la respirazione più celere, più difficile; soffre il malato dei dolori fissi in qualche parte: il sangue levato dalle vene, o che nasce dalle narici si coagula, e presenta alla superficie una densa cotica: il ventre si fa ostinatamente più costipato; l'orine sono cariche, e flammee, e finalmente i sintomi tutti continuano con maggiore veemenza.

Estensione della febbre gastrica.

§. 105. Non è cosa rara che le cause, ed effetti della febbre gastrica si associno con altre differenti malattie, e con alcune lesioni, specialmente in una certa particolare costituzione annua, talmentechè possono unirsi ad affezioni fra loro diversissime, e principalmente a varj esantemi, ed all'istesse ingiurie esterne del corpo.

§. 106. Da questo genere di continue non s'esclude neppur l'*efemera* tanto *semplice* che *prolungata*, quando cioè le cause della febbre sono tanto miti, che si possono fare uscire prontamente dal corpo, o che nello spazio d'un giorno, e d'una notte, o di pochi giorni cedono con l'ajuto della natura, o dell'arte. Efemera gastrica.

§. 107. Le cause delle febbri gastriche si deducono abbastanza dal nome che gli è stato dato; esse per altro non sono tanto manifeste, e non è tanto significante il vomito, o secesso bilioso, che da questo giudizio non ne possano facilmente nascere gravissimi errori. Cause.

Moltissimi sintomi fra i già rammentati possono sul principio mancare senza però che ci sia permesso concludere, che l'indole della febbre dipenda dall'abbondanza, o alterazione della bile; talvolta tutti i fenomeni di una gran quantità di bile sembrano molestare l'ammalato, che si dovrebbero avere per tutt'altro male fuorchè bilioso. L'istesso fegato certamente, che fra gli altri è il più gran viscere, nell'accresciuto calor dell'estate, ed in quello della febbre è capace di separare una maggior quantità di bile, che è un fluido disposto alla corruzione, ed al ristagno, perchè o si accumuli nella sostanza del fegato, o nella cistifellea, o nel tubo alimentare, o sia alterato nella qualità, o sia in maggior quantità, può eccitare grandissimi stimoli; ma qualche volta si rigetta in tanta abbondanza la bile, che la sola ragione, e l'esperienze fatte in uomini d'altronde sanissimi ci convincono bastantemente, che la medesima non poteva trovarsi già separata nella cistifellea, e negl'intestini, ed Bile.

essere la causa della febbre: ed infatti quelli i quali non assuefatti, che sono agitati o dal moto di una carrozza, o di una nave, o se facciamo attenzione alla sola donna gravida, non vomitano minor quantità di bile, della quale certamente nessun medico prudente concluderà essere stata per l'avanti separata.

Nè dal mutato color della bile può desumersi un più valido argomento circa la di lei corruzione; mentre dalla sola mescolanza degli acidi con la bile, da una passione d'animo, dal travaglio della dentizione, o per le cause già citate si rigetta non solamente una gran quantità di bile sincera, ma ancora color di *ruggine*, e totalmente *verde*.

Da quel che si è detto dobbiamo certamente concludere, che una copiosa evacuazione di bile nelle febbri, ed in altre affezioni può essere non solamente la causa quanto l'effetto della malattia, e che piuttosto l'origine di un tal fenomeno ci è qualche volta profondamente nascosta di maniera chè, sarà sempre fallace il giudizio di questa malattia se lo vorremo ricavare dall'ispezione dell'orina.

Le ragioni, che si portano per far derivare una sì copiosa escrezione della bile, sono insufficienti, mentre, se in quelli, ai quali deve venir la febbre, detta biliosa, si trovasse quel fluido già raccolto nel sangue, bisognerebbe anche dire, che vi esistesse in coloro che ne vomitano una quantità eguale, per cause accidentali, nel più perfetto stato di salute.

La cosa per altro sembra così stabilita dalla natura che allora quando uno stimolo irrita un'organo secernente, l'umore che si separa, non ha quelle condizioni, che aveva nello sta-

to di salute: così appunto stimolato che sia l'occhio escono per più giorni abbondanti lagrime, che sono di no salso sapore, non per questo però dir dobbiamo, che il sangue fosse per l'avanti salato: l'indole dunque, e la quantità del liquore separato non dipende sempre dal vizio degli umori, ma in molti casi nasce da quello dell'organo secernente. Il color cachettico, e giallognolo di molti, avanti che loro venga la febbre, non prova, che nel sangue vi siano vizj di umori; nè la bile copiosa esistente nelle vene degl'itterici produce tanto frequentemente la bocca amara, e la febbre gastrica.

Quindi la causa di queste febbri non dipende, come troppo spesso si suppone, dalla bile; e se nelle medesime la maggior virtù degli emetici, e dei purganti sembri indicare il contrario, si deve riflettere, che l'azione degli emetici, non è una sola (§. 94.), ma si dovrà piuttosto pensare, che l'effetto della causa agente divien talvolta più di queste non infeconda sorgente di mali.

Tutte quelle cause che possono aumentare potentemente la separazione della bile nel fegato, e con qualche costanza richiamare a quel viscere una quantità di umori, saranno valevoli per determinare una malattia con un apparato *bilioso*: si dovranno annoverare fra queste, specialmente se il genio della stagione sarà favorevole, quelle, che stimolano moderatamente l'istesso fegato, come le passioni violente, l'ira sfrenata, l'acrimonia della traspirazione soppressa che scarica i suoi colpi sul basso ventre, ed è adattatissima a produrre la colera, e la diarrea, principalmente poi un principio

reumatico, i contagi, e qualunque stimolo applicato al sistema epatico. In questa maniera appunto i soli drastici aumentano copiosamente la separazione della bile, e la portano fuori dal corpo di un uomo sanissimo.

Zavorre. Frequentemente poi le materie guaste, e corrotte delle prime strade, gli avanzi dei cibi indigesti, i vermi putrefatti non acquistano minor corruzione della bile, e danno origine alle febbri gastriche come ce l'attesta un gran numero delle medesime venute in seguito degli stravizj, e delle crapule. Noi per altro siamo d'opinione, che questa febbre nasca non solamente dalla carne, ma da qualunque altro cibo non digerito dallo stomaco; poichè dal calcolo di quelli, che si sono ammalati di tali febbri risulta, che una grandissima parte di coloro non si cibò certamente di sostanze animali, per le quali non arrivano le facoltà dei poveri, ma di un vitto più crudo, o malsano, che altera e guasta il lavoro della digestione (§. 92.). Gli alimenti che più presto si digeriscono, e si sciolgono, questi appunto, se non eccedono nella quantità, vanno meno soggetti a putrefarsi nel basso ventre; e molte cose, che sono state dette dagli scrittori contro il frequente uso della carne rapporto alla sanità, noi le dobbiamo derivare da una mal concepita opinione di questa febbre, che si credeva aver origine dalla putrefazione del sangue. Maggiore è certamente il consumo appresso questi popoli (della Lombardia) di carne di quel che se ne faccia in moltissimi paesi settentrionali, nè frattanto in un clima sì caldo si è da noi osservato un maggior numero di febbri gastriche. I poveri quasi sempre condannati a cibarsi di erbe, e di

legumi ci offrono una gran quantità di malattie *gastriche*. Noi pensiamo, che la mancanza di frutti maturi che sono sanissimi, per lo più nella costituzione istessa, che favorisce allo sviluppo delle malattie popolari, sia piuttosto un'*effetto*, che causa delle febbri *biliose*: e se queste si manifestano più nell'estate, che in qualunque altro tempo, bisogna derivarle in quella calda stagione dalla più debole concozione dei cibi, e molte affezioni degl'intestini, dalla più frequente soppressione dei sudori, che in quel tempo specialmente accade. Nè un maggior *calore* dell'ammosfera, come fin'ora è stato supposto, sembra, che sia più favorevole allo sviluppo delle febbri biliose, e gastriche: bisogna per altro osservare, che i luoghi umidi, e paludosi diminuiscono la forza dei nervi, e moltissimo l'energia dello stomaco, e che il sudore si sopprime più facilmente qui, che sotto un cielo più rigido. Quindi avendo noi esercitata la medicina, e negli uni, e negli altri paesi, abbiamo ritrovato (il che per l'avanti non appariva essere in questa maniera), che quasi tutte le febbri partecipano più frequentemente dell'indole *inflammatoria* in un'ammosfera più calda, che in una fredda; e sebbene una febbre *inflammatoria*, che sia *pura*, raramente regni epidemica, più frequentemente per altro appresso noi, che in paesi più freddi, e nell'istessa estate, tanto le febbri *intermittenti*, che le *continue* richiedono le cavate di sangue (14).

Negli uomini cachettici, di fibra rilasciata, e nei pigri, ed oziosi si forma un'ammasso di *pituita* nel basso ventre (§. 101.); i moltiplici incomodi, che cagiona, devono ripetersi dalla Pituita.

meccanica adesione di questo glutine, e dal cangiarsi che fa, primo, in una sostanza *acidissima*, che dopo poco diventa *putridissima*; ma quella *febbre* che si chiama *pituitosa*, e che regna epidemica come le altre, non possiamo derivarla da una causa tanto frequente, nè tanto comune agli uomini. Quelle cause, che sollecitano una morbosa secrezione nel fegato, se si portano alla membrana mucosa del ventricolo e degl' intestini, quivi si farà una secrezione di *pituita*, come al fegato di bile. La pituita nelle febbri non ci somministra subito l'argomento di un sangue più viscido, ma si deve considerare piuttosto per un' effetto di una viziata secrezione, che per quello di una *cachesia acuta*: dalla sola irritazione degl' intestini fatta dai vermi s'aduna intorno quelli un copioso e tenace muco, e l'istesso succede appunto nelle narici, nelle fauci, e nell' uretra, allorchè sono affette da qualche stimolo. Una più forte irritazione è causa, che si separa una linfa coagulabile, ed una più mite promove la trasudazione della medesima, ma più condensata dell'ordinario, senzachè si trovino nel sangue principj morbosi. Nell'istessa *febbre pituitosa* le prime strade non sono le sole intonacate da un viscido glutino, ma si riscontra in tutte le parti; dal che chiaro apparisce, che uno stimolo quasi specifico ha per tutta la macchina del malato cangiato l'azione dei vasi esalanti. L'osservazione poi fa conoscere, che è più forte l'azione di quella causa nelle *cripte* mucose degl'intestini, che in altra superficie: ma noi vediamo propagarsi questo stimolo in parti remotissime per il solo consenso del ventricolo, come per esempio, allora

quando da una qualunque malattia di stomaco si ricopre la lingua di una densa pituita, onma ancora nella tosse convulsiva, che sembra avere la sua sede nel ventricolo, si ritrovano i polmoni intonacati di un viscidissimo muco non dissimile alla colla di pesce. È vero che la superficie del sangue levato a quelli attaccati da questa febbre, si osserva ricoperta di una gelatina; ma tutto però dimostra, che questo fenomeno non riconosce per causa una vera infiammazione. Non sarebbe lontano forse dal vero chi chiamasse questo male un *catarro universale con sintomi della gastrica, e nervosa*; e certamente la materia della traspirazione soppressa, o la catarrale, o reumatica così che aggiungono alla febbre muccosa il catarro alle narici, alle fauci, alla trachea, e ai polmoni, nella maniera stessa, se quest'istesse cause agiscono sugli intestini, debbono aumentare oltremodo la separazione della pituita.

Ma anche qui si deve avere una particolar considerazione al contagio, che spessissimo accompagna tanto la febbre nervosa gastrica (§. 92.), che la pituitosa, e colla sua azione sopra la fibra muscolare, i vasi, ed i nervi, perverte prontamente la natura, e l'indole degli umori. Contagio.

La costituzione dell'individuo, della stagione, e la natura delle cause precedenti, come ancora l'unione di quelle, che agiscono in senso contrario tanto nelle prime strade, che sopra l'azione del cuore, e dell'arterie rendono ragione della complicazione infiammatoria.

§. 108. Le febbri gastriche senza contagio, e senza un vizio nascosto dei visceri, o degli umori, se vengono ben curate sul principio dai Prognostica.

medici, non sono di gran pericolo, e sebbene talvolta spaventino, spessissimo però, se gli ammalati sono ben regolati, hanno un'esito felice. In questo genere poi di malattie la *crise* non si deve aspettare dalla natura, ma dalla mano del medico: il metodo espettante, o' sempliee fece perire un gran numero di ammalati. Questa febbre si vince o per mezzo del vomito, o della diarrea, procurando di promovere sulla fine del male un abbondante sudore: comparisce allora nell'orina un sedimento di colore della polvere di mattoni pesti, o giallognolo. Se si adopra per tempo un' emetico, si osserva frequentemente terminare nell'istante la febbre, che sembrava pericolosa. È cosa rara, che nelle febbri biliose, e gastriche gli esantemi costituiscano la crise. Quanto più presto in queste è evidente la remissione, tanto è maggiore la speranza di salute: e se l'esacerbazioni cominciano con freddo vi è tutta la probabilità, che appartengano alla famiglia dell'intermittenti. Quanto più prontamente compariscono i sudori, e gli esantemi, e quanto meno corrispondono l'evacuazioni agli emetici, ed ai purganti, tanto più sarà lunga la malattia, o più facilmente si complicherà con la febbre nervosa.

Il corso della febbre pituita è più lento, più difficile, ed incerto. Un vomito spontaneo, che comparisca sul principio; e quindi un sudore vaporoso per tutto il corpo promettono una pronta guarigione: raramente poi questa febbre si giudica da una sola crise. Qualche volta giovano tanto gli esantemi miliari bianchi, che l'afte e l'ulcerette delle labbra, ed un'abbondante salivazione, quando però si presentano

dopo l'evacuazioni. Una discreta diarrea è qui utile, ma un copioso flusso di ventre è fatale.

Sono poi grandissimi i pericoli nella *febbre gastrico-nervosa*, e in quella, che ha origine dal contagio. Esse qualche volte terminano prontamente con la morte, altre volte si prolungano con l'esito istesso per tre, o quattro, o per più settimane. La natura non ha stabilito in queste febbri alcun tempo per le crisi; si può applicare alle medesime tutto quello, che latamente abbiamo detto del prognostico della febbre *nervosa* (§. 93.).

Sono in maggior pericolo coloro, che si ammalano di febbre gastrica *inflammatoria*, che della semplice biliosa, o gastrica; imperocchè in quella vi è nascosta un'infiammazione di qualche viscere, l'esito della quale o produrrà un'idropisia acuta, o terminerà con la gangrena. La più facile strada per un'esito felice si è quando compariscono le metastasi, o gli ascessi; ma però non mancano ai medici esempj di funesti depositi..

§. 109. La cura della febbre *continua gastrica*, sul principio almeno della malattia, si accorda in tutto con quella dell'intermittente, mentre essa è della medesima famiglia (§§. 59. 60.), se però vi aggiungiamo una maggior necessità di un più sollecito ajuto. Cura della febbre biliosa, a gastrica.

Il primo sarà quello di esaminare attentamente se è complicata con l'infiammazione, mentre la fatale opinione della putredine del sangue, che con ipotetico velo coprì gli occhi dei medici circa la necessità del salasso, ebbe sempre delle pessime conseguenze. Si osservi certamente, che la missione del sangue è pregiudicevole in qualunque gastrica, se per altro

non vi è l'indicazione di farla; ma in questa parte d'Italia, in cui noi scriviamo, è assai frequente l'unione delle gastriche con la disposizione infiammatoria, e convinti siamo dai fatti, che dall'aver trascurato sul principio il salasso, ne sono nati irrevocabili danni agli ammalati (15).

Che se poi manca questa complicazione (imperocchè nè qualunque pienezza dei polsi, o angustia del petto, o dolor pontorio l'indicano), allora dovremo prontamente evacuar la bile, o le materie gastriche, o dall'esofago, o per secesso, per quella strada cioè, ove i sintomi ci facciano conoscere, che la materia è più mobile, e facile ad esser portata fuori del corpo. Con i solventi adunque rendiamo più sciolta una materia crassa, e tenace, e l'allunghiamo con una bevanda incidente, ed acidula, finchè con l'emetico, o con il purgante, da ripetersi secondo il bisogno, ci accorgiamo d'aver tolta la principale causa della biliosa affezione.

Vi sono certamente alcune circostanze, che impediscono di far uso dell'emetico; ma quanto maggiore è la certezza della diagnosi, e quanto più è pericoloso il male, tanto minore sarà il numero, e l'autorità dei controindicanti; non deve sacrificarsi la speranza della vita, che spesso è riposta nei soli emetici, ai minori pericoli, ai quali si può andare incontro, e quindi se è grave la malattia, nè l'ernia, che però sotto l'operazione dell'emetico può contenersi con la fasciatura, nè l'emottisi, nè una difficoltà di respirare, o una maggior sensibilità del ventricolo, nè la gravidanza, nè l'età tenera, o la vecchiaja ci tratterà

dal somministrare l'emetico; che però in una malattia più mite, e nelle circostanze indicate si potrà qualche volta sospendere, e dare in sua vece un purgante. Non conviene per altro supplire all'azione dell'emetico, quando è indicato, con un medicamento purgativo, poichè non sarà minore la debolezza del malato prodotta da quello, che dalla diarrea tarda, e profusa, che viene nelle febbri gastriche per avere sul principio del male trascurato l'emetico: che anzi dovremo servirci di questo medicamento quando ancora comparissero tardi i sintomi di materie guaste, e corrotte nello stomaco, e nei primi intestini, se però non ci sia vietato di farne uso da una nascosta infiammazione nel basso ventre, o nel torace, o se le forze del malato siano troppo abbattute: alle volte saranno in poca quantità le materie, che si portano fuori per vomito dallo stomaco; ma siccome ne segue una gran diminuzione di tutti i sintomi, pertanto ci è permesso di congetturare, o che da piccoli principj ne possono nascere grandissime perturbazioni, o che l'azione degli emetici consiste meno nella materia rigettata, che nella virtù dei medesimi sopra i nervi del basso ventre. Noi stessi abbiamo veduto, che la lingua secchissima, e quasi bruciata nella bocca, ritornò al suo stato di natural morbidezza dopo l'emetico; altri ancora osservarono lo stesso; talmente che neppur quel sintomo è un controindicante all'amministrazione dell'emetico.

Qualunque volta poi, che si presenteranno nuovi segni di gastricismo, non tralasciando di dare di quando in quando i rimedj faci-

denti per così scioglicre, e preparare la viscida pituita, ci affretteremo nel modo già indicato (§§. 59. 60.) a procurare di evacuare la materia, o per bocca, o per l'ano, finchè spariscono i vestigj delle materie putride contenute nel basso ventre, o ci venga persuaso dalla debolezza, non dipendente però dall'azione dell'istessa corrotte materia: dovremo allora di nuovo far'uso degli antimoniali, ma a dosi refratte, che si scioglieranno nella bevanda salina, o in molto siero di latte. Queste bevande date gradatamente non solo procurano giornalmente il secesso, ma promovono ancora la traspirazione cutanea. Si darà per bevanda ordinaria dell'acqua, a cui si può aggiungere dell'ossimiele, o il siere di latte, o il latte, dal quale sarà stata levata prima la crema, o il sugo di frutti maturi di recente spremuti, e mescolati con acqua fresca: si devono far prendere ancora dei clisteri simili alle bevande, specialmente quando il secesso non è ubbediente. Se dopo le prime evacuazioni cresca il calore, l'acido vetriolico diluto in una gran quantità d'acqua non solo frenerà quello, come ancora la corruzione della bile. Frattanto allorchè la malattia è alquanto avanzata, e che saranno state fatte le necessarie evacuazioni, saranno vantaggiosi quei rimedj, che favoriscono moderatamente la traspirazione, e possono conservare aperta quella strada per le quali esse debbono farsi. Fanno quindi un buon effetto le dosi refratte di tartaro emetico, talmente che cessata che sia l'indicazione degli evacuanti, quelle sole qualche volta compiscono la cura del male; sa dopo essere state fatte

le necessarie evacuazioni, si fanno manifeste le remissioni, si potrà amministrare la acorza peruviana, purchè la diatesi infiammatoria non si opponga all'uso dei corroboranti. Questo medicamento promette buonissimi effetti, anche quando la remissione è appena sensibile, purchè però la febbre *continua* sia formata dai parossimi dell' *intermittente*.

§. 110. La cura della febbre *pituitosa*, nel la quale mancano i segni di una disposizione infiammatoria, esige, che si renda prontamente più mobile per mezzo dei solventi il tenace glutine delle prime strade, e sciolto che sia, si cercherà di fare vomitare il malato più presto che sarà possibile. Qualche volta viene l'occasione di ripetere quest' operazione, che non si dovrà omettere, senza dimenticarsi però di adoprare di tempo in tempo gli incidenti, come il decotto di gremigna, di tarassaco, di cicoria, di fiori d'arnica, con altri solventi ancora, come il sale ammoniaco, e refratte dosi di tartaro emetico; gli stessi emetici poi, a causa del glutine attaccato alla superficie interna del ventricolo, o per una minore sensibilità dei nervi, facilmente perde il potere, che ha di far vomitare: questa è forse la ragione per cui in questi casi sono più efficaci gli *antimoniali*, che l'ipecacuana. Si dovrà ancora pensare di liberare gl' intestini dalla pituita, ma bisognerà esser molto cauti nell'uso dei purganti, che sovente fanno venire la diarrea: si prescriveranno dunque a preferenza degli altri il rabarbaro con qualche dose d'ipecacuana, o col sale ammoniaco, o con il solfo dorato d'antimonio, o finalmente con la magnesia caustica, e si procureranno

Cura della febbre pituitosa.

delle giornaliere mosse di corpo o con questi rimedj, o con i clisteri. È stato osservato che l'uso degli acidi in questo male è più nocevole, che vantaggioso.

Se si complicano con questa febbre il *contagio*, e i sintomi gravissimi della nervosa, allora, ridotto il male, principalmente per mezzo degli emetici, alla sua semplicità, si dovrà trattare con i rimedi cardiaci, ed eccitanti (§. 94.) già esposti: anche qui saranno utili le riflessioni, che abbiamo già fatte sull'uso della *corteccia* che più spesso però nella *febbre pituitosa* suscitò dell'inquietudini, allorchè fu prescritta in polvere, e non unita a degli eccitanti. Gl'intestini liberati dalla pituita divengono più irritabili, ed un incauta dose di un qualche purgante può esser causa di una fatale diarrea: se questa poi sopprevvenga alla malattia, si deve arrestare con i già esposti rimedj (§. 97.); nè in questo caso si dovranno ripetere con tanta franchezza gli emetici, come nella precedente specie (§. 109.), mentre essendo indebolite le forze, una maggiore evacuazione potrebbe finire di rovinarle.

Cura della nervosa gastrica. §. 111. Quali siano i rimedj da adoprarsi nella febbre *gastrico nervosa* l'abbiamo già bastantemente indicati (§§. 94. 96. 97.). È cosa però di grand'importanza qui distinguere se dobbiamo trattare una malattia semplice, o complicata, imperocchè essa non è sempre libera da una disposizione *inflammatoria*, (§. 90.), nè frequentemente manca il contagio, che aumenta moltissimo la malignità alla malattia. Tanta è qualche volta la depravazione della materia, che si è raccolta nel

basso ventre, che nel modo stesso dei veleni, o col solo contatto dei nervi, o se assorbita venga portata alla massa del sangue, investe, come fanno i contagj, il sistema nervoso, e produce i principali fenomeni della febbre *nervosa*, nella quale peraltro sarenno maggiori gli ajuti dell'arte, quando non vi è il *contagio*; ed in fatti si osserva, che allore è più vantaggioso l'uso dei purganti.

Il primo scopo adunque del medico sarà di prendere diligentemente in esame le cause delle febbre, e quindi procurare di rimoverle più presto, che sarà possibile: dovrà egli dipoi aver gran riguardo al maggiore, o minore tempo della malattia, alle forze della vita, ed all'annua costituzione. Sarà necessario che l'aria sia pura, e che tutto ciò, che circonda l'ammalato, sia della più gran nettezza; si proibirà al medesimo qualunque cibo, che sia facile a corrompersi nelle prime strade, e principalmente l'animale; le corrotte, morbose materie gastriche raccolte in quelle, subito che ne saranno suscettibili, dovranno essere evacuate con un'emetico antimoniale, e se vi sia la diarrea con l'ipecacuana, che si dovrà tante volte ripetere, premessi i rimedj risolventi, quante l'indicheranno i segni, e lo permetteranno le forze dell'ammalato. Il cremor di tartaro, e la polpa di tamarindi sciolta nel siero di latte, ai quali si può aggiungere la polvere di valeriana, e di seme santo, se vi saranno segni di vermi, libereranno gl'intestini dalle corrotte materie, dalla bile, e dai vermi, al quale oggetto potreeno ancora servire refratte dosi di emetici fatte prendere in una quantità di bevanda sa-

lina, ed i clistari d'acqua, ed aceto, quando una gran debolezza impedisca di somministrare gli evacuanti. È cosa rara, ma però talvolta accade, che i purganti mostrino nella di loro operazione maggior virtù degli emetici; questo fenomeno può certamente succedere, se la materia, che ha dato origine alla febbre, esista più negl'intestini, che nel ventricolo; ordinariamente però è da preferirsi l'emetico anche in uno stato avanzato del male, purchè non vi si opponga un grand'esaurimento delle forze. Non si debbono consigliare i malati a promovere l'azione degli emetici con l'*acqua calda*, se pure non è in piccola quantità; per estinguere la sete si adoprerà l'acqua fredda, e ghiacciata mescolata a sughi acidetti, che formerà una bevanda grata al di loro gusto. Se il dolore, o lo spasmo del ventre richiedano evacuanti più miti, allora l'olio di mandorle dolci, e d'olive espresso di fresco, o l'olio di *ricino* sono da preferirsi a qualunque altro purgante, ed è vano il timore, che questi olj divengano rancidi dal calore animale, o dall'unione dei medesimi con la bile. Noi vedemmo riuscire utilissima una mescolanza d'olio con una soluzione di tartaro emetico, una piccola quantità d'acqua, e mucilagine di gomma arabica: questa mistura fatta prendere successivamente per più ore promosse blandamente il corpo degli ammalati i più sensibili, e calmò i dolori cagionati dall'acrimonia della fecce. Spesse volte nel corso istesso della malattia si raccolgono nuovi cattivi umori negl'intestini, che richiedono replicati purganti; ma dosi refratte di tartaro emetico sciolte al solito con la bevanda

salina, o con il siero di latte soddisfaono al bisogno, e quanto maggiore è la consideraziene, che dobbiamo avere del contagio, e della prostrazione delle forze, tanto più sarà d'uopo temere, che con l'incauto uso dei purganti non si porti fuori con l'evacuazioni quel residuo, che vi resta di vita.

Noi in altro luogo abbiamo già limitato l'uso degli acidi minerali in questa febbre (§. 94.), ma si adoprano con vantaggio nel tempo di un maggior calore, e di una gran corruzione della bile, se non lo vieta per altro un'infiammatoria disposizione. Noi però dai medesimi non speriamo molto, e dobbiamo convenire, che essi s'acquistarono soltanto della lode in conseguenza della teoria della *putredine*: che se la debolezza è grandissima, non si daranno certamente senza pericolo agli ammalati; e spesse volte è stato da noi osservato, che malgrado che fossero bastantemente diluti, cagionarono delle infiammazioni alle fauci, che erano aridissime.

Subito poi, che saranno allontanati i segni d'imbarazzo nel basso ventre, ai quali si possa prestar fede, purchè non impediscano i sintomi di una latente infiammazione, nè che la febbre mostri un carattere più erotinoo, può aspettarsi un gran giovamento dalla scorza peruviana. Noi non siamo d'accordo con quei medici, che hanno asserito che nella febbre gastrica conviene dare a tutti indistintamente la chìna, dopo però aver procurate le necessarie evacuazioni.

Questo rimedio in certe circostanze sostiene senza alcun dubbio le forze dei più deboli; ma si può sperare maggiore utilità dal vino, e da

altri cardiaci, specialmente quando la febbre *continua* non è venuta in seguito di un' *intermittente*, o che l'esacerbazioni non sono abbastanza manifeste, o che s'osservano finalmente i polsi molli, e l'orine meno rosse: se si somministra la china in tale stato di cose risveglia sovente della difficoltà di respiro, e grand' anzietà. L'uso di questa droga viene però rettificato non solo da un'attenta considerazione delle cautele, che abbiamo accennate, ma ancora dal carattere dell' epidemia regnante, e dalle cause, che hanno preceduto il male: nel caso poi che convenga, non si deve prescrivere in piccola quantità, ma in dose tale, che possa vincere una sì grave malattia. Noi abbiamo disopra esposto (§§. 94. 97.), quali ajuti ci somministrano il vino, i vescicanti, la canfora, ed altri cardiaci quando la febbre è *semplice nervosa* (§. 88.).

Cura della gastrica inflammatoria.

§. 112. Noi curiamo la *gastrica* complicata con l'indole *inflammatoria* con l'istesse regole già dette per l'intermittente dell'istessa natura (§§. 52. 71.), avuto però riguardo alle diverse specie di questa febbre (§§. 100. 101. 103.). Imperocchè la febbre *inflammatorio-pituitosa*, sebbene possa qualche volta richiedere l'emissione di sangue, ella non è in grado di sopportarne una gran perdita: l'istesso si può dire della *gastrica nervosa*, o *contagiosa* che assale all'improvviso un giovine pletorico, o che si associa talvolta ad un'esterna lesione. Questa sarà la regola da seguirsi per la cura della febbre *gastrico inflammatoria*. Dovrà primieramente il medico prender di mira, se predomina, il genio inflammatorio, o gastrico, e non intraprendere la cura di quella

senza aver preso attentamente in esame, se vi siano delle materie guaste, e eorrotte nel basso ventre; quindi l'emissione di sangue dovrà premettersi ai purganti, se vi siano sintomi d'infiammazione in qualche viscere, e l'osservazione ha fatto vedere, che se in queste febbre si principia la cura da un emetico la malattia divien fatale. L'emissione di sangue dovrà farsi subito sul principio, e si potrà ripetere secondo la veemanza dei sintomi: si faranno prendere in seguito agli ammalati dei risolventi composti di nitro, sale ammoniaco, cremor di tartaro sciolti nel siero di latte, o con la polpa di tamarindi preparata con l'istesso siero: questi medicamenti senza produrre stimolo prepareranno le materie intestinali alla più facile evacuazione, che potremo ajutare ancor per mezzo dei clisteri. Bisogne però ben guardarsi di non lasciarci quì ingannare, mentre da una inopportuna emissione di sangue gli ammalati divengono sì deboli, che non possono più recuperare le forze. Quando il medico sarà vacillante, e dubbioso nell'indicazione da seguirsi dovrà fare aprir la vena in sua presenza, e tenendo le dita sull'arteria, se sentirà che il polso s'inalza, farà con fiducia levare una maggior copia di sangue; la condizione poi dell'istesso, paragonata con il carattere della costituzione regnante, e degli altri sintomi insegnerà per lo più cosa ulteriormente debba tentare. Si dà anche il caso che l'arterie dopo il salasso non divengono più espanse, e ciò non ostante non è minore il bisogno di farlo. Ma è cosa difficile esprimere con le parole tutto ciò, che può allora dirigere un medico abile, e queste regole possono certamente insegnarsi più

al letto degli ammalati, che nei libri. Ma più ordinariamente in questa febbre è chiara l'indicazione di cavar sangue, che se questa continua, seguiteremo a farlo senza timore, che vaoga riassorbita la materia gastrica.

Diminuito l'impeto della febbre, ed il carattere inflammatorio, si dovrà allora curare, come una *semplice gastrica* (§§. 99. 109.). Ci rammenteremo per altro, che sebbene sia superata l'indole infiammatoria del sangue, vi resta per lunghissimo tempo una disposizione, che da qualunque stimolo della cura, o della dieta, può di nuovo essere suscitata. Si somministreranno dunque pochi cibi agli ammalati, e questi dovranno essere presi dal regno vegetabile: le bevande saranno copiose, ed acide: e non sarà di poca utilità di tenere gli emmalati in un'aria temperata; i rimedj inoltre che loro si prescriveranno, dovranno essere opposti all'infiammazione, ed alla causa gastrica (§. 109.).

Dell'infiammatoria. Non si deve qui tacere, che qualche volta comparirono delle febbri epidemiche, nelle quali i sintomi infiammatorj che prevalgono di gran lunga ai gastrici, sono accompagnati con una locale, o topica affezione degli occhi, delle fauci, del petto ec., o con una catarrale, e reumatica, o che si presentano assieme con la dissenteria, con diversi esantemi, con i morbilli e con il vajuolo, e la maggior parte della cura di questi mali è appoggiata all'emissione di sangue. L'esperienza però dimostra, che da un abbondante salassa s'aumenta moltissimo il male, che però dopo una, o due discrete cavate di sangue prontamente si sciolgie con un copioso vomito d'amarissima bile. Noi abbiamo avuto l'occasione di osservare tali epide-

mie, come ancora molte *ottalmie*, *angine*, e specialmente *peripneumonie* d'indole *biliosa*; le quali atterrivano gli animi dei cittadini per la gran mortalità cagionata dal cattivo metodo di cura, mentre per un'apparente infiammazione venivano de uomini incauti, ed ignari dell'annua costituzione, e della causa del male, trattate con l'emissione di sangue: dal che apparisce, che il salasso non determina il punto essenziale della cura in qualunque febbre *bilioso-inflammatoria*, nè che sempre possono con bastante sicurezza differirsi gli emetici, finchè non siano totalmente finiti i sintomi inflammatorj.

Si deve qui ancora avvertire, che nelle gastriche complicate con la disposizione infiammatoria i *sudori* per lo più s'accrescono sulle fine del male con buono augurio, e quest'escrezione si vantaggiosa per gli ammalati dovrà esser secondata da leggieri sudoriferi, come dalla bevanda salina, dal vino antimoniato, dal rob di sambuco, o dall'infusione dell'istessa pianta, seguendo però la regola sopra inculcata di procurare primieramente, che siano cessati i sintomi inflammatorj, e gastrici. Se si formi una felice metastasi alla parte esterna, le fomente emollienti, ed anodine saranno della maggiore utilità per condurla ad una perfetta suppurazione. Comparisce ancora talvolta un deposito ad un qualche viscere, o di nuovo si presentano pericolosi sintomi, ai quali ci potremo opporre o con il salasso, o con gli evacuanti, o con il vescicante, e con altri dei già rammentati rimedj, senza però perder di vista la natura del primo male.

Manisra di cond. nella conva-lesceo.

§. 113. La debolezza superstite alla malattla dovrà correggersi con la dieta, e con diversi rimedj, cha saranno relativi all'indale ed alla natura della superata malattia. Imperocchè ora saranno indicati i leggieri evacuanti misti ai corroboranti, coma l'iofusione di rabarbaro cou il decotto di china, ora questo solo, o i rimedj amari, e marziali, l'uso dei quali non dea essere impedito anche quando la lingua sia sempre muccosa, la bocca amara, lo stomaco oppresso, o quando esista la diarrea; altre volte convengono l'elixir di vetriolo unito alla china, ed il vino generoso: quelli poi, nei quali la complicazione inflammatoria ue aumentò i paricoli, nnn soffrirann impunemente l'uso dei corroboranti. Ve ne sono alcuoi, nei quali giovano i replicati vescicaoti, o la fontaoella. In tutti poi conviene la quiete dell'aoimo, un moderato esercizio del corpo, e l'aria di campagna.

ORD. II. GEN. III.

FEBBRE CONTINUA INFIAMMATORIA



§. 114. Vi è un'altro genere di febbre *continua* cagionato dall'aumentata azione del cuore, e dall'irritabilità dell'arterie maggiore che nell'altre febbri, che spaventa gli uomini per la continuità dei sintomi, e che, per la frequente complicazione che ha con gli altri, fu già da noi chiamata *febbre inflammatoria*. Not.

§. 115. Essa assalisce in qualunque tempo, ma principalmente nella primavera, ed in un aeeco e freddo inverno, qualche volta poi in una caldissima estate, gli uomini lautamente nutriti, i pletorici, i giovani, e quelli di una fibra forte ed irritabile: non la perdona per altro nè ai ragazzi, nè alle femmine, e l'osservazione ha fatto vedere, che ella si unisce e qualunque costituzione del corpo o sano, o malato. Essa ama i colli, ed i luoghi più aprici esposti al vento di settentrione, ma non adegna per altro il piano, e gli stessi paesi paludosi, e fissa il suo domicilio tanto sotto un caldo, che sotto un freddo cielo (§. 107.). Natura ed estensione della medesima.

§. 116. Questo male, che frequentemente comparisce all'improvviso, principia per lo più con un freddo gagliardissimo, talvolta leggiero, o nessuno; vengono in seguito calori eccessivi, che imprimono quasi subito un senso di bruciore al dito di chi tocca il malato, ma che non seguita che per poco tempo, sebbene il Sintomi.

dolore sia grandissimo. I polsi sono frequenti, vibrati, forti e duri, ma facilmente oppressi dalla copia del sangue, dallo spasmo, e dal dolore. Tutta la cute è un poco tumida, e sottesa di sangue, e sopra tutto la faccia, e gli occhi sono rossi, e risplendono; i labbri insieme con la bocca divengono più che asciutti; la lingua sul principio umida, nell'aumento poi del male si fa arida, e rossa; le narici secchissime, col senso quasi abolito del gusto, e dell'odorato. Frattanto la sete è grandissima, duole il capo, e senzachè vi sia alcun'ingrato sapore della bocca, s'osservano o la nausea, o sforzi di vomitare, che presto cessano, o il vomito effettivo. La respirazione non è difficile, ma affrettata, anelante, e calda: accompagnano questa febbre la gravita, e lassezza dell'articolazioni, nei ragazzi la sonnolenza, il sopore, la convulsione; negli adulti le vigilie, sogni terribili, qualche volta delirj frenetici con le pulsazioni dell'arterie temporali, e con gran vibrazioni del cuore: l'orine sono ardenti, scarse, e di un rosso carico; vi è stitichezza del ventre, e difficoltà ad espellere le fecce: la traspirazione è quasi soppressa, ed escono alcune goccie di sangue dal naso. Questo poi levato che è dalle vene, comparisce più rosso, e più compatto, che nello stato di sanità, ma nell'intervallo di pochi giorni si ricopre di una cotica densa, quasi gialla e tenace, ed intorno al grumo, che è più pesante, si raccoglie molto siero.

Se questa febbre dopo esser principiata, continua con impeto, ed in brevissimo tempo si scioglie per mezzo di abbondanti sudori,

o d' un'orina torbida, che poco dopo depone un sedimento, o finalmente per mezzo di un' abbondante emorragia dalle narici, allora forma una vera *efemera*, o *semplice*, o *protratta*, che merita il nome d'*inflammatoria*, o *sanguigna*.

Si poi ha origine da cause più forti, essa si prolunga fino al settimo e nono giorno, non per altro senza una qualche esacerbazione dei sintomi nella notte, e remissione nella mattina, con un leggiero madore della cute, e termina nella maniera appunto della poc'anzi descritta febbre efemera, o, se è curata con i rimedj sudoriferi e riscaldanti, si dispone ad un' esito fatale, presentandosi allora i sintomi della *febbre nervosa*. Efemera inflamm.

§. 117. Un'impeto eccessivo ed una maggiore reazione del cuore, e dell'arterie, u nasce da un semplice stimolo, o, come osserviamo, con l'esempio dei morbilli, del vajuolo ec. da una materia, che forma da per sè un male di un altra natura, che di nuovo dall'istessa materia si riproduce, ed allora la febbre inflammatoria, che ne resulta, è d'indole *complicata*. È stato osservato, che questa febbre non è sempre acuta, ma che continuando per lungo tempo lo stimolo, assume il carattere di *cronica*, e lenta, ed in quella maniera appunto che frequentemente c' incontriamo in una infiammazione senza febbre universale, così la febbre inflammatoria percorre i suoi periodi senza manifesti segni di topica infiammazione, e talvolta poi con una speciale flogosi di qualche parte. Divisione.

§. 118. Tutte quelle sostanze, che possono stimolare a violente, e continuate contrazio- Causa.

ni il sistema del cuore e dell'arteria sono ancora capaci di produrre una febbre infiammatoria negli uomini specialmente predisposti a questa malattia (§§. 66. 69. 115.). Dal solo esercizio del corpo per longo tempo continuato, gli animali, i più robusti di ogni specie, vanno soggetti a questo male. Ma tutto ciò che con uno stimolo particolare agisce nella sostanza stessa del cuore, e dei vasi, è valevole ancora a cagionare effetti simili in questo sistema. Gli esperimenti certamente fatti sull'arterie ci convincono, che l'irritabilità di quelle è appena notabile, ma qualunque parte ha sicuramente la sua sensibilità, che talvolta non risponde ai più forti eccitanti, mentre da uno stimolo più leggiero, che non si può conoscere nè per mezzo dei nostri sensi, nè con la più esatta ricerca chimica, viene prontamente eccitata a gran movimenti. Nelle gagliardissime febbri infiammatorie accompagnate da gran contrazioni del cuore e dell'arterie, noi, prima di tutti, abbiamo veduto, che non solo queste, ma ancora le vene erano internamente di un rosso carico, ed infiammate; e già dimostrammo, nelle circostanze istesse, simili flogosi parziali nella superficie interna dell'aorta, e queste osservazioni bastantemente confermano l'irritabilità del sistema arterioso e venoso, prodotta da certi stimoli, che si applicano certamente alla superficie interna dei vasi. Qualunque materia dunque stimolante, o che si sviluppi nel sangue, o che colà vi si porti, come quella, per esempio, della traspirazione soppressa, in conseguenza del soffiar del vento settentrionale, dopo che il corpo è riscaldato,

o la bevanda ghiacciata, i bagni freddi, gli abiti più leggieri, o un'acrimonia reumatica, artritica, contagiosa, purulenta, venefica ec. come ancora i liquori spiritosi, sono tutte cause, che danno frequentemente origine alla febbre inflammatoria: appartengono all'istesso ordine di cause tutte quelle, che accrescono specialmente l'azione dei nervi, come le passioni d'animo eccitanti, lo sforzo dello spirito, un veemente, e continuo dolore, le vigilie prolungate, e varie lesioni: si possono aggiungere a queste le trattenute escrezioni naturali, o di abitudine per il naso, per gl'intestini, o per l'utero, i bagni caldissimi, i colpi di sole, ed altre, che nella maniera stessa, che possono eccitare (§. 125.) una locale infiammazione in una parte, così sono ancora capaci di accendere gagliardissima la febbre di cui parliamo.

§. 119. Se la malattia è semplice, il pericolo certamente non è sì grande, che non possa il malato recuperare la sua salute, se però è ben curato, ed in tempo opportuno: spesso l'istessa natura la supera per mezzo di un abbondante emorragia dal naso; altre volte poi cangia felicemente una febbre lunga, ed acutissima in una efemera (§. 116.); quell'istessa emorragia, che può farsi per diverse parti, scioglie un male, che si sia alquanto prolungato, circa il settimo, o undecimo giorno, non senza per altro un'abbondante sudore, e con un'orina sedimentosa. Qualche volta poi dal movimento accelerato degli umori ne nascono prontamente degl'infarcimenti inflammatorj nei visceri, e la gangrena; o un'interna emorragia prive in breve tempo di vita l'ammalato. Vi è in que- Prognost.

ste malattia une singolar disposizione alle metastasi suppuratorie, che rende molto probabile la trasudazione dai vasi nella vicina cellulare d'una linfa coagulabile, e quasi purulenta, e dal riassorbimento di questa morbosa materia, che non può più convertirsi in un lodevole umore, sembra, che ne possano derivare tanto quei subitanei ascessi, che vengono senza un' infiammazione locale, quanto quel copioso, ed abbondante sedimento nell'orine, ed una quasi simile evacuazione per secessoi Accade di osservare di quando, in quando in questa febbre un tumore flemmonoso ai testicoli, che noi abbiamo veduto passare prontamente in una mortale soffogazione per uno stravaso di sangue, che si era fatto nella cavità del petto. Derivano ancora un'imperfetta crise, le angine, e malattie dei polmoni, che minacciano una tise mortale, gli ascessi, e talvolta la miliari, specialmente bianche, e diversi vizj dei nervi da una metastasi che si è fatto sopra i medesimi.

Cura. §. 120. La cura che conviene ad una febbre inflammatoria *complicata* si è già descritta in diversi luoghi (§§. 46. 62. 71. 95. 112.), e si renderà anche più manifesta dall'ulterior considerazione dell'altre malattie. Quella poi d' un'*inflammatoria* più *semplice* consiste nel diminuire l'eccessiva reazione del sistema vascolare, e l'impeto degli umori con la bevanda copiosa, diluente, ed acida; nel frenare il gran calore del sangue, e gli sforzi troppo eccessivi della natura, e nel cercare di togliere sollecitamente qualunque stimolo che potesse anche ire la malattia. Verso il fine del male dovremo promovere blandamente l'escrezioni

per quella parte ove sembra, che la natura si apparecchi a fare la crise, e finalmente cercheremo di allontanare, nel modo che potremo, gli effetti lasciati dalla febbre infiammatoria, o i mali prodotti dalla medesima.

Si reprime potentemente l'eccessiva reazione del cuore, e dei vasi con la cavata di sangue; imperocchè essa diminuendo la massa del sangue, che deve muoversi dal cuore nell'arterie, rende in conseguenza minore la causa della maggiore irritazione e del moto, e toglie la pienezza dei vasi, la pressione, lo spasmo, è la causa del calore, che nasce almeno da queste: restituisce ai vasi l'elasticità, che coopera alle secrezioni, e la libertà del moto: facilita l'assorbimento del sangue stravasato nella cellulare, e dell'umor linfatico: ripristina l'escrezioni, è per un momento revellente, rispetto alla parte lontana dalla ferita, sebbene però sia stato troppo attribuito a questa revulsione, che certamente nell'uomo vivente non può sottomettersi a calcoli mattematici; si può poi dire derivativa per un certo tempo in quella parte ove è stata aperta la vena, che allora riceve una maggior copia di sangue: ma la principal virtù del salasso consiste nel diminuire le troppo accresciute forze del corpo, che tendono alla distruzione di sè stesso: dalle quali cose manifestamente apparisce, che la missione del sangue, se è veramente indicata, è un gran rimedio nelle malatie infiammatorie; ma bisogna però convenire che non vi è stato ajuto nell'arte salutare, di cui abbiano i medici tanto abusato, quanto del salasso. Salasso.

L'indicazione di questa chirurgica operazione dee desumersi dalla veemenza dei sintomi

(§. 116.) e non dalla sola *cotica*, come la chiamano *inflammatoria*. Quanto più presto, e nei primi principj del male caviamo sangue, tanto migliore sarà l'effetto, che ne otterremo. Si può per altro sicuramente salassare anche più tardi, ed in una parola in qualunque tempo, che l'indicano i sintomi; nè la falsa ipotesi, che inculcava ai medici di non cavar sangue dopo i tre, o i quattro giorni, nè la comparsa dei mestrui, nè l'età provetta, o infantile possono impedire, o sospendere il salasso, anche per un'ora, senza arrecar danno all' infermo.

La quantità di sangue da levarsi sarà determinata dal temperamento, età, sesso dell'ammalato, e dalla veemenza dell'istessa malattia. In generale, allorchè questa febbre è accompagnata da una locale flogosi, specialmente di un viscere nobilissimo, si deve cavar sangue in maggior quantità. I ragazzi per altro non sopportano sì facilmente tanta effusione di sangue, ed è meglio in questi servirsi o delle *mi*-
Coppette scarif. mignatte *gnatte*, o delle *coppette scarificate*, i quali ajuti saranno anche efficaci negli adulti, se, dopo essere stato diminuito l'impeto della febbre con le generali emissioni di sangue, s'applicheranno alla parte in cui si sospetti esservi una nascosta parziale infiammazione; in questo caso, oltre il diminuire la quantità di sangue, rimedieranno ancora agli spasmi, alla tensione, ed ai dolori. Alcune once di sangue, ancor replicatamente levato, apportano poco vantaggio agli adulti, che sono ammalati di questa febbre. Un solo salasso fatto in dose sufficiente, e da una larga ferita è più efficace in questo male, che se si fosse fatto in maggior copia, ma in diversi tempi.

Sebbene vi sieno i sintomi, che richiedono l'emissione di sangue, è però necessario, che il medico osservi al genio epidemico, ed all'annua costituzione, mentre egli non dee immaginarsi di poter eccedere senza pericolo nella quantità. Quindi noi crediamo, che sia cosa pericolosa di farne escire fino allo svenimento, come ancora di non aspettarne qualche tempo i suoi effetti, e di replicarla, se non se ne presenta la necessità. Sebbene non si possa determinare precisamente col numero delle cavate di sangue la quantità, che se ne dee estrarre, non dobbiamo per altro dimenticarci, che anche nell'istesse infiammazioni la natura verso la fine del male ha bisogno di vigore, onde ci guarderemo di non affrettare con la lancetta la morte a certi ammalati, che forse non sarebbero periti per la malattia.

Quantunque l'azione dei *refrigeranti*, come chiamano, non possa esser tale nel corpo umano, quale si osserva dalla mescolanza dei sali medj con l'acqua fuori del medesimo, ciò nonostante si vedono spesso ottimi effetti dai sali neutri, e dagli acidi vegetabili, mentre questi hanno la virtù di far cessare lo spasmo dei vasi, di togliere gl'impedimenti, che si oppongono alla libera circolazione, e di diminuire il calore. Noi prescriviamo frequentemente il *nitro* dalle due dramme fino quasi alla mezza oncia in ciascheduno giorno sciolto nei decotti d'orzo, o d'avena, o nell'acqua fredda, ed abbiamo osservato che non si soffre in maggior dose, che da pochi uomini, e questi fa d'uopo che siano robustissimi: la medesima irritabilità dello stomaco ripugna all'abbondante uso del *sale ammoniaco*. Quindi poi più fre- Refrigeranti.

quentemente ci serviamo delle polveri temperanti (N XVII.), e siamo soliti di dare agli ammalati, sotto diverse formule, i sughi recenti, ed acidi di frutti maturi, o il cremor di tartaro, o l'aceto con l'acqua, ed il miele. Se non vi si opponga poi il tono molto accresciuto del cuore e dell'arterie, sarà più vantaggiosa la bevanda *fredda*, perchè è più grata agli ammalati.

Aria fresca. Non vi è mezzo più opportuno per moderare il calore animale, quanto il tenere gli ammalati in un'ammosfera purissima e fresca. Un'aria freddissima, in una grave infiammazione, e specialmente dei polmoni, è molto pregiudicevole; ma un'aria temperata ed una frequente, e cauta situazione del malato fuori del letto, reprime più degli altri rimedj l'ardente calore, l'anzietà, i delirj, e gli altri sintomi della febbre infiammatoria.

Clisteri Non è minore la necessità in questa febbre dei *clisteri* di acqua col nitro e l'ossimele, o di siero di latte. Ci potremo dispensare dal dare dei *purganti*, se però non l'esigono i segni gastrici; ma spesso è frequentissimo questo caso; e dopo aver fatte le debite missioni di sangue, potranno essere utilissimi, per procurar giornalmente una mossa di corpo, la polpa di tamarindi, e il cremor di tartaro col nitro sciolti nel siero di latte, o nell'acqua.

In quel tempo poi, che potremo prevedere, che la malattia sia per sciogliersi per mezzo dei sudori, sarà necessario disporre la cute, acciò si faccia senza alcun'ostacolo questa crise, e cercheremo d'invitare gli umori alla periferia per mezzo dei più leggieri sudoriferi. In queste circostanze le fomente tepide, e

qualche volta gl'istessi bagni sono di un gran soccorso: alla seconda indicazione poi corrispondono la bevanda salina unita ad una porzione di vino antimoniale, l'infusione di sambuco, e qualunque altra calda bevanda. Bisogna però esser ben circospetti di non procurare a contrattempo il sudore in questa febbre, mentre dai rimedj così detti sudoriferi, essa acquista una tal forza, che facilmente può condurre l'infermo alla morte; e sovente l'uso intempestivo di quelli fa comparire, senza alcun sollievo, degli esantemi alla cute, e la febbre infiammatoria si converte facilmente in *nervosa*.

Se sopravvenga agli ammalati un emorragia dal naso, non si deve arrestare nè con i rimedj astringenti, nè con altri, che si oppongono alla libera uscita del sangue, se non quando però ne segua una prostrazione di forze più di quello che convenga.

I *vescicanti* in questa malattia sono inutili, se pure essa non si è convertita in un'altra. Sono molto lontani dal vero quelli, che credono, che le cantaridi abbiano una virtù solvente, come mal s'appongono coloro, che credono che il sangue che circola allora nei vasi abbia una maggiore spessezza. Frattanto se le forze della vita abbattute, forse dall'abbondanti cavate di sangue, o da una causa non infiammatoria, l'esigano, o se gagliardi delirj gli richiedano, o se finalmente una locale infiammazione già troppo indebolita dai salassi l'imponga, noi non siamo allora contrarj ai vescicanti, che talvolta calmeranno gli spasmi, e promoveranno il sudore. Al sopore, ed al delirio, che talvolta comparisce in questa febbre, ei opporremo con le scarificazioni all'occipite,

o con le sanguisughe da applicarsi dietro l'orecchio, o alle tempia, o, se la forze lo permettano, con l'incisione della vena giugulare.

La *scorza peruviana*, sebbene da molti sia stata lodata in questa febbre, può essere in pochissimi individui un rimedio innocente. L'istesse febbri *intermittenti*, che qualche volta dimostrano un carattere inflammatorio, non raramente per questo medicamento si convertono in continue: onde se non s' osserva in quelle una manifesta remissione, o se non v' è prostrazione di forze, l'azione dei corroboranti, o di quei medicamenti, che aumentano il vigore della macchina, già per sè stesso troppo eccedente, sarà sempre nocevole agli ammalati.

Quelle cose poi che relative sono agli ascessi, che si presentano da un' imperfetta crise della febbre inflammatoria, s'intenderanno facilmente dalle regole altrove esposte (§. 112.)

Conval. La convalescenza della febbre *inflammatoria* è molto più facile, come ancora è più pronto il ristabilimento delle forze. Quindi non è qui tanto urgente l'indicazione dei corroboranti, e dei nutrienti: dall'uso certamente intempestivo degli alimenti e del vino può spessissimo ritornare la malattia. Le forze della sola natura, o la giovanile età bastano per lo più per superare le conseguenze del male; e l'infusione di china preparata a freddo, ed un cibo vegetabile, e facile a digerirsi, più di tutti i rimedj, restituiscono la salute.

FINE DEL PRIMO LIBRO

DELLE FORMULE MEDICHE

CITATE NEI PRECEDENTI §§.

NUMERO I.

Decotto Risolvente.

R. Radice di gramigna oncia una, cuoci in s. q. d'acqua, affinchè la colatura si riduca a due libbre.

NUM. II.

Polvere Risolvente.

R. Cremor di tartaro polverizzato oncia mezza.
Tartaro emetico (*) grano uno.
M. esattamente, e si divida in sei parti eguali.
Alle volte si uniscono due grani di Tartaro emetico con mezz' oncia di Cremor di tartaro.

NUM. III.

Bevanda Salina.

R. Spirito del Minderero, *o* aceto ammoniacale.
Infusione di Sambuco, ana once tre.
Ossimiele semplice oncia una.
M. da prendersi a riprese.

NUM. IV.

Soluzione Emetica.

R. Tartaro emetico grani tre.
Si disciolga in acqua distillata *once* tre.
M.

(*) Si prepara presso di noi con la polvere dell' Algaratti e con il Cremor di tartaro secondo il metodo già conosciuto.

N u m. V.

Polvere Emetica.

R. Radice d'Ipecacuana grani venti.
Tartaro emetico grani uno.
M. si faccia polvere.

N u m. VI.

Emeto -- Catartico.

R. Sal d'Inghilterra oncie una,
Tartaro emetico grani due.
Si disciolga in acqua distillata once sei.

N u m. VII.

Polvere Purgativa.

R. Radice di Sciarappa polverizzata mezza dramma,
Tartaro vetriolato uno scropolo.
M.

N u m. VIII.

Bevanda Lassativa.

R. Sal d'Inghilterra once una, e mezza,
Manna scelta once una.
Si disciolga in sei once d'acqua.

N u m. IX.

Bevanda lassativa.

R. Rabarbaro scelto dramma una,
Foglie di Sena dramme due,
Sal d'Inghilterra oncia mezza.
S'infonda in s. q. d'acqua calda.

Alla colatura di once sei si aggiunga
Manna scelta oncia una.

N u m. X.

Polvere Nauseante.

R. Radice d'Ipecacuana polverizzata grani due.
Zucchero bianco scropolo uno.
M.

N u m. XI.

Polvere Nauseante stibiata.

R. Tartaro emetico grano uno,
Zucchero bianco scropolo uno.
M. si faccia polvere.

N u m. XII.

Soluzione Amara.

R. Estratto di Genziana dramme due.
Si disciolga in acqua di menta piperita once quattro.

N u m. XIII.

Soluzione Amara vinosa.

R. Estratto di Genziana dramme due.
Si disciolga in quattr' once di Vino di Cipro.

N u m. XIV.

Aceto Canforato.

R. Canfora dramme due.
Spirito di Vino rettificato gocce venti.
Si trituri in un mortaro di vetro, e vi si aggiunga

once due Zucchero bianco mescolandolo esattamente con la canfora, e quindi vi s'infondano once dieci di ottimo aceto.

Num. XV.

Emulsione Arabica.

R. Gomma arabica oncia mezza.
Mandorle dulci decorticate n.° III.
Zucchero bianco dramme due.

Si triturino a vicenda, e si aggiunga durante la continua agitazione olio di mandorla recentemente espresso quanto se ne può unire a questa massa, dipoi vi s' infunda a poco a poco otto once d'acqua, e si coli.

Num. XVI.

Bevanda Antemetica.

R. Sal alcalino vegetabile grani venti.
Si dia in carta.
R. Sugo di Cedro recentemente espresso oncia mezza.
Si dia in vaso di vetro.

Si mescolino, e si faccia bevere all'ammalato nell' atto dell'effervescenza.

Num. XVII

Polveri Temperanti.

R. Cremor di tartaro oncia mezza.
Nitro puro dramme una, e mezza.
M. e si divida in sei parti eguali.

NOTE

(1) Se in Gaspero Asellio fino dal 1622. vantò l'Italia il discopritore dei vasi linfatici, ella ebbe ancora la gloria di possedere nel Mascagni un anatomico, che ne compì il lavoro. I nomi grandi di Veslingio, di Pecquet, di Rhodio, di Valeo, di Giovanni Vanhorn, di Rubeckio, di Tommaso Bartolino, di Ruischio, di Federigo Mekel, di Hewson furono, e sono celebri per avere scoperti dei vasi linfatici in diverse parti dell'economia animale; ma qual celebrità non deve meritare un anatomico, che con indefessa, e quasi incredibile fatica ripetè non solamente l'injezioni fatte dagli altri, ma seppe ancora avanzare le sue ricerche in visceri, ove nessuno avanti il medesimo potè penetrare? non fu egli che ridusse i linfatici ad un sistema di vasi, e che tutti accompagnò al dutto toracico?

La fama grande che quest' anatomico si era acquistata nell'Università di Siena lo fece chiamare dall' immortal Leopoldo (a cui nulla sfuggiva di ciò che potesse illustrare il suo Stato) a Firenze per dirigere le preparazioni anatomiche dei linfatici, che tuttora fanno l'ornamento d'un museo, ove si trova in bella foggia, e grandiosamente disposto tuttociò che appartiene alla Fisica, ed all'Istoria naturale.

La scoperta, ed il compimento del sistema linfatico non fu un lavoro soltanto da contentare l'ambizione d'un'uomo avido di sapere, ma dirigendo l'anatomico Sanese le sue vedute alla parte fisiologica, e patologica ne tirò utilissime conseguenze, di maniera che al presente si spiegano tanti fenomeni morbosi, che per l'avanti non erano appoggiati, che a stravaganti ipotesi: ma convinti che la nostra penna è troppo debole per farne un'adeguato elogio, termineremo con un espressione di Orazio, che si può applicar benissimo all'anatomico Mascagni.

Virtus recludens immeritis mori
Cœlum, negata tentat iter via:
Coetusque vulgares, et udam
Spernit humum fugiente penna.

(2) Vi fu un tempo, e da noi non molto lontano, che i medici erano persuasi, che gli umori circolanti nei vasi fossero soggetti a putrefarsi, ed essi n'erano tanto convinti, che assegnarono per causa di molte febbri la putrefazione dei medesimi. La principale occupazione pertanto dei dotti di quell' età fu rivolta alla ricerca di quei rimedj, che fossero i più atti a frenare la putredine dei corpi che sottoponevano alle di loro esperienze: e già il catalogo dei così detti antisettici era talmente aumentato, che non si dubitava più di possederne di quelli che capaci fossero di arrestare la più avanzata putredine.

Mentre così pensava il più gran numero dei medici, comparve sull' orizzonte medico un' uomo di genio, dotato del più buon senso, e fino discernimento, il Prof. Francesco Vacca, e dimostrò che gli umori mentre circolano nei loro vasi non sono sottoposti a putrefarsi: i fatti, l'osservazioni, l'esperienze, ed il più saldo ragionamento, che egli messe in opra per far conoscere la falsità della teoria della putredine, pose un freno alla persuasiva, in cui fin' allora erano stati i medici, e da quel tempo in poi furono più moderati nell'assegnare per causa delle febbri la putredine degli umori circolanti.

Se quell' uomo che toglie gli errori, ed i pregiudizj da una scienza, come è la medicina, merita degli elogj, noi certamente non possiamo tratteneci dal farne al Vacca, che non solamente seppe opporsi alla corrente dei medici, omai persuasi di una falsa dottrina, ma messe ancora in bando dalla pratica una moltiplicità di medicamenti, che con esperienze erronee vi erano stati introdotti. Lo scopo principale di quel medico non fu la gloria, ma il bene degli ammalati, che furono sovente privati di quelle sostanze, che avidamente desideravano come ancora obbligati ad empirsi lo stomaco di antisettici decotti, e di nauseanti medicamenti. Si diede allora luogo ad una medicatura ragionata, e più semplice, ed il filosofo medico fece più apprezzare i vantaggi, che arreca la benefica natura; e senza essere tanto esatti osservatori di una dieta vegetabile, fu allora accordato all' ammalato un vitto animale, e qualora le circostanze fossero imponenti non si omisero i salassi, e tutti quegli ajuti che si potevano opporre ad un'aumentata reazione dell' economia animale. Ma chi' il crederebbe? Quelli stessi Italiani, che avrebbero

dovuto farsi un pregio d'attribuire une sì importante scoperte ed un medico dell'istessa nazione, se volsero piuttosto attribuire all'inglese Milman, come se i due uomini dotti non si potessero presentare dell'idee simili, per confutare un errore: in quanto a noi, persuasi, che il Vaccà abbia, il primo, promulgata la dottrine antiputrida, non staremo a perdere il tempo nel riandare l'epoche, nelle quali e l'uno, e l'altro scrissero, ma passeremo piuttosto a far rilevare, quanto il sig. Frank, che scrisse dopo il Vaccà, facesse conto delle osservazioni, e raziocinio di questo medico, come dal confronto dell'opinioni, e fatti quasi simili riportati dall'uno, e dall'altro ce ne potremo facilmente accorgere; e siamo nella più ferma credenza, che se il Frank non si fosse imposto la legge nel suo medico compendio di non citare autore alcuno, egli o ci avrebbe detto, che molte idee da esso esposte, per togliere del numero delle cause delle malattie la putrefazione, l'aveva attinte dal trattato sulle febbri così dette putride del Vaccà, o almeno che gli erano presentate alla mente, come appunto si presentarono a Milman.

Siccome la Teoria della putredine non è in oggi, che nella bocca di pochi medici, che amano piuttosto seguire le vecchie, e omai abbandonate teorie, che cercare gli avanzamenti, ed i progressi dell'arte, che professano, e perciò ci asterremo di farne un'ulteriore esame; ma piuttosto cercheremo di rispondere a quelli, che pensano, che se gli umori circolanti non sono suscettibili di putrefarsi, essi però vi sono disposti. Ma se non sono soggetti a putrefarsi, cosa importerà che vi sieno disposti? Questa disposizione, scriveva il Vaccà, non è certamente putredine, nè può mai nuocere, e si potrebbe dire, che se qualcuno se le volesse anco immaginare in qualche individuo, maggiore, questo ciò non ostante viverebbe sano.

(1) I diversi generi, e specie delle febbri ammesse dal sig. Consiglier Frank, se eccettuiamo le semplici, che comprendono le prime specie, ci presentano une complicazione di cause, e di fenomeni morbosi, che debbono imbarazzare moltissimo la gioventù studiosa. Nelle febbri per esempio intermittenti complicate con disposizione infiammatoria, con materie gastriche ec., e nelle biliose, gastriche complicate con un principio contagioso, o similmente con une di-

apasizione infiammatoria ci resterà sempre difficile di cogliere il momento opportuno per somministrare o l'uno, o l'altro rimedio, ed è poi certo, che sovente se ne daranno degli opposti volendo noi cercare di portar fuori dal corpo, o il contagio, o le materie gastriche ec. e nell' istesso tempo corroborare gli ammalati, sembrandoci che le loro forze siano estremamente abbattute. In casi poi urgentissimi saremo dubbiosi, ed incerti se si debba evacuare la materia contenuta nello stomaco, e negl' intestini, ovvero se sia d'uopo prepararla per mezzo dei solventi.

Bisognerebbe certamente possedere il genio, le vedute pratiche, ed il lungo esercizio nell' arte salutare del sig. Frank, o almeno aver avuto il vantaggio di essere stati suoi allievi per non errare nel difficil sentiero, che egli ci addita nel suo trattato sulle febbri, che è la parte la più interessante per coloro, che si dedicano alla medicina.

Fondati sopra tali ragioni noi speriamo di far cosa grata alla gioventù studiosa, ed a quelli specialmente, che si dedicano alla medicina, di qui brevemente esporre la dottrina delle Diatesi, alle quali possono ridursi tutte le malattie universali. Questa nuova maniera di considerare le malattie fu (come è noto a tutti) introdotta da Brown, ed in oggi in tutte le più celebri Università d' Italia viene insegnata da diversi illustri Professori; e le modificazioni, ed aggiunte, che i medesimi hanno fatte al sistema del medico Scozzese, han resa più facile, meno oscura, e più intelligibile la natura dei mali, e la virtù dei rimedj.

Il principio della vita, secondo Brown, non dipende che dall' eccitamento, o sia dall' effetto delle potenze stimolanti sopra l' eccitabilità; e la salute dal perfetto equilibrio di questa con quelle: subito dunque che per l' azione insalubre degli stimoli verrà tolto lo stato normale, ne nascerà nella nostra macchina uno morboso, e questo o per effetto dell' aumentato, o diminuito eccitamento prodotto dall' azione delle potenze nocive, o eccitanti, o deprimenti. Due saranno dunque le classi delle malattie, che i moderni Medici chiamano di Stenica, ed Astenica Diatesi. Il vocabolo diatesi, che dai medici di tutti i tempi fu adoprato per esprimere varie loro idee, venne da Brown definito per uno stato dell' economia animale in cui ha luogo una condizione morbosa per effetto d' aumentato, o diminuito eccitamento.

Le differenze essenziali delle malattie universali sono ba-

sete in oggi sulle diatesi, che si riducono, come si è detto, a due, senza comprenderyi l'irritativa di cui in seguito faremo parola: non dobbiamo per altro immaginarci, cha abbiano sempre il medesimo grado in tutto il corso delle malattie, esse variano in maniera che dal principio del male la stenica può andare aumentandosi fino all' iperstenia, che è il più alto grado della diatesi, e l'astenica fino all' ipostenia.

Brown, ed i suoi seguaci hanno creduto, che nella debolezza diretta si faccia un' accumulamento di eccitabilità; il sig. Fansago però non è di quest' opinione, anzi sembra ad esso che la vitalità resa più inerte, ed oziosa per non esser messa in azione dagli stimoli non possa ripararsi, a trascuri di restaurarsi propter eum languorem, egli dice, qui universa animalis economiæ munera habet cum sit, ut optime *Kauw Boerhavius* causa sui ipsius effectus semetipsam resuscitans. Nelle malattie steniche succede precisamente il contrario, poichè ripara da se stessa le perdite cagionate dall' azione accresciuta delle potenze nocive stimolanti, e quando queste diminuiscono, o cessano, la forza vitale produce dei movimenti veementi, e smoderati, come si osserva nella gagliarde infiammazioni, donec cônfecta suis viribus ruit, tandem seipsam destruens. Si avverta che il citato Professore nelle leggi che assegua alla vitalità dice: « nec modo contra eosdem impulsus, impressionesque agere pro eorumdem qualitate, graduque sed interdum etiam sua vi, ac majore impetu, qui ex se vigeat, sesequa conservet, licet minuantur insigniter, aut omnino cessent ii stimuli, qui illam justo fortius promoverunt, atque agitarunt. Da tutto ciò si rileva chiaramente che il sig. Fansago non è dell' opinione di Brown, che stabilì per massima, che l' eccitabilità sia un ente passivo, e che soltanto possa esser messa in azione dalle potenze stimolanti. Per maggior intelligenza della forza vitale di cui parliamo, aggiungeremo, che da essa dipendano l' irritabilità, la sensibilità, la contrazione, e la distensione, onde nei varj morbosi fenomeni dell' organismo animale non vi è bisogno ricorrere ad altre forze.

Nella febbri adunque come in tutte l' altre malattie universali, il primo scopo del medico sarà quello d' indagare con la massima sollecitudine la diatesi per ridurre la malattia alla classe che appartiene: se il medico erra nel giudizio della diatesi, come ancora nei varj gradi della medesima, il malato può correre greve pericolo, se pure il principio vita-

le, da cui è compenetrato l'organismo animale, non superi con le proprie sue forze l'effetto morboso prodotto dall'azione delle potenze nocive. Qualunque malattia, ci a si presenti ad un medico, si chiami pure con il nome stesso, dovrà sempre appartenere ad una delle due diatesi, che sono le basi fondamentali, sopra le quali il medico deve dirigere la cura dei suoi ammalati. Ridotte le malattie universali alle due diatesi resta adesso a stabilire i criterj che servono per conoscerle, e che per più facile intelligenza li considereremo sotto tre diverse classi. La prima si rileverà dalle cause che precedono il male: la seconda dai sintomi, o fenomeni morbosi che l'accompagnano: la terza finalmente dall'effetto dei mezzi curativi.

Il sesso, l'età, il regime, la professione dell'ammalato, la situazione del luogo, la sua esposizione, la natura delle sue produzioni, i travagli dei suoi abitanti, la sua temperatura, il tempo dell'anno, il cangiamento che l'aria ha subito durante le precedenti stagioni ec. possono essere messe nella prima classe. Imperocchè gli uomini giovani, e robusti sono più soggetti alle malattie inflammatorie delle donne, e dei vecchi: un cibo abbondante, e nutritivo, specialmente se l'individuo faccia uso di liquori spiritosi produrrà il medesimo effetto. Un paese fertile, ripieno di vigne contiene abitanti, della cui fisionomia traspira un certo umor giojale, e il di cui colorito ci fa conoscere l'energia dei loro interni ordigni, mentre quelli, che costretti sono a vivere in luoghi umidi, pantanosi, e sterili, hanno un'impronta totalmente diversa, di modo che le malattie a cui questi sono esposti, debbono essere di differente carattere. Lo stesso si può dire delle professioni, e mestieri che esercitano. La temperatura dell'ammosfera, e le stagioni dell'anno contribuiscono allo sviluppo di diverse e fra loro opposte malattie. Nella Primavera, nei paesi specialmente ove sono frequenti i cangiamenti dell'aria, si osservano più facilmente le malattie inflammatorie; nell'Inverno poi vi sono moltissimo esposti quelli che senza alcun riguardo passano da un ambiente freddo ad un caldo: nell'Estate si osservano più frequentemente i mali così detti biliosi, le febbri gastriche ec. che male a proposito sono state finora sempre credute asteniche; in queste, ed in altre è talvolta difficilissimo dare il giudizio della diatesi, ed in tal caso dovremo, come si dirà in appresso, ricorrere ad altri criterj: nell'Autunno finalmente sono fre-

frequentissime le malattie di diatesi astenica, almeno nel suolo ove noi viviamo.

Fino dai più remoti tempi il venerabile Vecchio di Coo ci lasciò scritto, che un medico deve essere ben'informato delle malattie, a cui va soggetta la città, ove egli esercita la sua professione; dopo di aver egli parlato della necessità di possedere tali notizie conclude: « hæc præcipue quidem omnia, aut certe plurima qui agnoverit, cum ad urbem sibi ignotam pervenerit, cum neque morbi regioni familiares, neque communium quae sit natura latere potuit, ut neque in eorum curatione haesitare, aut aberrare possit ec. ». La notizia dunque delle malattie a cui è soggetto un tal paese, può essere un criterio utilissimo per discoprire la diatesi.

Siccome i sintomi, che si osservano nelle malattie di diatesi atenica, si riscontrano sovente anche nell'opposta, da ciò ne resulta, che dai medesimi non è possibile stabilirne delle regole generali; pure se si faranno degli esami, e confronti fra quelli, che accompagnano l'una, e l'altra diatesi, non soltanto nel principio, ma in tutto il corso di un male, potremo anche dai medesimi ricavarne profitto. Quando parleremo delle forme delle malattie faremo conoscere, che ancor essi contribuiscono alla conoscenza del fondo dei mali. Il terzo criterio richiede del genio, e della prudenza; poichè qualche volta accade, che nè le cause pregresse, nè i sintomi ci danno indizj bastantemente sicuri per distinguere le diatesi: in tali circostanze se il medico possiede delle pratiche vedute, che non è possibile insegnarle, potrà col suo colpo d'occhio afferrare le diatesi. Il sig. Professor Tommasini disse a questo proposito. « Bisogna convenire, che fino ad ora non esistono sintomi abbastanza caratteristici per contrassegnare con sicurezza *ab antecedenti* le diatesi, e ciò, che si ricava di sicuro dal loro complesso, è piuttosto un rilievo dell'occhio sperimentato di quello che risulti da note suscettibili di classificazione »; ma siccome questo dono della natura non è concesso, che a pochi, quindi dovrà allora il medico dirigersi a sperimentare dei medicamenti, e trarne il suo giudizio, *ab juvantibus, et laedentibus*.

Sydenham celebre pratico Inglese, allorchè sul principio non conosceva l'indole, e natura dei mali, l'andava tentando con varj metodi curativi per ritrovare finalmente quello che fosse più utile, e vantaggioso. « Anceps haeren, egli dice, qua mihi vie insistendum, ut aegris subveniam, ac proinde

nisi ingenti adhibita cautela, intentisque animi nervis vix, ac ne vix quidem possum efficere, ut unus, aut alter eorum, qui se primi meae curae commiserint, vita periclitetur donec (notisi bene) investigato, ac perspecto morbi genio, ad eumdem perdomandum recto pede, ac intrepidus denuo procedam.

Il Profess Francesco Vacca in una sua memoria, che ha per titolo, sull'efficacia della missione di sangue, dice che trovò utile quella chirurgica operazione in diversi febbricitanti che trattava nello Spedale di Pisa, anco a malattia avanzata, ed in uno stato di apparente debolezza, ed ai quali erano stati inutili i vescicanti, e molti rimedj, che sono adesso messi nella classe degli eccitanti.

Nell' epidemia di Genova del 1799. il sig. Dottore Rasori non dubitò di mettere in pratica il metodo deprimente, malgrado, che le disgraziate circostanze di quella città dovessero far ciecamente credere, che la malattia epidemica che vi regnava, fosse di diatesi ipostenica, ed a far ciò fu ancor esso condotto dall'aver veduti inefficaci i rimedj stimolanti, che da esso sul principio e da altri per lungo tempo furono adoprati; il criterio dunque che si può avere delle diatesi dall'esame di certi medicamenti, può essere di sommo vantaggio, se però vengano maneggiati da un uomo abile, e che non abbia delle storte idee sulla virtù dei medesimi.

Noi crediamo, avanti di lasciare quest'importantissimo argomento, di avvertire la gioventù, a cui piaccia questa maniera di ragionare, di non abbandonare un rimedio, per esempio deprimente, o controstimolante, se non ne vede prontamente un buon effetto, ovvero se nel principio cagiona qualche disastro: la pratica ha insegnato ai medici, che, o cangiando rimedio (che sia però dell' istessa classe), o seguitando ancora con il medesimo, e variandone soltanto la dose, tutti l' incomodi svaniscono e la malattia termina felicemente. Siccome poi quest'obiezione viene da medici che non credono, che il tartaro emetico, per esempio, agisca deprimendo l'aumentata azione del cuore, ed irritabilità dell'arterie, ma che sia soltanto capace di produrre il vomito, quindi oltre di non essere per noi di gran peso, può anche darsi che se produsse un effetto contrario, non fosse la dose adattata al grado della diatesi, o che non fosse adoprato in quella nella quale conviene? Si commette ancora un altro errore nella diatesi stenica, mentre si crede che facilmente dopo

poco tempo si cangi nell'opposta. Il fù P. Ambri disse: « sul fenomeno della trasmutazione regnano tuttora oscurità non poche, e ancora errori nel definire il come, il quando, ed il perchè il fatto avvenga: aggiunge di più il citato autore: « io veggo tutti i giorni, che quei fenomeni nuovamente comparsi, per i quali temesi tanto spesso voltata la diatesi stenica nell'opposta, sono figli o della diatesi prima, o di un vizio locale: ciò dimostrato essendomi o dal felice successo dell'insistere nel primo metodo di cura che vince alla fine la malattia, o dalla sezione dei cadaveri, che mette sott'occhio non prevedute organiche lesioni ». Erano dunque quei medici che credono, che, dopo aver fatto due, o tre emissioni di sangue, si sia subito cangiata la diatesi stenica nell'astenica per la sola ragione che trovano il polso abbassato, e più debole. Quei che bramassero avere maggiori, e più istruttive notizie sulle due diatesi, che sopra i criterj che servono per distinguerle, non avranno che a leggere le istituzioni patologiche del sig. P. Fansago, nelle quali ci troveranno tutto ciò. che fin ora è stato detto di più interessante su tale importante materia.

DELLA CONDIZIONE PATOLOGICA

In tutte le malattie sì di stenica che di astenica diatesi vi è un processo morboso o in un viscere, o in un sistema prodotto da un'elettiva affinità delle potenze nocive, a cui i moderni diedero il nome di condizione patologica, con la quale espressione non intendono la disorganizzazione, almeno sul principio, della parte affetta, ma anzi che l'offesa, o lesione possa ritornare o più presto o più tardi al suo primiero stato d'integrità. In qualunque malattia inflammatoria come per esempio nella peripneumonia, enteritide, epatitide ec. (malattie tutte che hanno preso il loro nome dalla condizione patologica) oltre essere aumentato universalmente l'eccitamento, vi è ancora un processo inflammatorio al polmone, agl'intestini, al fegato ec. che ne costituisce la condizione, che è per altro suscettibile di guarigione se venga opportunamente trattata la malattia.

Non si creda però che la condizione patologica si trovi soltanto nei mali inflammatorj: ella è comune a tutte le malattie tanto acute che croniche, non escluse le nervose.

L'offesa, che i differenti organi e sistemi soffrono nel-

le malattie universali, hanno fatto credere ai moderni patologi, che le potenza nociva abbiano una differente maniera d'agire da produrre diatesi, condizioni patologiche, e forme di malattie l'une differenti dall'altre; ed infatti il veleno, che cagiona l'idrofobia, agisce sulle fauci, e sulla gola, quello della lue venerea sul sistema linfatico: alcuni contagj si manifestano alla cute: quello della febbre gialla d'America sul sistema epatico, quello del tifo sopra i nervi ec.; pare in somma indubitato che tutte le potenze nocive oltra ad avere un'azione generale ne abbiano ancora una particolare, che chiamano affinità elettiva, sopra un dato viscere, o sistema.

Se qui si arrestassero i progressi della moderna patologia poco profitto ne ricaverebbero gli ammalati. Il P. Bondioli in un suo discorso inaugurale stampato in Bologna nel 1804. che porta per titolo *sopra l'esperienza da seguirsi nelle ricerche di materia medica* disse, che l'istesse proprietà, che hanno le nocevoli, le debbono avere ancora le poteoze salutari, di cui si servono i medici per la cura dei mali. Si rendeva per altro necessario di fare replicate osservazioni, non solo per osservare, quali sostanze medicamentose appartengano alla classe degli eccitanti, e quali a quella dei deprimenti, ma conoscerne ancora i particolari rapporti, che ciascuna di quelle ha sopra i diversi organi, e sistemi. I medici antichi, e moderni hanno a molti rimedj dato un nome appropriato all'effetto, cha producevano; chiamarono pertanto cefalici quelli che guarivano il dolor di capo; emmenagoghi quelli che ripristinavano i mestrui soppressi; diuretici quelli che promovevano la separazione dell'orina ec.; ma siccome non veddero dai medesimi, che di quando in quando, dei buoni effetti, furono quindi persuasi di aggiungervene altri, e poi altri, e finalmente si composero, e si compongono ancora certe ricette insulsa, e ridicole, cha sono state sempre la causa dello scherno del pubblico, a specialmente dei filosofi. I libri di medicina, esclama Montesquieu, « questi monumenti della fragilità della natura, e del potere dell'arte che fanno tremare, quando essi trattano delle malattie ancora più leggiera, tanto essi ci rendono la morte vicina; ma che ci mettono in un'intera sicurezza, quando essi parlano della virtù dei rimedj, coma se noi fossimo immortali ». Questo tratto di una sottile critica ci sembra troppo generalizzato, ma d'altronde fa vede-

re, che anche in quei tempi, nei quali scrivava il filosofa francesa era poca la fiducia, che si aveva nei rimedj, e che doveva essere stata molto incostante, ed incerta la maniera di agire dei medesimi.

Ma ritornando al nostro proposito ci sia permesso di fare una qualche modificazione alla massima che in generale abbiamo sopra stabilita. Qualche volta accade che l'oppio invece di arrecare quel vantaggio, che desideriamo, produce vomito, sonnolenza, ritenzione d'orina, inquietudine, smania indicibile, vertigini (si suppone che sia dato nella diatesi astenica); in questo caso si potrà unire a quella droga un deprimente, acciò moderi la di lei azione. Il sig. P. Brugnattelli nella sua Farmacopea generale dice, « che il medico si trova sovente nella situazione di moderare con l'associazione di alcuni aromi a certi rimedj, o deprimenti, o astringenti, o purganti, o antelmittici non solo il loro fetido odore, e ruvido sapore amaro, ma l'azione altresì deprimente, o irritante in questi farmaci troppo energica ec. »

Quello per altro che più al presente c'interessa, si è di sapere, se in realtà vi sono dei rimedj, che oltre la loro generale azione, o deprimente, o eccitante, ne abbiano ancora una particolare, quasi dirò specifica, ed elettiva, come ha supposto il sig. Bondioli, ed il sig. P. Dalla Decima sopra diversi organi, e sistemi.

Noi principieremo a passare in rivista alcuni dei deprimenti, le di cui facoltà elettiva sono le più note.

L'Atropa Bella donna agisce particolarmente sul cervello, e sopra gli occhi: tre o quattro grani di quella venefica pianta, fatti prendere ad una persona che non vi sia assuefatta, produce delle vertigini, la fa delirare, e la pupilla si dilata moltissimo. Nel giornale di Parma an 1815. N. 2. art. V. N. 34. si legge una relazione di 180. avvelenati dalle bacche di Bella-donna del sig. Gautier. Ecco i sintomi di quelli avvelenati che osservò quel Medico; « dilatazione, ed immobilità della pupilla, insensibilità quasi perfetta dell'occhio alla presenza dei corpi esterni, o almeno visione oscura, la congiuntiva iniettata di sangue scuro, prominenza dell'occhio, che in alcuni sembrava stupido, in altri ardente, e furioso; aridità dei labbri, lingua, palato, e gola; deglutizione difficile, ed anco impedita, nausea senza vomito consecutivo, senso di debolezza, lipotimia, sincope, difficoltà, ed impossibilità di tenersi ritto, flessione frequente dal tronco all'in-

nanzi, movimenti confusi delle mani, e delle dita, delirio allegro, con sorriso da scimunito, afonia, o suoni confusi, e stentati . . . . Dall'esatta pittura dei sintomi, che ci ha descritti il sig. Gautier ci sarà facile di rilevare che la bella donna oltre d'essere un attivissimo deprimente ha ancora una specificazione sul cervello, e specialmente sopra gli occhi.

Vi sono state gran dispute, e forse non ancora ultimate, sopra la digitale: la maggior parte però dei medici in oggi conviene, che oltre l'azione deprimente agisce a preferenza sul cuore, e sopra i vasi diminuendo l'aumentata azione del cuore, ed irritabilità dell'arterie; sovente promove ancora la separazione dell'orina; questo fenomeno però è cagionato dalla di lei generale azione, poichè diminuendo l'eccitamento dei vasi linfatici si dà luogo all'assorbimento dell'acqua stravasata o nella cellulare, o nelle diverse cavità della macchina.

Il Tartaro emetico è anco più energico della digitale per la sua facoltà elettiva sopra il sistema vascolare sanguigno. In un uomo pletorico, e robusto può darsi fino a due dramme nel corso di 24. ore sciogliendolo in una o due libbre di decotto d'orzo senzachè produca il vomito ma neppur la nausea; bisogna per altro aver molta prudenza, e cautela nell'ordinare questo, ed altri, o troppo energici, e venefici medicamenti per non screditare una pratica, che forse un giorno troverà meno detrattori. e per non compromettere la vita del malato, e la propria fama

L'Ipecacuanna sembra che agisca specificamente sopra i visceri del basso ventre: questa radice è sempre stata trovata utile nella peritonitide, e nella febbre puerperale nella dose di pochi grani, ma continuati per più volte il giorno, se però vien data sul principio del male: è utilissima ancora in altre malattie, come nell'emorragie, dissenterie, diarree croniche ec. malattie però che esser debbono di diatesi stenica.

È stato lodato il rus radicante nella paraplegia, ed emiplegia primaria con diatesi stenica, onde sembra che abbia una particolare azione sopra i nervi che servono al moto.

La valeriana silvestre si adopra nell'epilessia stenica, purchè non dipenda da un vizio organico, e pare che la sua facoltà elettiva sia sul cervello.

La noce vomica, e la fava di S. Ignazio sono ottimi deprimenti, e la di loro azione par diretta ai muscoli.

L'arnica secondo l'osservazioni d'Hildebrand ha la facoltà specifica di agire sul cervello, e di calmare lo stupore, la vertigine, il delirio ec. ec.

DEI RIMEDJ ECCITANTI

L'oppio è certamente, checche ne dicano alcuni medici, uno dei più potenti stimolanti, che vanti la medicina. L'esperimenti fatti da Tralles, e da Haller dimostrano, che l'uso di questa imponente droga aumenta il circolo del sangue, il calore, le secrezioni, e secondo l'esperienze del Cotunnio quella della bile; promove inoltre la traspirazione: essa è utilissima in tutte quelle febbri asteniche, che accompagnate sono da delirio, da veglie, da dolori di capo, convulsioni, e sussulti nei tendini: onde sembra che oltre la sua azione generale abbia la proprietà d'innalzare l'abbattuta forza nervosa, e quindi calmare tutti quei sintomi, che cagionati sono da certe potenze nocive deprimenti, che ancor esse scaricano la di loro azione sull'istesso sistema. La sua utilità nel tifo astenico, e sopra l'altre malattie di debolezza mettono nell'ultima evidenza la sua facoltà stimolante, ed elettiva.

Vi sono stati alcuni Medici, e forse n'esistono ancora, che hanno supposto, che l'oppio possieda una virtù sedativa; altri poi che sia sedativo, ed insieme stimolante; in quanto a noi non ci pare di poter comprendere, come in un rimedio possano trovarsi due virtù diametralmente opposte; in quanto poi all'esser semplicemente sedativo dirò che egli lo deve essere quando la diatesi è astenica, nè per noi è valevole objezione il dire, che i grandi operatori se ne servano per darlo avanti, e dopo l'operazioni per sedare, e calmare l'inquietudini, ed i dolori, mentre, o le passioni deprimenti avanti d'essere i malati operati, o l'emorragie che ne vengono, e nel tempo, e dopo l'operazioni, sono causa bastantemente chiare per farci comprendere, che è bene indicato; ma quando ancora fosse impiegato nel tempo della febbre che sopraggiunge alle grandi operazioni, questo è certamente irritativo; e le scarse cognizioni che abbiamo sulla terapeutica di questa nuova diatesi non ci permettono di farvi ulteriori riflessioni; si può però dire che lo stato perturbato della fibra potrà forse impedire che l'oppio spieghi la sua azione stimolante, come la spiega nella diatesi stenica, ed astenica.

La scorza peruviana è messa fra gli eccitanti permanenti: questa droga è utile in tutte le malattie di debolezza, ma specialmente nell'intermittenti asteniche, sì in queste febbri la condizione patologica è nei nervi, come lo dimostra la forma della malattia, potrà congetturarsi, che agisca come uno stimolante specifico sul sistema nervoso.

Il vantaggio, che arreca nelle malattie convulsive asteniche, avvalora la congettura, che ne abbiamo fatto. L'istesso sig. Frank ci ha detto, che tutto ciò, che può alterare il sistema dei nervi lo una persona, che abbia avuta un' intermittente, può essere una causa della recidiva.

La canfora, ed il muschio sono due rimedj eccitanti: due illustri pratici come Tissot, e Frank hanno osservato, che nella febbre nervosa conviene dare la canfora in quelli ammalati, che hanno il polso piccolo, debole, e molle, da uno scropolo, a mezza dramma. Il muschio poi, quando il polso è contratto, duretto, ed irregolare da mezzo scrupolo ad uno: l'alcali finalmente volatile, quando il polso è tremulo, ineguale, intermittente, ma molle. Dall' osservazioni dei due citati Medici sembrerebbe poter concludere, che quei rimedj abbiano una facoltà elettiva sul sistema sanguigno.

Vi sono molte altre sostanze medicinali, come le cantaridi, la scilla, il mercurio ec., che hanno un' immediato rapporto con certe determinate parti: questo saggio peraltro deve servire per invogliare i giovani a fare dell' osservazioni dirette a scoprire le facoltà elettive di diversi rimedj; ma per esserne sicuri, sarà d'uopo descrivere dell' esatte, e diligenti istorie, e di non fare la mescolanza di molti rimedj, mentre noi saremmo sempre nell' oscurità a quale dei medesimi si debba attribuire la specifica azione.

DELLE FORME DELLE MALATTIE

I moderni Patologi intendono per forma di malattie tutto ciò, che si presenta allo sguardo del medico, quando visita i suoi ammalati, e che richiama la di lui attenzione. Il complesso, l' unione, ed il cumulo dei sintomi, che accompagnano i mali, servono ancora a sviluppare le forme: la loro indagine però non deve essere soltanto rivolta al principio del male, ma in tutto il corso, termini esso o con la salute, o con la morte.

I caratteri, che i Nosologi hanno assegnati alle malattie

sono superficiali, onde poterne avere nella pratica degli utili resultati: essi non fecero che descriverli in campendio, allorchè divisero le malattie in classi, ordini, generi, e specie, ed a ciascuna di queste divisioni aggiunsero soltanto degl'incompleti dettagli, che non hanno molto contribuito a manifestarne le forme.

Vi sono poi di quei Medici, che, troppo allettati dalla dottrina delle diatesi, suppongono che la cognizione di queste sia bastante per curare le malattie: non però ci lusinghiamo di far vedere, che lo studio dei sintomi è di un grand' ajuto per conoscere, e le diatesi, e le condizioni patologiche, quando non ci sia possibile con i criterj, che sopra abbiamo esposti, scoprirle. Noi abbiamo già detto, che le potenze nocive dell'una, e dell'altra classe aumentando, o deprimendo l'eccitamento ne fanno nascere o la stenica, o la astenica diatesi: quelle potenze nocive, secondo il sentimento del Bondioli, hanno una facoltà elettiva, come appunto si disse di alcuni conosciuti rimedj, sopra un qualche organo, o sistema: dalla diatesi dunque, e dalla condizione patologica si manifesteranno dei sintomi, e questi costituiscono le forme delle malattie. Ecco un'esempio: nella peripneumonia, che è un male universale di diatesi astenica, le potenze nocive, oltre l'azione generale, ne hanno ancora una particolare nel produrre un processo inflammatorio nel polmone: la condizione patologica dunque si manifesterà dalla difficoltà del respiro, dalla tosse, dallo spurgo, e dal dolore, che attacca o l'una, o l' altra parte del torace, ed il treno di questi sintomi costituisce la forma della peripneumonia; lo stesso si può dire della frenitide ec.

Lo studio dunque dei morbosi fenomeni, come noi l' abbiamo già detto, e necessarissimo per la conoscenza dei mali; e difficil sarebbe ad un Medico di poter comprendere l'indole, e natura dei medesimi se rivolgesse soltanto le mire sopra le diatesi, dalle quali però dipendono tanto le condizioni, che le forme. L'Istorie delle malattie, che ci ha lasciate Ippocrate, sono tante esatte pitture dei sintomi, che sono comparsi in tutto il corso delle medesime: i medici, dopo questo diligentissimo scrittore dell'antichità, l' hanno imitato con egual successo, ed il sig. Frank specialmente si è distinto fra i moderni, e ci ha descritti con la più grande accuratezza tutti i fenomeni morbosi, che accompagnano i mali, di maniera che potremo dai suoi scritti conoscere anco le for-

me. Quando tratta delle febbri periodiche legittime narra tutti i sintomi delle semplici, che chiama *nervose* (asteniche dei moderni), delle infiammatorie (steniche) e finalmente delle gastriche (irritative). Nella febbre nervosa mette sotto gli occhi degli allievi la *versatile*, la *stupida*, la *lenta*, e la febbre prodotta da *contagio*, ed assegnandone a tutte i suoi generali, e particolari segni, e tutte l' altre notizie, che possono cooperare a conoscerne il fondo, fa chiaramente vedere, che le distingue in asteniche, steniche, ed irritative, e che la diversità frà le intermittenti, e le continue non è fondata, che sulla più attiva azione delle potenze nocive, sempre però relativamente alle differenze essenziali da noi sopra stabilite.

Da quanto abbiamo fin qui detto delle diatesi, condizioni patologiche, e forme di malattie, avremo potuto rilevare, che questi tre elementi, che costituiscono i mali, sono fra loro sì strettamente uniti, e vincolati, che nelle malattie universali non debbono mai essere disgiunti gli uni dagli altri.

Non par possibile poter credere che una condizione patologica, ed una forma di malattia possa esistere, e con l'una, e con l'altra diatesi; ed infatti se noi facciamo attenzione alle condizioni, che accompagnano le peripneumonia, angina, vajuolo, scarlattina, e morbilli maligni (ipostenici) ci sarà facile scorger la differenza, che passa con quelle della diatesi iperstenica. Nell' angina comunemente detta maligna non si osserva nè tumore, nè dolore, nè rossore alla gola, come nell' *stenica*, ma un senso di molestia, e sebbene le tonsille sieno tumide, vi si osservano sopra delle macchie bianche, e ricoperte di materia purulenta. Il Borsieri, e l'istesso sig. Frank, come in seguito vedremo, fanno vedere la diversità, che vi è fra le pustole nei vajuoli stenici, ed astenici; l'istesso dovremo dire precisamente delle forme, poichè se esse dipendono dalla diatesi, e dalla condizione dovranno necessariamente avere quell' impronta, che gli hanno data i primi due elementi: che se qualche volta resta la forma, anco quando è cessata la diatesi, dovremo allora convenire, che la malattia d' universale è divenuta locale, e rammentarci inoltre che noi abbiamo cercato provare, che le forme seguono più le condizioni, che le diatesi.

Se le forme delle malattie non sono, che l' insieme dei

sintomi, e se questi hanno origine dalla diatesi è ben ragionevole il credere, che al cangiarsi della diatesi debba ancora variare la forma. I medici hanno osservato, e tutto giorno osservano malattie, che nel principio si presentano steniche, e dopo più, o meno tempo rivestono l'opposta diatesi: or noi domandiamo, si sono conservate in quelle malattie l'istesse forme? Rapporto poi alla condizione il cangiamento, o mutazione della medesima, è sì manifesto, che i medici alla comparsa di alcuni sintomi s'accorgono, che la condizione è variata. Non sono le forme quelle, che ci fanno conoscere le varie fasi a cui è soggetto il processo infiammatorio?

Nella difficoltà adunque in cui sovente siamo di distinguere le diatesi, e le condizioni, potremo ricorrere alle forme, mentre queste unite essendo, e collegate con gli altri due elementi, ci potranno somministrare dei criterj per poterle distinguere. Così appunto c'insegnò il sig. Professor Tommasini allorchè disse. « E d'uopo convenire, che qualche utile « indizio può trarsi dall'esame dei sintomi, e dal loro con- « fronto con le cagioni precedute, e con l'antecedente stato « dell'infermo nel difficile impegno di stabilire la diatesi ». Ci fa osservare inoltre che « i polsi, a modo d'esempio, pos- « sono essere vibrati, e frequenti nelle malattie asteniche, « egualmente come nelle ipersteniche; ma nelle seconde la « frequenza non ascende ordinariamente ad un numero co- « sì prodigioso di battute in un dato tempo a cui arriva nel- « le prime: nè v'ha nelle prime quella costante tensione, « quell'eguaglianza di rigmi, e di forza nei diversi tempi, o « nelle diverse parti del corpo, come si osserva nelle secon- « de ». Più sotto aggiunge « Il calore eccessivo può essere « comune alle malattie dell'una, e dell'altra diatesi; ma « nell'asteniche, quando sia pure cocente come nell'opposta « diatesi, non è poi accompagnato da rubore accresciuto, « non è costante, non porta quell'ardor divorante alle visce- « re, nè si mostra egualmente diffusa in tutte le membra, « come si osserva nelle steniche malattie ec. ».

Dall'esatto confronto, come già si disse, dei sintomi che accompagnano le malattie ipersteniche, e l'ipostениche potremo certamente rilevarne la diversità, malgrado una certa apparente somiglianza.

Le notizie, che noi abbiamo date sulle diatesi, condizioni patologiche, forme di malattie, e vincoli, che uniscono l'une,

con l'altre non sono (dobbiamo confessarlo) assai esatte da incontrare l'approvazione dei medici. Noi però protestiamo che l'abbiamo qui esposte soltanto per persuadere gli allievi di medicina a voler dirigere il di loro medico studio sulle diatesi, e siamo nella lusinga, che per la semplicità e chiarezza dei principj riuscirà più facile, e più dilettevole. Se poi desiderano d'istruirsi più ampiamente su questa parte interessante della medicina del giorno, troveranno onde soddisfare la di loro curiosità nell'istituzioni patologiche del sig. Fanzago, da noi più volte citate; nel trattato della febbre gialla del sig. Tommasini; nell'utilissimo giornale del sig. Brera, in quello di Parma, ed in diverse memorie scritte dal defonto Professor Bondioli, ed inserite negli atti della Società Italiana, ed in varj altri medici italiani, ai quali tutti dobbiamo i progressi che ha fatti fino a questo giorno l'arte salutare.

(4) Sebbene nel suo compendio il sig. Frank si mostri inclinato a riconoscere per causa di molte infermità i solidi del corpo umano, egli però non lascia d'inculcare ai medici di prendere anco di mira i fluidi; ed infatti rammenta spesso la materia artritica, reumatica, catarrale ec., e quando poi parla del termine delle malattie, talvolta dice, che esse finiscono con l'evacuazione della materia morbosa. Nel tempo certamente in cui questo illustre Medico scriveva il suo trattato sulle febbri, la patologia umorale era da tutte le scuole quasi ciecamente seguitata malgrado che il nostro Italiano Baglivi, Willis, Gaubio, ed altri uomini celebri avessero procurato dimostrare, che i solidi dovevano essere i primi attaccati dalle cause morbose: non dobbiamo dunque maravigliarci, se il N. A. abbia cercato in quel tempo di conciliare l'una con l'altra opinione, ma sono ben persuaso, che egli nello spiegare ai suoi allievi il suo compendio, egli avrà notato ancora, che quello sconosciuto principio, di cui egli più volte parla, ed al quale giustamente attribuisce tanti portenti, deve esser quello che nelle malattie è principalmente offeso, e molestato dalle potenze nocive. La definizione, che egli fa della febbre, sebbene non ne comprenda tutte le anomalie, ci fa conoscere quanto egli attribuiva al principio vitale.

I progressi poi, che va giornalmente facendo la Patologia, c'istruiscono con tutti i generi di prove, di cui può esser suscettibile la fisica animale, che i vizj degli umori non

hanno origine, che dall'offesa, ed alterezione dei solidi posti in uno stato morboso dalle nocive potenze, che agiscono sulla fibra vivente eumentando, o diminuendo l'eccitamento, o perturbando, o inquietando la fibra stessa. L'istesso Sig. Consigliere parlando degli effetti della bile, alla quale si attribuiscono tanti mali, fa osservare, che anco in stato sano per certe particolari cause si separe in un momento tanta copia di bile, che non era possibile, che per l'avanti esistesse già separata nel fegato, nella cistifellea, nello stomaco, ed intestini, e quindi conclude che anco nelle malattie può benissimo una qualunque causa, che abbia una specifica azione sul fegato, separarne una gran quantità, che invece però d'esser causa, non sarà che l'effetto della malattia. Il nostro celebre Valli ha detto la cosa stessa relativamente ai vizj umorali, cioè, o che bisogna negare l'acrimonie, o che esse sono l'effetto di morbose separazioni. Se noi diamo un' occhieta a quanto i diversi scrittori hanno detto dell' acrimonia scorbutica, vedremo che non si sono contentati di assegnarne una, ma varie, a diverse; siccome il più avanzato scorbuto di mare guarisce in pochi giorni non con i famosi antiscorbutici, ma con alcuni medicamenti, che inalzano la forze, e specialmente poi con un buon nutrimento, e coll' allontanare il malato da quei luoghi ove ebbe principio la malattie, quindi se ne deve da tutto ciò dedurre, che gli umori si sono ristabiliti nella loro naturale composizione per effetto del riordinato eccitamento. Se gli umori acquistassero nelle diverse malattie un vizio particolare, non potrebbe essere sfuggito all' analisi, che ne hanno fatta i Chimici: eppure essi non hanno trovata differenza alcuna nell' analisi del sangue di un uomo sano, e d' uno ammalato, e dall' esperienze, che fece fare Darwin sul sangue di quelli, che avevano il vejuolo, resultò che il Virus varioloso non era mescolato col sangue, anco nello stadio più avanzato del male. Ma si dirà forse, che gli umori servono sovente di veicolo a funesti germi di malattie, germi, che per la respirazione, per il ventricolo, per la cute, sempre pronta ad assorbire, per le piaghe, ferite ec. introdotti vengono portati nel sangue? si potrà rispondere, come già rispose il Sig. Fanzago a questa objezione, che egli stesso si fece (Inst. path. p. 117.), che i viziati umori non producono le malattia avanti, che non abbiano portata della molestia in qualche parte dei solidi, ed allora quelle so-

stanze morbose fanno le veci di potanze nocive. Dello stesso sentimento è il Geubio, citato dal sopralodato Sig. Fanago, il quale dice, *fatendum quidem, veteras haud adeo male iisdem nempe humorum affectionibus*, inter morborum causas locum dedisse; cum solitariae illibata sanitate ferantur, nec nisi laesis demum solidis in morbum erumpant.

Avanti di lasciare quest'argomento devo soggiungere, che l'evacuazioni della supposta materia morbosa, che succedono alla fine del male, possono anco ritenere il nome di crisi, purchè non s'intenda con quel vocabolo la cozione della medesima, e che quell'evacuazioni si facciano in certi determinati giorni, come già avvertì il sig. Frank; l'aumentato, o diminuito eccitamento, secondo la diatesi della malattia, sono certamente la causa del ristabilimento delle funzioni, e del ritorno de' fluidi allo stato naturale.

(5) Il vocabolo specifico è stato introdotto in medicina per denotare un medicamento, che sempre produce i medesimi buon' effetti in una tale specie di malattia. La China China è stata chiamata specifico per l'intermittenti, il Mercurio per la Sifilide, e la Simaruba per la Diarrea ec.

Avendo noi fatto considerare, che le diatesi nelle malattie sono quelle, che devono condurci alla scelta dei rimedj, dovremo dire, che essendo queste diverse, diversi ancora debbono essere i medicamenti da mettersi in uso: se la China è uno specifico per l'intermittenti asteniche, non lo è per l'altre; si deve inoltre dire, che non solamente la China, ma ancora altri rimedj eccitanti le vincono, onde anco per queste ragione non si può dire uno specifico. Il Mercurio, con le sue preparazioni è certamente il miglior rimedio per la Lue venerea, e questo ci sembra che sia il solo, che possa meritare il nome di specifico, tanto più, che l'acido nitrico, che si credeva possedere l'istessa virtù del mercurio, non ha corrisposto agli effetti, che ne attendevano i Medici, ed i Chirurghi. Tutti gli altri poi non meritano il nome di specifici.

Il metodo introdotto dai moderni Patologi per la scelta dei rimedj, e che sopra abbiamo accennato, ci sembra il più ragionevole, e quello, che può solo condurci alla vera conoscenza della virtù dei medesimi. L'uso inconsiderato dei medicamenti proposti per una malattia, e ripetuto sovente senza cognizione di diatesi, e condizioni patologiche è con-

sa, che sovente si tralascia un buon rimedio; che se fosse stato d'altronde adoprato nella diatesi, che conviene, e proporzionato ai varj gradi della medesima, si sarebbe tuttora conservato in credito.

(6) Siccome le febbri intermittenti possono appartenere non solo alle diatesi stenica, astenica, irritativa, ma ancora a certi movimenti morbosi prodotti da abitudine (malgrado che le diatesi siano cessate), che costreggono le persone per aver troppo trascurata la febbre ec., ed in conseguenza si renderà necessario nella cura dell'intermittenti d' indagarne le diatesi, e passare quindi a quel metodo di cura, che conviene a ciascuna di quelle.

Nell'irritativa certamente non è utile dare la scorza peruviana; e l' istesso Sig. Frank parlando di questa febbre, così scrisse = La causa della medesima si trova spesso nell'ostruzione, scirro, e carcinoma di qualche viscere, e particolarmente del fegato .... e qualche volta in altre parti; le quali rammentate malattie richiedono una cura particolare, e qualche volta non ne ammettono alcuna =.

Le Intermittenti steniche osservate, e descritte da molti, e non più adesso messe in dubbio, sono ribelli alla scorza peruviana; che anzi l' uso di questa droga le fa facilmente divenire acute.

La China non guarisce che l'asteniche, e fa portenti nelle perniciose.

Quelle finalmente d'abitudine si troncano qualche volta con l'emetico, che in questa circostanza sembra, che rompa la catena dei morbosi movimenti associati, prodotti dall' abitudine, e così si riordini l'equilibrio nei sistemi.

(7) Nella nota 10 abbiamo fatto osservare, che nelle perniciose non bisogna cercare se la febbre è complicata con una maggior copia di sangue, o con materie guaste, e corrotte: il bisogno richiede di mettere subito in uso il febrifugo, che sarà meglio darlo solo, che unirlo ad altri medicamenti adattati alla supposta complicazione; giova per altro il sapere, che l' oppio rende più energica, ed attiva la scorza peruviana, e noi ne abbiamo saveote veduti da quest' unione mirabili effetti.

AZIONE, O DIATESI IRRITATIVA.

(8) I morbosi fenomeni che si osservano nelle malattie,

non presentando sempre i medesimi resultati all'occhio specialmente di un medico ingegnoso, che non si lascia facilmente persuadere da leggiere apparenze, dove certamente asser la causa che fu trovata difettosa, e mancante la dottrina delle due diatesi, delle quali abbiamo già parlato. Nell'attento esame, che fece il Bondioli della diversa potenze nocive, osservò, che ve ne erano di quelle che cagionavano dei mali senzachè l'eccitamento fosse accresciuto, o diminuito. Le lesioni esterne, come per esempio una ferita, una lussazione, una frattura ec., producono un'alterazione prima nella parte lesa, quindi nell'universale: i varmi, la materie guaste, e corrotte negl' intestini molestano, inquietano quell' individuo che ne è affetto, a spesso diviene, dopo un tempo più o meno lungo, febbricitante, se per altro non vengono portate fuori dal corpo, o con gli antelmintici, o con i purganti, o con gli ametici. Sopra una tal base sembra fondata l'azione, o condizione irritativa dei signori Bondioli, a Fanzago, e la diatesi irritativa del sig. Rubini.

Volendo proseguire nella ricerca di questo nuovo morboso stato della fibra vivente era d'uopo il definire cosa doveva intendersi per azione irritativa, acciò si potesse essere più chiari nell' idee, che ci dovevano formare d'una nuova specie di malattie. Il Bondioli nella sua memoria sulla condizione, o azione irritativa dice « che essa consiste in una immediata tendenza a distruggere l'integrità naturale della fibra, o dei tessuti viventi, e che è caratterizzata dai movimenti organici promossi da questa tendenza medesima ». Le potenze irritanti dunque secondo la di lui opinione agiscono localmente; e siccome non sono diffusibili, come le stimolanti, e deprimenti, quindi l'azione delle medesime non si propaga all' istante all' universale, ma soltanto in forma progressiva, e come per irradiazione.

« Le potenze irritanti, prosegue il citato autore, agiscono a danno del corpo vivente per le loro proprietà meccaniche, o fisico-chimiche, dalle quali ne resulta o più presto, o più tardi un disordine locale: alle prime possono ridursi le ferite, le lussazioni, le fratture, le distorzioni ec., come ancora alcune sostanze o introdotte, o generate nel corpo, insolubili, a non assimilabili, dalle forze dell' organizzazione; gli umori trattenuti nei vasi, o divenuti acrimoniosi, per essersi stravasati in qualche cavità, i vermi, e tutte quelle sostanze finalmente che meccanicamente possono molestare

la parte ove sono a contattu: alle seconde appartengono i veleni, alcuni contagj, e molti miasmi, che applicati alla fibra animale vivente la decompongono, e formano dai nuovi prodotti, che con la loro chimica affinità producono delle vera lesioni, che almeno sul principio non sono che locali ». Il prelodato Bondioli ammatte ancora un'altra maniera d' irritazione, che consiste in movimenti accresciuti degli stessi nostri organi, senza che le potenze irritanti esterne ne siano la causa ». In una diatesi, per esempio, stenica, se un viscere sia agitato da movimenti insoliti, e più che nell' altre parti, prodotti da potenze inerenti all' istesso organo, verrà minacciata la di lui organica tessitura; che se continueranno per lungo tempo, siccome essi tendono a distruggere l'integrità della fibra, per questo appunto debbono esercitare una vera azione irritativa. In tutte le malattie flogistiche dunque accompagnate da un' infiammazione in un viscere, poichè in esso si risvegliano dei movimenti organici straordinarj, questi divengono potenze irritative, e danno luogo alle conseguenze dell'infiammazione, come alla suppurazione, allo scirro, alla gangrena, e all'idropisia acuta. Questi movimenti insoliti, e perturbati in un viscere, o in un sistema, che nascono nelle malattie universali, tanto di stenica, che di astenica diatesi, formano le condizioni patologiche, delle quali in altro luogo abbiamo parlato.

Siccome vi è una certa somiglianza fra l'azione irritativa, e quella prodotta dalle potenze stimolanti, era dunque di gran necessità, che i medici si occupassero d' assegnare i caratteri certi, e non equivoci per potere distinguere l' una dall' altra. Se il Bondioli non ha soddisfatto pienamente all' impegno, che si era preso, conviene per altro confessare, che egli ci ha additato la strada, onde potere determinare la differenza, che passa fra l' azione irritativa, e la stimolante. Quivi veramente sarebbe il luogo opportuno di mettere sotto gli occhi dei nostri lettori i caratteri che assegnò alla condizione irritativa il Bondioli; ma volendo noi esporre l' idee del sig. Rubini, che si è molto occupato di questa parte interessante di patologia, avremo sovente occasione di arrestarci nell' esame dei medesimi, sopra i quali non è d'accordo il lodato medico Parmigiano.

Noi abbiamo già detto, che il Bondioli stabilì come base fondamentale del suo sistema, che l' azione irritativa ha una particolar tendenza a distruggere l' integrità della fibra, ma

il Rubini non trovò in tutte le sostanze irritative questo carattere, onde fu obbligato a concludere, « che laddove si stabilisce per primario carattere distintivo dell' aziona irritativa uno, che è insussistente, non si potranno mai svelare le vere basi di una teoria ». Non può negarsi, egli dice, « che non vi sieno delle potenze irritanti tendenti a disorganizzare la fibra: ma però nè una gocciola di acqua, nè una briciola di pane introdotte che sono nella trachea, e che mettono in grand' agitazione tutta la macchina, hanno alcuna tendenza disorganizzante, e distruggitrice »; al contrario, seguita il citato autore, « gli alcali sono sostanze riconosciute generalmente per eccitanti: quando però sono dotati d'una azione un poco viva, sono attissimi a distruggere l'integrità della fibra; l' istesso si può dire del calorico, che è il più attivo eccitante, ma se è condensato, non v'è corpo che più di esso abbia maggior tendenza alla distruzione dalla medesima. « Dopo tali ragioni conclude, « che se la tendenza alla distruzione della fibra non « può asserirsi carattere distintivo dell' azione irritativa, è « chiaro pur anche in conseguenza, che neppure come « tali guardare si possono i movimenti organici, che dicon- « si promossi da questa tendenza medesima, i quali, co- « me la loro causa, sono egualmente comuni alle poten- « ze eccitanti ».

Qui non s' arrestano l' obiezioni del sig. Rubini: questo celebre medico, contro il sentimento del Professore Padovano sostiene con i fatti, ed il raziocinio, che l'azione irritativa non si diffonde in forma progressiva, e come per irradiazione, ma che le potenze irritanti agiscono sull' eccitabilità non aumentando, o deprimendo l' eccitamento, ma però producendo dei moti abnormi, perturbati, disarmonici sulla fibra vivente da costituire per altro una condizione morbosa universale, o diatesi, che chiama, irritativa. Questa sua opinione l'aveva già emessa nella sua memoria sul Diabete inserita nel giornale dell' Italiana letteratura, allorchè corresse un'errore di Brown, il quale nelle malattie locali non credeva, che fosse attaccata l' eccitabilità: inerendo adesso ai suoi principj è tuttora persuaso, che le malattie d' irritazione sieno sempre affezioni dell' eccitabilità, ed in conseguenza egli sostiene che debbono esse essere universali.

Ed infatti se le potenze nocive irritanti, come l' ec-

citanti, agiscono sull'eccitabilità, non ci sarà facile il comprendere, come le prime debbano limitare la di loro azione fino ad una certa distanza, e propagarsi l' altre nell'istante sull'universale. Nè l'obiezione che si fa, dicendo che queste sono di genio diffusibile, e che l'irritanti esercitano soltanto un' azione locale, è per noi di gran rilievo, mentre si potrà rispondere, che le stimolanti ancora sono sul principio locali, e tanto queste, come molte di quelle non lasciano traccia di se, dopo che hanno stimolata, o irritata una parte; per vieppiù provare che le potenze nocive tanto stimolanti, quanto irritanti si diffondono egualmente nell' universale, osserva il Sig. Rubini, « che se l'oppio, il vino, l'ammoniaca liquida ec. sono agenti eccitanti universali, perchè risvegliano senso, moto, calore, per la ragione medesima potrà dirsi universale il calcolo nella vescica, la spina nel piede, e l'ostrica nel ventricolo » Noi abbiamo veduto per la seconda volta un' uomo soggetto a dei calcoli nella cistifellea: il dolore acutissimo all' ipocondrio destro, o alla regione epigastrica, fu in poche ore accompagnato dall' itterizia, e dalla febbre: or questa febbre non era ella prodotta dall' irritazione, irritazione, che si diffuse ben presto all'universale? si dirà forse che nacque per consenso? ma quando il catetere introdotto nella vescica produce subito dei movimenti morbosi universali si potrà dire, che l' irritazione si sia propagata in forma progressiva, e come per irradiazione, o per continuità di parti, o per consenso? Il celebre sig. P. Rubini ha dimostrato, che il consenso non è altro, che una propagazione delle diatesi, e che per conseguenza è distinguibile in tante specie, quante sono le diatesi stesse. « Nelle due prime diatesi, seguita il sopra lodato autore, propagasi l' eccitamento abnorme per quantità, nella terza per qualità ». Le potenze irritanti certamente non aumentano, nè deprimono l' eccitamento, ma per la di loro qualità irritante producono dei movimenti abnormi, disarmonici nella fibra, ben differenti da quelli, che cagionano le potenze stimolanti, che agiscono per quantità. Sebbene sia difficile il farsi un idea chiara di questi movimenti morbosi, il fatto però ce lo persuade, poichè se una spina nel piede cagiona del dolore, dell' inquietudine, della frequenza nel polso, tolta che sia, in poco tempo tutti l' incomodi si dileguano: se s'introduce un poco d' oppio nello stomaco di una Donna

sensibilissima, in un momento diventa loquace, quindi le sopraggiunga il vomito, ma per più ore continua l'effetto della droga, come lo fa vedere la nausea, il desiderio di stare in quiete, e l'avversione, che ha per qualunque cibo. Sembra adunque indubitato, che fra le potenze stimolanti, ed irritanti vi sia della differenza nella loro maniera d'agire, sebbene l'azione dell'une, e dell'altre sia diretta sull'eccitabilità.

Noi non proseguiremo nell'esame dell'obiezioni che ha fatte il Sig. Rubini, e staremo aspettando la memoria, che egli ha promesso di pubblicare sull'irritazione, dalla quale è sperabile, che quel medico dotto, ed ingegnoso possa portare degli schiarimenti sopra questa terza classe di malattie.

Frattanto noi ne faremo, per quanto lo permettono le cognizioni, che noi abbiamo acquistate sulla diatesi irritativa, un'applicazione ad alcune febbri, di cui ha parlato il sig. Frank. La gastrica intermittente, e la continua gastrica, e la biliosa, quella prodotta da vermi, ed in generale quelle, che i medici hanno chiamate illegittime, o spurie, appartengono alla classe dell'irritative: non mancano esempj di febbri intermittenti di questa specie, che si potranno leggere nella dissertazione del più volte citato sig. Rubini, e che porta per titolo *sopra la maniera meglio atta ad impedire la recidiva delle febbri periodiche ec.* In tutte queste febbri la scorza peruviana, come avvertì l'istesso sig. Frank, allorchè disse, che *prima bisogna ridurla alla sua semplicità*, non guarisce la febbre, ma fa d'uopo ricorrere a quei rimedj che sono atti a portar fuori del corpo quelle sostanze irritanti, dalle quali hanno avuto origine; e l'istesso autore cita degli esempj in cui o gli emetici, o i purganti hanno sul momento allontanata una febbre.

La febbre gastrica, o sia della famiglia dell'intermittenti, o dipende da una qualunque altra causa irritante più attiva, dovrà trattarsi nella maniera stessa, che abbiamo detto di sopra, avuto però riguardo alla maggior veemenza del male.

Sebbene il sig. Frank non conoscesse questa terza classe di malattie, ci fa per altro vedere, che egli era persuaso, che i contagj si fissasserò o in una parte, o nell'altra dell'economia animale, e che il medico doveva avere tutta

la premura, all' incominciare specialmente del male, di procurare il vomito, o far sudare l'ammalato, affine di evacuarli dal corpo o per l' una o per l' altra strade, e non contento di questo aggiungeva, che si potevano tentare i medesimi mezzi anco a malattia avanzata, allorchè le circostanze dell' ammalato lo permettessero. Ma se tolta la causa incongrua persiste ancora la malattia, quali rimedj dovremo allora adoprare? Non mi pare che vi possa esser dubbio (che che ne dicano i medici), che fra i rimedj non ve ne siano di quelli, che abbiano il potere di agire in senso contrario allo stimolo, e che in oggi sono chiamati deprimenti, o controstimolanti: se così è, ve ne potranno anch' essere di quelli, che siano di genio opposto all' irritazione, e che sono chiamati antirritanti. Il Celebre Hunter ci lasciò scritto sull' azione del mercurio « mais si s'agit comme devant detruire l'action morbifique des parties viventes, en s'opposant à l' irritation venerienne, ou en produisant une autre d' un' espece differente etc » in tal caso il mercurio può considerarsi come un antirritante, ed antirritante ancora può dirsi dei contagj, mentre l' esperienze hanno fatto vedere, che elide l' azione di quelli. Se gli acidi tolgono gli effetti di certi narcotici, e l' ammoniaca vince l'azione dell' oppio, vi è ragione di supporre, che gli acidi, e l' ammoniaca siano antirritanti rapporto ai narcotici, e all' oppio.

Nell' esporre la teoria dell' irritazione, nostra intenzione è stata soltanto d' invogliare quelli, che non ne hanno che poco sentito parlare, a volersi istruire della medesima nella patologia del sig. Fanzago, e nell' estratto che diede il sig. Rubini dell' opera del suddetto autore intitolata *saggio sulle differenze essenziali delle malattie universali*: si potranno ancora istruire nel giornale del sig. Prof. Brera dell' an. 1811. mesi di maggio, e giugno, ed in quello di Parma vol. 11. n. 2. an. 4. n. 42., ove si trovano esposte diverse questioni che l'uno, e l' altro si sono fatte, che tutte possono servire a mettere più di chiarezza a questa terza classe di malattie, avvertendo per altro che a sentimento del sig. Prof. Rubini « la teoria dell' irritazione è sparsa tut« tora di molte imperfezioni, deturpata da non pochi er« rori, prodotte quelle dal di lei stato infantile, introdot« ti questi dall' ignoranza, o dal cieco entusiasmo dei di « lei settatori; pure giova sperare, che il tempo, e gli

« sforzi sostenuti da tanti ingegni, massime Italiani, che « con ardore, zelo, e dottrina la promuovono, e fra i qua« li è giusto l'annoverare il sig. Fanzago, potranno re« carle quella chiarezza, e perfezione, cui da tanto tempo « sospirano i coltivatori della medica scienza.

(9) Brown negò l'intermittenti steniche: quelli, che con cieco entusiasmo lo seguirono, furono ancor'essi persuasi, che l'intermittenti appartenessero tutte all'opposta diatesi, ma l'osservazione di tutti i gran pratici moderni mossero in dubbio una dottrina, che tutti i giorni veniva smentita dai fatti, ed in oggi non vi è che qualche fanatico, che la sostenga. Il Sig. Frank parlando della febbre periodica intermittente legittima inflammatoria dice, che, quando vi è abbondanza di sangue, fa d'uopo prima fare uno, o due salassi per ridurre la febbre complicata ad una semplice periodica nervosa: converrà quì riflettere, che se l'intermittente è stenica, ed accompagnata da molto sangue, il salasso sarà utile per diminuire l'azione accresciuta del cuore, l'irritabilità dell'arterie, e di tutti gli altri sintomi; ma se non vi è una maggior quantità di sangue, è inutile il salassare, ed allora i così detti deprimenti vinceranno la febbre. Se il Medico però insiste troppo con i sopradetti rimedj, o se faccia dell'inopportune missioni di sangue, può allora accadere, che si trasmuti la stenica nella astenica diatesi, ed allora certamente bisognerà ricorrere alla scorza peruviana per guarirla. Questa febbre però, se non è mal curata, non richiede il febrifugo.

(10) Le febbri perniciose sono tutte di diatesi ipostenica: l'emissioni di sangue, ed i purganti, che sono da taluni proposti, non possono dunque, che essere micidiali: essi non fanno che aumentare la causa della malattia.

Siccome queste febbri si presentano sotto diversissimi aspetti, e tutte guariscono per mezzo della scorza peruviana, non ci sembra pertanto, che sia necessario ricorrere ad alcun altro ajuto: se si propone in casi pericolosi di non attendere alla complicazione, e passare subito alla scorza peruviana per non compromettere la vita del malato, perchè poi in casi non così minacciosi dovremo o purgare o salassare? se la febbre perniciosa, che mette in pericolo la vita del malato (sia pure qualunque il sintomo, che l'accompagna) guarisca senza l'emissione di sangue, e senza i purganti, perchè non potranno guarire anche l'altre?

Noi abbiamo certamente veduto molte epidemie d'intermittenti, ed abbiamo osservato, che quelli, ai quali erano stati dati dei replicati purganti, o erano stati salassati, tutti furono sottoposti alla recidiva, e a qualcuno di quelli veniva un parossismo accompagnato da un qualche sintomo pericoloso, che era però superato da generose dosi di China.

L'argomento, che noi abbiamo riportato, non ci sembra, che ammatta repliche; pure se qualcuno credesse objettarci, che molti guariscono malgrado i purganti, e l'emissioni di sangue, si potrà al medesimo rispondere, che le generose dosi di scorza, e l'uso del vino, e dei liquori spiritosi (perchè così l'esige la gran debolezza in cui è il malato), sono senza dubbio la causa che non muojono, ma, come si disse, restano per lungo tempo debolissimi, e sono facilmente soggetti alla recidiva.

Da quanto si è detto sarà facile rilevare che è necessarissimo di conoscere per tempo una perniciosa per poterla con il febrifugo prevenire; ordinariamente il terzo parossismo è fatale. Il sig. Frank ci descrive con la massima brevità, e chiarezza tutti i sintomi dai quali quella pericolosa febbre può essere accompagnata. Noi crediamo, che la sua maniera di farla intandere ai suoi allievi sia la più facile a capirsi, e la meno nojosa di quella, che comunemente si adopra, di descrivare cioè ogni febbre separatamente, e farvi tante distinzioni, che non possono, che apportare dell'imbarazzo: quando si dice, che non vi è sintomo di qualunque malattia, che non si riscontri anco nella perniciosa, ci sembra, che possa facilmente intendersi da quelli, che conoscono l'andamento delle periodiche. Allorchè si parlò delle forme della malattie si fece vedere qual vantaggio esse arrecavano per darle il nome che loro conviene. Un diligente esame dei sintomi dal principio della febbre sino all'apiressia può presentarci il più grand'ajuto, qualora fossimo chiamati anco a malattia avanzata.

Le febbri perniciose regnano per lo più fra noi nella grand'estate, e nell'autunno, allorchè si osservano l'altra periodiche: ma esse possono comparire in qualunque altra stagione dell'anno: sono frequentissima nei paesi umidi e paludosi, e vi sono più soggetti quelli, che sono esausti dalle fatiche, o che si espongono a ricevere i miasmi che si sollevano dai medesimi. Noi ci rammentiamo di avere, molti anni sono, visitato in compagnia del Professore Francesco Vaccà

un signore nel secondo giorno del suo male, ci fu raccontato, che il medesimo, senza alcun precedente incomodo di cui si lagnasse, fu all'improvviso sorpreso da febbre con pochissimo freddo, e quindi da gran calore, con un dolore acutissimo di capo, smania e respirazione affrettata: ci fu inoltre detto, che nella notte aveva delirato: la mattina seguente pareva all' ammalato di sentirsi sollevato, senza però che il dolor di capo l'avesse abbandonato: dopo sei ore circa gli si aumentò in maniera che incominciò a delirare furiosamente: ricercando il Vaccà le cause di questo male, non si può accusarne altra, disse un suo amico, che d'essersi affaticato in una notte nel legare la cassa di una carrozza, alla quale si era rotta una molla, in mezzo di una macchia vicino alla città: tanto bastò al Vaccà per decidersi sulla natura del male, ed infatti l'effetto corrispose a ciò che si era immaginato. Un oncia di scelta china fu fatta prendere al malato, allorchè la febbre principiò a declinare, e con questo mezzo il parossismo del terzo giorno fu considerabilmente minore, ed il giorno seguente, replicato il febrifugo, la febbre più non tornò.

Quest' osservazione, e molte altre, che si potrebbero riportare, fanno conoscere la necessità in cui sono i giovani studenti di frequentare gli spedali, per potere applicare le dottrine acquistate nelle scuole al pratico esercizio, senza il quale si troveranno spesso titubanti, o incerti sull' indole dei mali.

(11) Il sig. Frank alla pagina 106. §. 90. dice, che la febbre nervosa prende il carattere inflammatorio (Tifo stenico) nei giovani robusti, e pletorici, e più sotto soggiunge, onde si dovrà curare dai medici abili sul principio con i rimedj così detti antiflogistici.

Vi sono certamente dei Tifi di diatesi stenica, che prontamente passano nell' opposta; il Sig. Professore Tommasini nel suo eruditissimo trattato della febbre gialla, che regnò a Livorno nel 1804, mette sotto gli occhi dei suoi lettori tutte le più evidenti prove per dimostrare, che quella febbre era sul principio di diatesi stenica, ed accompagnata da una flogosi del sistema epatico; e fa inoltre osservare con la scorta dei fatti, e con l'autorità di molti illustri pratici tanto antichi, che moderni, che la così detta febbre biliosa deve considerarsi come la febbre gialla d' America, e che la differenza non consista in altro, che nella diversità dei gradi,

mentre la febbre gialla non è che il *maximum* della febbre biliosa.

La cura pertanto dell'una e dell'altra deve essere sul principio antiflogistica, e se il medico trascura questo metodo, e principia subito con gli eccitanti, la malattia fa dei progressi, e termina finalmente con la morte del malato. I suoi pratici insegnamenti, e gli esempj che riporta, ci conducono ad un metodo di cura diametralmente opposto a quello, che proponevano i sostenitori della putredine, e a quello che inculcano adesso i seguaci di Brown.

Non può negarsi, che Pratici insigni abbiano insegnato, che nella febbre biliosa sono state trovate utilissime le bevande acide, ed il replicato uso dei purganti, mezzi assai valevoli per frenare la reazione dei sistemi con la sottrazione degli umori. Non si creda per altro, dice il Sig. Tommasini « che io sia partigiano del gastricismo, o del bilio-« so nel senso ricevuto dalla maggior parte degli autori da « me citati, e da molti medici ancora dei nostri tempi adot-« tato »; ed in fatti egli non considera la maggiore separazione della bile, che come l'effetto dell'aumentato morboso eccitamento del sistema biliare, e giudica dell'indole ipersteniea della malattia dalla forma, e dalla condizione patologica della medesima, ben persuaso, che una maggior copia di bile possa ancor separarsi in una malattia di diatesi astenica.

Gli errori, che facilmente si commettono nel prendere una diatesi per l'altra, sono sovente irreparabili, onde noi dobbiamo inculcare ai giovani medici di esser molto cauti nel decidersi avanti di passare all'uso degli eccitanti; lo studio dei criterj, che servono per distinguere le diatesi, potrà levarli da quell'incertezza in cui sovente si trovano.

(12) Le parole eccitanti, e deprimenti, di cui si serve il sig. Frank, sembrano indicare, che i contagj possono attaccare tanto quelli che sono predisposti alla stenia, che alla astenia, come coloro che non hanno alcuna predisposizione.

Avremo nel terzo vol. occasione di parlare sopra i contagj, ed i miasmi, ed allora prenderemo in considerazione le opinioni emesse da due dei più celebri Professori che vanti la nostra Italia

N. B. Si avverte, che la seguente nota num. 13. che non è stata indicata nella traduzione, va considerata alla pag. 129. verso 35.

(13) È inutile insistere, che la scelta dei rimedj deve essere adattata alle diatesi; allorchè il contagio produce sintomi di gran debolezza, gli acidi minerali, e vegetabili, che sono deprimenti, come l'aria fresca, e tutto ciò, che può debilitare il malato, possono essergli nocevoli; conviene però ben esaminare, come fa osservare il Sig. Frank, se le forze sono soppresse, e non oppresse, poichè talvolta con l'emissione di sangue, o con un rimedio deprimente qualche volta si rianimano, e l' apparente debolezza svanisce. Allorche poi le forze sono veramente oppresse, le bevande spiritose, un cibo nutriente, il vino generoso, e tutti gli altri stimolanti arrecano il più gran sollievo.

(14) La febbre gastrica è compresa al presente fra le malattie appartenenti alla terza classe; essa ha origine da una locale irritazione degl'intestini, irritazione, che propagandosi sull'universale, produce la diatesi irritativa, di cui abbiamo parlato. La cura della medesima consiste nel togliere la causa incongrua per mezzo dei purganti, e quindi continuando ancora la diatesi converrebbero gli antirritanti, se noi li conoscessimo. Il sig. Frank sulla di cui pratica dobbiamo molto contare, ci assicura, che una tal febbre partecipa spesso, in Italia, d'una disposizione infiammatoria, più che nei paesi settentrionali, ove egli per molto tempo ha esercitata la medicina. Questa fu ancora la pratica che il Prof. Francesco Vaccà propose per la cura delle febbri così dette putride, pratica per altro che non è stata generalmente adottata nè da quelli, che ammettono ancora la fatale ipotesi della putredine, nè da quei Brownisti che sono persuasi, che tutte le piressie siano asteniche.

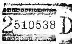
I primi veramente con i replicati purganti, e le bevande acide intraprendono un metodo di cura più conforme all' indole, e natura del male; i secondi poi non fanno che accrescere la causa del male con i di loro eccitanti, che inconsideratamente danno in tutto il corso di queste febbri.

(15) Se dall'annua costituzione, o dalle cause pregresse, e dalle forme delle malattie non fosse possibile discoprire l'indole, e natura di una febbre, sarà d'uopo allora ricorrere a quegli ajuti che si ricavano da alcuni medicamenti, o *ab juvantibus*, et *laedentibus*. Nelle febbri steniche soventi volte accade, che il complesso dei

sintomi ci rende dubbiosi a qual diatesi si debba ridurre la malattia. Una missione di sangue, dice il sig. Frank, può essere pregiudicevole, e d'altronde l'ometterla può arrecare gravissimi danni al malato. Non dobbiamo neppur dissimulare, che sebbene la nuova dottrina della diatesi irritativa abbia fatti, sotto i pensamenti specialmente dei sigg. Bondioli, Fansago, a Rubini, dai progressi, ella però è molto lungi dalla sua perfezione, onde in casi dubbj siamo costretti a sperimentare alcuni rimedj, che ci possono dare un qualche indizio della diatesi dominante.

Quelli, che ammettono le due classi dei rimedj, convengono, cha amministrandone uno in una diatesi opposta alla virtù dal rimedio, le turbe, l'inquietudina, la smania, il vomito, la debolezza, la piccolezza del polso, o tutti o alcuni di questi sintomi fanno conoscere, che si è errato nell'assegnare la diatesi. Un Sacerdote nei mesi d'Estate, nel tempo appunto, che erano frequenti nello spedale l'intermittenti steniche, fu attaccato da febbre periodica col tipo di terzana doppia. Fu da noi visitato il terzo giorno, e temendo, dalla continuazione del dolor di capo, anco nel tempo della per altro corta apiressia, che quella febbre potesse divenire perniciosa, gli si ordinò un'oncia di buona scorza peruviana con alcune gocce di alcool oppiato da prendersi nell'acqua di menta a riprese sul declinar della febbre, e da continuare fino a due ore avanti il ritorno della medesima. Il Sacerdote credè di far meglio di prendersela in una sol volta, sperando di potere più facilmente guarire, ma la smania, l'interno ardore, il rossor della faccia, gli occhi scintillanti, il calor bruciante delle sue carni fecero temere ai parenti, e agli astanti, che la sua vita fosse in pericolo, e c'invitarono di nuovo a visitarlo: persuasi, che l'errore commesso nel giudizio della diatesi fosse la causa di tutti quei disastri, si procurò di opporsi immantinente all'aumentato eccitamento con sei grani di tartaro stibiato sciolti in sei once d'acqua da darsi a riprese. Questo rimedio frenò quasi per incanto l'impeto smoderato della febbre, che in seguito andò alla perfetta guarigione per mezzo del metodo deprimente. Noi abbiamo ancora osservato che in una diatesi astenica il tartaro stibiato, la digitale purpurea, e molti altri rimedj di questa classe, hanno cagionato varj incomodi generali, e particolari, secondo cioè le loro respettive facoltà elettive, allorchè sono stati amministrati in questa

diatesi; ma acciò queste osservazioni possano discoprirle, non si dovrà fare una mescolanza di rimedj opposti, che, come più volte abbiamo avvertito, gli uni elidono la virtù degli altri. Quando dunque la diatesi sarà dubbia, ed equivoca, invece di prescrivere al malato una missione di sangue, che può essere pericolosa (giacchè non è possibile risarcire sul momento la quantità perduta), si farà piuttosto prendere un medicamento, del di cui affetto ci sarà più facile conoscerla.



INDICE

DE' §§. E SUA MATERIA

CLASSE PRIMA

FEBBRI IN GENERALE

CLASSE PRIMA

FEBBRE.

ORDINE I. DELLE FEBBRI

FEBBRE PERIODICA INTERMITTENTE LEGITTIMA.

ORDINE I. GENERE I.

FEBBRE PERIODICA INTERMITTENTE LEGITTIMA NERVOSA.

GENERE II.

FEBBRE PERIODICA INTERMITTENTE LEGITTIMA GASTRICA, SI SEMPLICE, CHE COMPLICATA.

GENERE III.

FEBBRE PERIODICA INTERMITTENTE LEGITTIMA INFLAMMATORIA, SI SEMPLICE CHE COMPLICATA.

ORDINE II.

FEBBRE CONTINUA

ORDINE II. GENERE I.

FEBBRE CONTINUA NERVOSA.

ORDINE II. GENERE II.

FEBBRE CONTINUA GASTRICA.

ORDINE II. GENERE III.

FEBBRE CONTINUA INFLAMMATORIA.

